

CDLXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BUCCIARELLI DUCCI E TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	22738	Disegno di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) . .	22749
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	22768	PRESIDENTE	22749, 22798
(Presentazione)	22786, 22799	CAVAZZINI	22749
(Trasmissione dal Senato)	22786	FERIOLI	22754
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		MACRELLI	22759
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);		RIPAMONTI	22761
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207);		BONINO	22768
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della Città di Napoli (1384)	22738	COLITTO	22774
PRESIDENTE	22738, 22743, 22744	DE PASQUALE	22777
RUBINACCI, Relatore per la maggioranza	22738, 22740, 22747	SAMMARTINO	22787
ROBERTI, Relatore di minoranza	22739, 22741, 22743	COLOMBO RENATO	22792
DI NARDO	22740	BUSETTO, Relatore di minoranza	22797, 22798
MAGLIETTA	22740	CIBOTTO	22797
PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	22741, 22742, 22748	Proposte di legge:	
CACCIATORE	22742, 22744, 22749	(Annunzio)	22738
CHIAROLANZA	22742, 22749	(Approvazione in Commissione)	22768
AVOLIO, Relatore di minoranza	22743	Proposta di legge (Svolgimento):	
ROMANO BRUNO	22743	PRESIDENTE	22738
RICCIO	22744	MACRELLI	22738
FOSCHINI	22747	PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	22738
CORTESE GUIDO	22747	Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	22799, 22806
		SCALIA	22806
		Verifica di poteri.	22768

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cortese Giuseppe.
(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CRUCIANI ed altri: « Istituzione di case di riposo per i pensionati degli enti locali e degli istituti di assistenza e beneficenza » (3179).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputati Macrelli e Andreucci:

« Istituzione del tribunale di Cesena » (3047).

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgerla.

MACRELLI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Macrelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge per Napoli (1669-1207-1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge per Napoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri non è stato approvato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 8 miliardi di cui lire 5 miliardi da erogare nell'esercizio 1959-60 e lire 3 miliardi nell'esercizio 1961-62 ».

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato un nuovo testo dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 8 miliardi.

È inoltre autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di alloggi in Napoli ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640.

La spesa prevista dal precedente comma sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. La Commissione accetta questo nuovo testo?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione fa proprio il nuovo testo governativo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foschini, Lauro, Muscariello, Chiarolanza e Ottieri hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario per la durata di 10 anni a datare dal 1° gennaio 1961 e fino al 31 dicembre 1970, commisurato per il primo anno in lire 15 miliardi; per il secondo anno in lire 14 miliardi; per il terzo anno in lire 13 miliardi; per il quarto anno in lire 12 miliardi; per il quinto anno in lire 11 miliardi; per il sesto anno in lire 10 miliardi; per il settimo anno in lire 9 miliardi; per l'ottavo anno in lire 7 miliardi; per il nono anno in lire 5 miliardi; per il decimo anno in lire 3 miliardi, per un totale di 99 miliardi ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Gli onorevoli Roberti e Servello hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 15.000.000.000 di cui lire 5.000.000.000 da erogare nell'esercizio 1959-60 e lire 10 miliardi nell'esercizio 1961-1962 ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Il testo dell'articolo 1 da noi proposto è ulteriormente migliorativo del nuovo testo governativo, in quanto eleva a 15 miliardi il contributo straordinario dello Stato; di tale contributo, 5 miliardi sarebbero da erogarsi nell'esercizio 1959-60 (noi riteniamo infatti che da questo esercizio debba decorrere l'efficacia della legge) e dieci miliardi nell'esercizio 1961-62.

L'originario testo governativo concedeva un contributo straordinario di quattro miliardi, portati poi ad otto; escludo dal computo i tre miliardi per l'edilizia, in quanto essi hanno un'altra causale. La proposta di erogare quattro miliardi non rappresentava un atto caritativo o di pura liberalità a favore del comune di Napoli, ma aveva una giustificazione di carattere legislativo e storico, come già mi sono studiato di dimostrare in Commissione. La legge-stralcio del 1953, infatti, prevedeva che nel giro di pochi anni dovesse essere riveduta la situazione dell'amministrazione comunale di Napoli. A tale scopo disponeva la nomina di una commissione di inchiesta (che fu poi la commissione Pierro) che avrebbe dovuto concludere rapidamente i suoi lavori. Per il periodo di due anni, in cui si presumeva che non potesse entrare in vigore la nuova legge organica in gestazione, veniva disposto uno stanziamento straordinario di tre miliardi per sanare il *deficit* comunale. Tale stanziamento fu limitato a due anni, nella previsione che entro quel periodo la commissione di inchiesta avrebbe ultimato i suoi lavori e sarebbero state approvate le nuove disposizioni legislative dirette a dare al bilancio un assetto definitivo. Furono, infatti, regolarmente corrisposti per due esercizi 3 miliardi di contributo straordinario al comune di Napoli. Arrivati al terzo esercizio, non essendo ancora stata fatta la nuova legge per Napoli, fu concessa la corresponsione di altri 3 miliardi. Dopo di che le erogazioni sono state sospese, mentre stiamo discutendo solo adesso la nuova legge. Perciò alcuni anni sono rimasti scoperti da questa erogazione di 3 miliardi

e in questo periodo il comune si è gravemente indebitato, come tutti sappiamo.

La legge che stiamo discutendo, quanto meno, nel suo primo articolo, deve ripristinare la situazione finanziaria *medio tempore* che era stata prevista dalla legge precedente e, quindi, deve prevedere l'erogazione dei 3 miliardi annui non versati.

Con il mio emendamento, propongo appunto che il contributo a titolo straordinario previsto dall'articolo 1 del disegno di legge — che, ripeto, non ha carattere di liberalità, ma è proprio un conteggio dei contributi che si sarebbero dovuti versare, ma che in mancanza della norma legislativa non sono stati versati — sia rapportato al numero degli anni che sono decorsi. Basta fare una semplice operazione aritmetica, moltiplicando 3 miliardi, quale è il contributo annuo stabilito dalla legge del 1953, per il numero degli anni durante i quali il contributo non è stato erogato. All'epoca della presentazione dell'emendamento, gli anni erano 5 e quindi il contributo che noi proponevamo sarebbe dovuto ammontare a 15 miliardi; adesso è passato un altro anno, per cui il contributo deve ammontare a 18 miliardi. In questo senso modifico il mio emendamento.

Il Governo resta fermo, invece, agli 8 miliardi, perché gli altri 3 non sono in aggiunta, ma hanno un'altra causale, quella della costruzione delle case. Mi pare quindi che il nostro emendamento si giustifichi per una logica legislativa, contabile ed aritmetica. Trattandosi di rifondere al comune di Napoli contributi che erano stati previsti dalla legge precedente, il mio emendamento è giustificato.

Quanto alla copertura credo che non vi siano obiezioni, poiché è prevista la corresponsione del contributo in due esercizi.

Devo perciò insistere perché il Governo ed il Parlamento approvino questo emendamento, anche per normalizzare questa erogazione, che non ha un carattere di liberalità, come l'onorevole ministro dell'interno, autorevolmente, ha riconosciuto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Di Nardo, Schiano, Cacciatore, Preziosi Costantino e Comandini hanno proposto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 16.000.000.000 da erogare per 8 miliardi nell'esercizio 1960-61 e per 8 miliardi nell'esercizio 1961-62 ».

L'onorevole Di Nardo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI NARDO. Condivido quanto è stato detto poco fa dall'onorevole Roberti nella illustrazione del suo emendamento, e cercherò di dimostrare come la Camera debba elevare il contributo previsto dall'articolo 1 sia per quanto è stato detto dall'onorevole Roberti, sia seguendo un altro criterio, cioè quello del disavanzo del bilancio comunale.

Il disavanzo del comune di Napoli, nell'esercizio 1960 (mi riferisco al 1960 per avere un dato certo, pur non essendo ancora stato approvato tale bilancio) è risultato di 34 miliardi circa. Ora, se attuassimo le provvidenze concesse al comune di Napoli sia attraverso il contributo *una tantum*, sia mettendo in essere il meccanismo degli articoli 2 e 3, arriveremmo a queste conseguenze: seguendo lo schema dell'articolo 1, al comune di Napoli saranno elargiti 8 miliardi in due esercizi finanziari (5 miliardi nel primo esercizio e 3 miliardi nel successivo); seguendo il meccanismo dell'articolo 2 concederemo un contributo di 11 miliardi e mezzo circa. In base all'articolo 3, infine, concederemmo al comune di Napoli un ulteriore contributo di 10 miliardi per far fronte alla spesa delle quote di ammortamento, interessi, ecc.

In sostanza, noi arriveremo ad un contributo di 5 miliardi cui va aggiunto un contributo di 11 miliardi e mezzo previsto dall'articolo 2 per complessivi 16 miliardi e mezzo circa, ai quali vanno aggiunti 10 miliardi per il meccanismo previsto dall'articolo 3, arrivando così in complesso a 26 miliardi e mezzo circa. Tenuto presente che il deficit del comune di Napoli è di 34 miliardi circa, prendendo come base l'esercizio finanziario 1960-61, vediamo che in questo modo non riusciamo neppure a sanare il bilancio comunale nemmeno per il primo esercizio finanziario dal momento in cui entra in vigore la legge.

Condivido, pertanto, in pieno la dimostrazione fatta dall'onorevole Roberti, il quale naturalmente arriva a proporre 18 miliardi considerando la mancata corresponsione di 3 miliardi annui cui mi sono riferito nel mio intervento nel corso della discussione generale. Alla stessa soluzione si può arrivare anche per altra strada, cioè considerando la situazione del bilancio del comune di Napoli.

In questo momento vengo a conoscenza che il Governo ha presentato un emendamento il quale prevede, all'articolo 1, l'erogazione di 5 miliardi oltre i 3 miliardi per cui vi era già il precedente impegno, cioè 8 miliardi. Noi lo approviamo, ma se si vuol sanare il deficit degli esercizi 1960-61 e 1961-62 è necessario approvare il nostro emendamento

che prevede in 16 miliardi il contributo in capitale al comune di Napoli.

Io credo, onorevoli colleghi, che non possiamo approvare una legge che neppure per i primi due anni pareggerà il bilancio comunale. Pertanto chiedo ancora una volta l'assenso della Camera al nostro emendamento.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare su questi emendamenti

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Sento il dovere di indicare con estrema semplicità e chiarezza la posizione del gruppo comunista. Noi abbiamo presentato come emendamento il testo completo della proposta di legge Caprara, che è il testo legislativo dei comunisti e, in ordine cronologico, la prima proposta che è stata presentata in materia di provvedimenti speciali a favore della città di Napoli. Questo sta a significare, come ha già detto ieri il collega Caprara, che noi non ci sottraiamo alla discussione della legge, ma ribadiamo il nostro avviso contrario alla scelta che è stata fatta e che noi non possiamo condividere, in quanto non corrisponde, a nostro giudizio, né agli interessi della città, né alle espresse esigenze più volte manifestate dalla stampa, da personalità e da altri organi e perché, infine, non corrisponde alle decisioni prese dal consiglio comunale di Napoli.

In conseguenza di questo fatto, poiché noi riteniamo che non si possa partecipare ad una specie di riffa per strappare la cifra più grossa e poiché siamo d'avviso che non si tratti di quantità, ma di scelte politiche, dichiaro, a nome del gruppo comunista, che noi ci asterremo dalla votazione degli emendamenti e dell'articolo 1. Ci comporteremo alla stessa maniera rispetto agli altri articoli, fatta eccezione per l'articolo 3, sul quale il collega Adamoli preciserà la posizione del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 1 del disegno di legge stabilisce un contributo straordinario a favore del comune di Napoli nella misura di 8 miliardi e nel nuovo testo proposto dal Governo vi è anche uno stanziamento di 3 miliardi destinato all'edilizia popolare da iscriversi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La Camera mi permetta di sottolineare il valore almeno indicativo di questo stanziamento di 3 miliardi per l'edilizia popolare. È certo, infatti, che il problema della casa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

a Napoli ha aspetti drammatici, per cui un primo intervento, cui possono seguire altre adeguate misure, ha certamente il valore di sottolineare la sensibilità del Governo e del Parlamento intorno a questo grave problema.

Circa il contributo straordinario di 8 miliardi, mi permetta, signor Presidente, di dissentire dalla impostazione data poco fa dall'onorevole Roberti. Il collega si è ricollegato alla legge del 1953; devo fare, a tale proposito, una rettifica: la legge del 1953 concesse un contributo per tre anni mentre per un quarto esercizio fu concesso un pari contributo con un provvedimento speciale. Ma il deficit per gli anni successivi al 1957 è stato coperto con i ripiani dei bilanci e con i mutui contratti, per i quali il Governo interviene con il pagamento delle quote di ammortamento e di interesse, secondo le disposizioni dell'articolo 3 del disegno di legge.

Non vi è quindi ragione di intervenire con un contributo straordinario per gli esercizi dal 1957 al 1960, per i quali, ripeto, si provvede attraverso altre misure.

Qual è il significato dello stanziamento di 8 miliardi? È una specie di incoraggiamento all'amministrazione comunale perché si muova sui binari segnati da questo disegno di legge. Il contributo a carattere continuativo è introdotto nel successivo articolo 2, ove si è stabilita una quota capitaria in rapporto a ciascuna unità della popolazione.

Il Governo ha ritenuto, secondo il testo della Commissione, di aggiungere qualche cosa nei primi due esercizi, anche se lo stanziamento grava sul bilancio dello Stato in un solo esercizio. Non vi è, quindi, ragione di aumentare questo stanziamento, anche a non voler considerare le questioni di copertura.

Lo stanziamento di 8 miliardi, più gli altri 3 miliardi per l'edilizia popolare, sono previsti nel bilancio del corrente esercizio, e quindi rientrano nel quadro dell'articolo 81 della Costituzione.

Queste osservazioni mi permettono di ripetere anche a proposito della tesi sostenuta dall'onorevole Di Nardo. Diamo a questo articolo 1 il carattere di un primo intervento che dovrà essere utilizzato per i primi esercizi e rinviando...

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Ma perché questo ragionamento lo facciamo solo per quanto riguarda i miliardi da dare in più e non per quelli da dare in meno? Strana impostazione veramente, questa!

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. ...e rinviando, dicevo, ogni discussione al successivo articolo 2. Esprimo pertanto parere contrario ai due emendamenti.

Se l'onorevole Maglietta me lo permette, vorrei sottolineare, a proposito di questo articolo e del successivo, che da parte comunista è stata fatta un'affermazione decisa contro il sistema dei mutui, dei prestiti e così di seguito; però l'articolo 1 della proposta di legge Caprara che potrebbe benissimo essere presentato come emendamento (e vi do atto di non averlo fatto) accenna proprio al sistema dei mutui, perché prevede che dal 1960 al 1969 la Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare altri mutui. Credo che sia meglio mantenerci su questo terreno, perché...

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Non è per polemizzare, ma mi pare che vi sia una sostanziale diversità.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. ...attraverso i contributi noi interveniamo a beneficio della finanza del comune di Napoli nella maniera più sana e razionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con quanto ha testé detto l'onorevole Rubinacci.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Strano!

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo dirle, onorevole Roberti, che quei contributi che, secondo lei, non sarebbero stati concessi, pur essendo stati promessi, non dico legislativamente, ma moralmente, sono stati in fondo assorbiti dai mutui. Questi mutui vengono poi assunti dallo Stato per la metà del loro ammontare nel primo decennio in base alla presente legge.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Questa è un'altra cosa.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella non può non tenere nella dovuta considerazione lo sforzo notevole che il Governo ha compiuto. La situazione avrebbe potuto essere diversa, se nell'articolo 1 non si fosse tenuto conto di una diversa distribuzione.

DI NARDO. È come se io dovessi pagare una cambiale a lei e non volessi pagarla perché ella mi deve dei soldi. È una situazione ben singolare questa!

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma tenga conto che lo Stato non era obbligato legislativamente per i miliardi che ora dà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

D'altra parte, se si dovesse accettare la tesi dei 15 miliardi o quella dei 18 dell'onorevole Roberti e dell'onorevole Di Nardo, si aprirebbe un problema di copertura proprio per il primo anno, mentre ogni nostro sforzo, anche in ordine ai miglioramenti conseguiti, è stato rivolto a garantire una precisa osservanza della Costituzione; abbiamo cioè teso ad inserire nella legge oneri che avessero una copertura nel bilancio; altrimenti dovremmo ritornare in Commissione bilancio per stabilire un diverso impiego degli attuali fondi.

Pare a me, dunque, che esistano ragioni di sostanza e di forma che sottolineano la piena validità del parere espresso dal relatore onorevole Rubinacci e che il Governo conferma. Pertanto il Governo è contrario ai due emendamenti.

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il gruppo socialista non può essere favorevole al testo governativo, perché in questo modo si comincia a dare alla legge una portata sostitutiva e non aggiuntiva. Infatti quando si parla di stanziare 3 miliardi nel bilancio dei lavori pubblici per la costruzione di case popolari a Napoli, già si comincia a sostituire gli stanziamenti normali.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La legge n. 640 era già esaurita, non aveva più fondi. Questi fondi sono stati aggiunti.

CACCIATORE. Ma è chiaro che continuerà a farsi l'edilizia popolare e che lo Stato dovrà provvedere perché l'edilizia popolare non si fermi. D'altra parte, io, che non sono di Napoli, ma che ho dato il mio modesto contributo per portare innanzi questa legge, non posso dimenticare che vi sono province ancora più povere le quali non possono essere danneggiate da questo stanziamento *ad hoc* nel bilancio dei lavori pubblici di 3 miliardi per la costruzione di case popolari a Napoli. Napoli ha bisogno di case popolari; però si facciano con uno stanziamento a parte: aggiuntivo e non sostitutivo.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma sostitutivo di che se non vi erano più fondi?

BARBI. Se non si danno quei 3 miliardi non si fa niente.

CACCIATORE. Quando parliamo di 8 miliardi il primo anno e di 8 miliardi il secondo anno, non è che mettiamo una etichetta a questi 8 miliardi del secondo anno e quindi

è chiaro che l'amministrazione comunale di Napoli può costruire case minime, perché c'è bisogno di case veramente alla portata dei lavoratori: oggi molti rinunciano ad avere una casa popolare, perché il canone di affitto è troppo alto per le loro condizioni di miseria.

Pertanto il gruppo socialista prima di tutto insiste perché venga approvato l'emendamento da noi presentato degli 8 miliardi nel primo esercizio e degli 8 miliardi nel secondo esercizio senza alcuna destinazione; nell'ipotesi poi che venisse respinto questo nostro emendamento, che è il più lontano, si asterrà dal voto sull'emendamento governativo.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Cacciatore. Si tratta di uno stanziamento aggiuntivo: aggiuntivo, perché la legge era esaurita, e se i 3 miliardi sono iscritti nel bilancio dei lavori pubblici è solo perché la struttura della legge n. 640 così impone.

CACCIATORE. Secondo lei, le case popolari si faranno soltanto per Napoli.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con questi 3 miliardi soltanto per Napoli. I provvedimenti poi che sono in corso consentiranno la costruzione di case popolari ovunque. Napoli, d'altra parte, farà altre case popolari coi 100 miliardi delle opere pubbliche. Questi sono autenticamente aggiuntivi.

Si potrebbe anche fare un'altra osservazione. Se l'onorevole Cacciatore teme che stanziando 3 miliardi li si sottragga non so a chi, si può eccepire che non è nell'attribuire secondo una legge A o B che si sottrae ad altri, bensì, semmai, è nello stanziamento, comunque sia, perché i fondi dello Stato non sono illimitati e se noi li stanziamo o dando una destinazione specifica o non dandola, sempre evidentemente spendiamo dei miliardi per la città di Napoli che in qualche modo non già vengono sottratti, ma non possono più essere identicamente utilizzati per le altre città e per le altre province. Il Governo quindi insiste sul parere espresso precedentemente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Chiarolanza, insiste sull'emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Foschini, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CHIAROLANZA. Sì, signor Presidente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Foschini, di cui prima è stata data lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente, con la modifica annunciata da 15 a 18 miliardi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Roberti, modificato nel senso ora precisato dal presentatore.

(Non è approvato).

Onorevole Avolio, insiste sul suo emendamento?

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Avolio-Di Nardo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Porro ora in votazione il testo del Governo sostitutivo dell'articolo 1, fatto proprio dalla Commissione.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo la votazione per divisione e dichiaro che mi asterrò per il primo comma.

PRESIDENTE. D'accordo.

Pongo in votazione il primo comma:

« È concesso al comune di Napoli un contributo straordinario di lire 8 miliardi ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo comma:

« È inoltre autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di alloggi in Napoli ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 ».

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma:

« La spesa prevista dal precedente comma sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per gli anni dal 1960 al 1964 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1958, a

lire 10.200 nel 1960; a lire 10.200 nel 1961; a lire 8.800 nel 1962; a lire 7.600 nel 1963; a lire 6.600 nel 1964 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti e Servello hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Per gli anni dal 1960 al 1968 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960, a lire 10.200 nel 1960; a lire 10.200 nel 1961; a lire 9.600 nel 1962; a lire 8.800 nel 1963; a lire 7.700 nel 1964; a lire 6.600 nel 1965; a lire 6.600 nel 1966; a lire 5.200 nel 1967; a lire 4.600 nel 1968 ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Questa volta sarò veramente brevissimo. Avendo constatato ieri sera, quando finalmente il gruppo di maggioranza ha presentato i propri emendamenti, che il gruppo stesso è venuto in sostanza sulle nostre posizioni, portando a 10 anni il periodo della integrazione e graduandola presso a poco come era graduata nel nostro emendamento — mi pare, anzi, che vi sia anche un miglioramento per quanto riguarda qualche percentuale — ritengo di non dover insistere, e di dover senz'altro associarmi, in ordine all'articolo 2, alla posizione assunta dal gruppo di maggioranza.

Come vedete, onorevoli colleghi della maggioranza, quando vi è effettivamente da parte vostra un passo avanti, non potreste ottenere da noi maggiore collaborazione e maggiore riconoscimento.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, secondo l'accordo dei gruppi, questa mattina si andrà avanti, con l'illustrazione degli emendamenti e con gli interventi del relatore e del Governo, fino alla votazione dell'articolo 2, per poi sospendere l'esame di questo disegno di legge e iniziare la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

ROMANO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, le vorrei rivolgere un caldo appello perché si cerchi di concludere questa mattina la discussione. Ella che è napoletano sa meglio di me quali sono le necessità di Napoli; ora, dato il modo in cui si sta svolgendo il dibattito, considerato altresì che nella settimana entrante impegni di carattere poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

tico assorbiranno i lavori dell'Assemblea in modo da lasciarci ancora minor tempo disponibile, ritengo che questa mattina potremmo veramente ultimare la discussione, in modo da predisporre una legge completa che potremmo subito rimettere all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Tutti noi, io per primo, ci rendiamo conto dell'urgenza e dell'importanza di questa legge. Ma fu richiesto ieri da qualcuno, in particolare dall'onorevole Roberti, di fronte agli emendamenti del Governo, che hanno apportato miglioramenti e perfezionamenti alla legge, la possibilità di meditare sulle modifiche proposte. Ecco perché ritengo opportuno fermare questa discussione all'articolo 2, per riprenderla, se sarà possibile, subito dopo il voto sulla mozione di sfiducia.

Gli onorevoli Riccio, Cortese Guido, Romano Bruno, Russo Spena, Frunzio, Cortese Giuseppe, Titomanlio Vittoria, Colasanto, Sanfilippo, De' Cocci e Napolitano Francesco hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Per gli anni dal 1961 al 1965 è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo annuo, commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960, a lire 10.200 nel 1961 e nel 1962, a lire 8.800 nel 1963, a lire 7.700 nel 1964, a lire 6.600 nel 1965 ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RICCIO. L'emendamento propone due modifiche di date. La prima riguarda gli anni per i quali è dato il contributo *pro capite*: invece che per gli anni dal 1960 al 1964, viene proposto che il contributo sia dato dal 1961 al 1965. Nella sostanza non è modificato niente, soltanto è una esigenza di impostazione tecnica che porta a questo emendamento, in quanto il bilancio del 1960 non solo è stato impostato, ma si è esaurito ed il contributo *pro capite* è una delle entrate che devono essere considerate nel bilancio preventivo.

Quanto alla seconda modifica, invece del riferimento alla popolazione al 31 dicembre 1958, si fa riferimento alla popolazione al 31 dicembre 1960. Indubbiamente è un miglioramento, perché al 31 dicembre 1960 la popolazione è superiore. Questa modifica importa un miglioramento almeno di 400 milioni all'anno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Di Nardo, Schiano, Cacciato, Preziosi Costan-

tino e Comandini hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Per gli anni dal 1961 al 1970 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960 a lire 10.842 ».

CACCIATORE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Nell'esaminare le varie proposte di legge per la risoluzione del problema di Napoli partimmo dalle risultanze del bilancio del comune di Napoli del 1959 e constatammo che vi era un disavanzo economico di 27 miliardi 657 milioni. Abbiamo, durante il corso della discussione, constatato che questo disavanzo è salito, dopo appena un anno, a ben 31 miliardi. Né bisogna dimenticare che il bilancio è stato fatto da un commissario e quindi senza eccedere nelle spese. Ponemmo in rilievo che, allo stato delle cose, non è possibile aumentare la pressione fiscale in quanto già le supercontribuzioni sono altissime. Basti pensare al 400 per cento sulla sovrimposta sui terreni, al 50 per cento sull'addizionale ai redditi agrari, al 50 per cento su tutte le voci della tariffa dell'imposta di consumo, al 100 per cento su tutte le altre imposte e tasse, ad eccezione dell'imposta di famiglia, dell'imposta sul bestiame ora abolita e sulle industrie, commerci, arti e professioni, fino ad arrivare al 200 per cento sulla tassa di occupazione di suolo pubblico. L'unica voce sulla quale si poteva e si può far leva per aumentare di poco le entrate è quella della imposta di famiglia.

Non si risolve però il problema con pochi altri milioni che con tale imposta si potranno racimolare, sia perché vi è la volontà di non far pagare a chi deve pagare, sia perché oggi lo strumento legislativo dell'imposta di famiglia non è più adatto.

Ed è errato pensare — come ho avuto occasione di leggere proprio in una relazione ispettiva — che si possa aumentare il gettito dell'imposta di consumo. Napoli in tale campo ha già un primato. Infatti, mentre a Napoli tale imposta rappresenta il 40 per cento delle entrate (cioè è un'imposta indiretta che colpisce indiscriminatamente il ricco e il povero) essa costituisce a Milano il 30 per cento, a Roma il 35 per cento, a Torino il 34 per cento.

Fatta questa premessa, dalla quale in modo inconfutabile si rileva che il *deficit* del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

bilancio comunale di Napoli non accenna a diminuire, ma anzi ad aumentare anno per anno, e che per una lunga serie di anni non si può sperare in maggiori entrate che possano far diminuire tale *deficit*, occorre porsi questa domanda: qual è il criterio che ha guidato il Governo nel proporre un contributo *pro capite* decrescente e, poi, per cinque anni un contributo fisso? Anzi, ricordo che la prima proposta governativa prevedeva un contributo *pro capite* decrescente per la durata di cinque anni soltanto.

Quindi, poiché noi fin dal primo momento abbiamo sostenuto che il contributo *pro capite* doveva essere per dieci anni, siamo lieti di vedere che il nostro contributo alla discussione ha convinto il Governo ad apportare una modifica all'articolo; modifica però che non ancora ci soddisfa, proprio per questa domanda che ho posto e alla quale attendo risposta.

L'unica risposta che, secondo me, si può dare, è che il proponente ha creduto che la capacità contributiva del cittadino napoletano possa aumentare all'inizio del terzo anno di applicazione della legge. Si tratta d'una previsione errata, fatta senza tener conto della realtà. Oggi la capacità media contributiva del cittadino italiano è di 25 mila lire annue, mentre quella del cittadino napoletano è di appena 14.158 lire. Conseguentemente, per fare soltanto dell'ordinaria amministrazione, senza tener conto del pesante fardello dei mutui e delle numerose spese straordinarie da sostenersi, occorre un contributo *pro capite* da parte dello Stato di lire 10.842. Il disegno di legge prevede invece un contributo di lire 10.200 senza che fino ad oggi ci sia stato dimostrato il motivo per cui si sia fissata detta cifra.

In proposito si è da taluni parlato d'un aumento del reddito individuale del cittadino napoletano in questi ultimi tempi. Anche su tale punto si è fuori della realtà, come in seguito vedremo. Da parte nostra, invece, si è data una esatta motivazione alla misura del contributo *pro capite*, fissata nel nostro emendamento in lire 10.842 che è la cifra che manca ad ogni napoletano per portarsi al livello della media nazionale. Proponiamo poi che tale contributo sia fisso per dieci anni.

Il contributo proposto dal Governo in misura decrescente prevede ovviamente lo aumento della capacità contributiva del cittadino napoletano anno per anno. Ora, è legittimo chiedersi su quali elementi è fondata tale rosea previsione. Già l'onorevole Cortese si è posto questa domanda. Infatti

egli, nella discussione del 22 giugno 1960, diceva: « Io vorrei dalla cortesia del Governo un piccolo schema nel quale si dica, per esempio, che, applicando l'articolo 2 della legge del 1960, il bilancio del comune si chiuderà con una certa situazione e che tali saranno le entrate e tali saranno le uscite. E così di seguito per gli anni successivi. Così, se vedremo che la situazione quadrerà, potremo dire che il Governo possiede delle virtù che noi non siamo in grado di valutare. Se il Governo tace, se il Governo non è in grado di spiegarci con calcoli, che noi certo non pretendiamo esatti, il perché delle cifre che ha inserito nei vari articoli del disegno di legge, esso certamente non si porrà nella posizione di un governo responsabile, ma piuttosto in una posizione paternalistica; e non è questo che noi vogliamo ». Ed aggiungeva ancora: « Noi vogliamo un provvedimento serio e idoneo; noi vogliamo sapere che cosa accadrà nel 1965, quando sarà esaurita l'applicazione delle provvidenze previste... ».

RICCIO. È per questo che si è andati al 1967.

CACCIATORE. Ma non con il contributo fisso *pro capite*, in quanto voi prevedete che dopo cinque anni la capacità contributiva del cittadino napoletano, e innanzi tutto quella del collega Riccio, sia tale da poter sopprimere...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Sarebbe una fortuna se bastasse l'onorevole Riccio a pagare le spese del comune di Napoli.

RICCIO. Bisogna guardare alla coerenza dell'onorevole Cortese nell'impostazione e nelle conclusioni.

CACCIATORE. Ma voi non avete tenuto conto di quello che ha detto l'onorevole Cortese. Sono sicuro che non terrete conto nemmeno della dimostrazione matematica che sto facendo. Qualcuno ha parlato timidamente di un aumento di reddito che da qualche anno si sarebbe verificato a Napoli. Ma la realtà è ben diversa.

Noi abbiamo detto nella nostra relazione: « Desideriamo citare qui fonti non sospette, come abbiamo già fatto nel corso del dibattito in Commissione. In una relazione distribuita nel 1960 dal presidente della camera di commercio, troviamo elementi significativi di confronto tra la situazione di Napoli e quella di altre città. Il reddito per abitante è passato da 111 mila lire annue del 1952 alle 177 mila lire del 1959...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. ...e alle 207 mila del 1960.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

CACCIATORE. Benissimo! È un aumento di reddito che nessuno nega. Dobbiamo però raffrontare l'attuale reddito del cittadino napoletano con quello dei cittadini delle altre città.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. È ciò che ho fatto nella mia relazione.

CACCIATORE. Se partiamo da quasi zero, è chiaro che anche un aumento del 200 per cento, che per voi sembra favoloso, per noi non dice niente. L'aumento di reddito del 59 per cento verificatosi a Napoli può sembrare cospicuo se lo si confronta con il 47 per cento di Milano. Ma il confronto perde ogni concreto significato ove si pensi all'enorme diversità delle basi di partenza. L'aumento percentuale di reddito di Napoli, anche se proporzionalmente maggiore rispetto a quello di altre città, non dimostra quindi un reale accorciamento delle distanze tra Napoli e le altre città economicamente più sviluppate: il reddito *pro capite* è infatti di appena 177 mila lire a Napoli contro le 381 mila lire di Roma, le 406 mila di Genova, le 531 mila di Milano e via dicendo. Del resto, nel corso del recente dibattito sul meridione svoltosi alla televisione, tutti furono d'accordo, compreso il democristiano senatore Gava, nel riconoscere che il distacco tra nord e sud non è diminuito; nonostante l'istituzione della Cassa per il mezzogiorno.

Bisogna poi tener presente che la media contributiva dei grandi comuni è di molto superiore alle 25 mila lire su cui noi ci basiamo; a Milano, ad esempio, tale media è di 35.203 lire.

Prospettive rosee per Napoli, dunque, in questo momento non ve ne sono, giacché gli attuali strumenti legislativi a favore del meridione non si sono dimostrati efficienti.

Quanto alla spesa per i servizi, a Milano essa è di 43.423 lire per persona, mentre a Napoli è di 38.108 lire. È quindi evidente che, mentre le entrate rimangono stazionarie, si verificheranno maggiori spese. Insomma, già dal terzo anno dall'applicazione della legge noi avremo, se non si mantiene fisso per dieci anni il contributo *pro capite* di 10.842 lire, un bilancio deficitario, poiché non basteranno pochi anni perché si attenui la disoccupazione, migliori il tenore di vita della popolazione, scompaiano il sottoproletariato e la sottoccupazione, diminuisca dal punto di vista economico e sociale il distacco tra nord e sud; e tutto ciò certamente non attraverso questa legge, ma grazie ad altre disposizioni che il Parlamento

deve emanare, come giustamente affermano i compagni comunisti.

Accogliendo l'impostazione governativa, già a partire dal terzo anno il bilancio si troverebbe in difficoltà per il decrescere del contributo dello Stato e il cittadino napoletano dovrebbe pagare ogni anno in media quattromila lire di più per imposte e tasse se si vorrà evitare il ritorno del *deficit*.

Nel suo intervento del 1° marzo scorso in sede di Commissione il collega Rubinacci così si esprimeva: « Per cercare la strada su cui conviene muoverci, occorre tenere presente il presupposto comune di tutti questi emendamenti, cioè l'obiettivo di perseguire il risultato del ripiano del bilancio del comune di Napoli. È chiaro, infatti, che tutta questa parte della legge si muove in questa direzione: fare in modo che sia eliminato il *deficit* e che il comune abbia i mezzi finanziari necessari per poter amministrare ».

A questi stessi criteri si ispira il nostro emendamento, onorevole Rubinacci, proprio a questa sua preoccupazione.

Ella continuava: « Ora, per fare una valutazione di quel che occorre a questo fine, ritengo che sia opportuno avere un punto di riferimento. Già nel corso della discussione generale, molto ampia, che noi abbiamo fatto, questo punto di riferimento lo abbiamo trovato nel bilancio del 1960 già approvato. Tale bilancio si ispira certamente a criteri rigorosi, perché opera del commissario governativo ed ha avuto l'approvazione della commissione della finanza locale. Quindi vi è la logica presupposizione che effettivamente le spese che sono previste in quel bilancio siano il minimo indispensabile, che le entrate siano le massime possibili ».

Credo che occorra meditare su questo nostro emendamento il quale parte da una base precisa, matematica. Noi del gruppo socialista non crediamo che la maggioranza vorrà persistere nel suo errore di calcolo e di previsione e, quindi, siamo sicuri che il nostro emendamento, basato su calcoli e dati precisi, troverà, nell'interesse di Napoli, pieno accoglimento da parte di tutti i settori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Foschini, Lauro, Muscariello, Chiarolanza e Ottieri hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Sempre per la durata dello stesso periodo di tempo e sempre che, nonostante il contributo di cui all'articolo 1 e le eventuali provvi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

denze a favore della finanza locale, permanga una situazione ineliminabile di passività di bilancio comunale, è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo integrativo fino alla copertura del disavanzo ma comunque non eccedente la misura di 8 miliardi l'anno.

Qualora nonostante quanto disposto dalla presente legge non si riuscisse a coprire il deficit e fosse assolutamente necessario accendere nuovi mutui, lo Stato si impegna a fornire in deroga al decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, ed alla legge 12 febbraio 1958, n. 30, la garanzia sul 100 per cento della somma occorrente per pareggiare il bilancio ».

L'onorevole Foschini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FOSCHINI. Lo manteniamo rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cortese Guido, Riccio, Romano Bruno, Russo Spena, Frunzio, Cortese Giuseppe, Titomanlio Vittoria, Colasanto, Sanfilippo, De' Cocci e Napolitano Francesco hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Per il quinquennio 1966-1970 è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo di lire 6.000 milioni nel 1966, di lire 6.000 milioni nel 1967, di lire 5.000 milioni nel 1968, di lire 5.000 milioni nel 1969, e di lire 4.000 milioni nel 1970 ».

L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CORTESE GUIDO. Il nostro emendamento si ricollega a quello precedente illustrato dall'onorevole Riccio. È perfettamente esatto, come hanno ricordato gli onorevoli Caprara e Cacciatore, che fin dalle prime battute dell'esame svolto in Commissione rilevai che il meccanismo di questo contributo doveva essere agganciato a previsioni ragionate e non all'attesa di miracoli.

Appunto in coerenza con questa impostazione, durante i lavori della Commissione sottolineai la necessità di prolungare questo tipo di intervento contributivo dello Stato per un periodo di tempo superiore a cinque anni, preventivamente previsto. Ho presentato, pertanto, con altri colleghi dei gruppi della convergenza, l'emendamento che certamente rinvigorisce in modo sensibile lo strumento legislativo di cui ci stiamo occupando. Con questo emendamento, infatti, il comune di Napoli è assistito ancora per cinque anni dallo Stato con l'erogazione di questo contributo di no-

tevole entità e in scala soltanto lievemente decrescente, sicché esso può affrontare il problema del bilancio e della sua attività con maggiore tranquillità.

L'emendamento comporta un intervento finanziario globale di circa 30 miliardi, ma soprattutto fa sì che il comune — ripeto — possa avere dinanzi a sé non un periodo di cinque anni, ma quello più rassicurante di un intero decennio, al fine di poter impostare una sua politica di bilancio sostenuta dall'intervento dell'erario dello Stato: inoltre fa sì che si possa guardare all'avvenire con serenità, in quanto noi ci auguriamo fondamentalmente che nel corso di un decennio o di qualche altro anno ancora, ma in un tempo comunque breve, possa soprattutto migliorare la base economica della città e quindi la capacità contributiva dei cittadini e, conseguentemente, possano incrementarsi le entrate del comune di Napoli.

Sono sicuro che questo emendamento di fondamentale importanza — anche sulla base di certe assicurazioni che gentilmente ci erano state date dal Governo — sarà accolto, e l'accoglimento da parte del Governo costituirà una prova dell'impegno crescente che, durante il lungo iter di questo provvedimento, il Governo ha posto per rendere sempre più efficiente il provvedimento medesimo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero innanzi tutto aderire pienamente agli emendamenti che sono stati presentati dagli onorevoli Riccio e Guido Cortese, insieme con altri colleghi, e che sono il risultato di un'azione comune svolta in questi giorni dai partiti della maggioranza, dai gruppi parlamentari della democrazia cristiana, del partito liberale, del partito socialdemocratico e del partito repubblicano.

Questi emendamenti, per i quali il Governo ieri ci ha già anticipato, attraverso le dichiarazioni del ministro Scelba e del sottosegretario Penazzato, la sua adesione, hanno una notevolissima importanza, perché rappresentano un miglioramento di circa 30 miliardi di fronte agli stanziamenti originari, sia per quanto riguarda il prolungamento dal 1966 al 1970 del contributo straordinario, sia per quanto riguarda lo spostamento del riferimento alla popolazione al 31 dicembre 1960 invece che al 1958, che ha un suo contenuto sostanziale.

Devo rilevare che i deputati del partito democratico italiano di unità monarchica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

così come è già avvenuto per l'articolo 1, anche a proposito dell'articolo 2 non si insistono con particolare convinzione sull'emendamento presentato, il che mi deve far presumere che vi sia di fatto un'adesione a questo risultato notevole conseguito dalla maggioranza. Devo prendere atto che, a proposito di questo articolo come per gli altri, da parte comunista si registra una posizione di astensione. Unica posizione di contrasto si è avuta da parte dell'onorevole Cacciatore.

Devo richiamarmi a quanto ho detto ieri come relatore per la maggioranza circa la portata di questi interventi attraverso contributi straordinari al comune di Napoli: non si tratta di una ricerca precisa, contabile, di un riquadro di conti, ma è un intervento massiccio che deve assicurare un regolare funzionamento e che deve soprattutto eliminare gli aspetti patologici, macroscopici del *deficit*. D'altra parte, il criterio della scala decrescente è stato praticamente ritenuto valido un po' da tutti, poiché anche le proposte di legge si muovono su questo terreno.

Lo Stato, in questi anni, intende fare uno sforzo e andare incontro all'amministrazione comunale di Napoli; è stata cura di coloro che avevano a cuore le sorti di Napoli di fare in modo che fossero concentrati gli interventi più massicci nei primi anni, sperando che in prosieguo di tempo la situazione generale della città possa migliorare. Mi richiamo, comunque, a quanto in proposito ho affermato nella relazione scritta.

Sono contrario agli emendamenti Avolio e Foschini-Chiarolanza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario all'emendamento Avolio-Cacciatore innanzi tutto perché esso concentrerebbe, probabilmente, una somma di oneri ancora più pesanti di quella prevista. In secondo luogo, è da considerare che noi abbiamo mantenuto il contributo ad un livello veramente rilevante nei primi anni, perché sappiamo che nei primi anni, specie nel secondo e terzo anno, non si potranno avere subito riflessi positivi, derivanti da un miglioramento della situazione economica generale.

Desideriamo, inoltre, sottolineare che nei primi anni vi sono anche altri interventi notevoli, come, ad esempio, gli interventi previsti dalla legge 16 settembre 1960, che porteranno facilitazioni maggiori nei prossimi

anni più di quanto non l'abbiano fatto nel corrente anno. Per esempio, i contributi per l'istruzione pubblica nel primo anno erano di 200 milioni, per diventare 400 milioni nel secondo, per arrivare a 600 nel terzo anno, a 800 nel quarto anno. Vi sono anche delle estensioni che derivano da altre leggi e, pertanto, in qualche modo, se non si arriva al pareggio, si diminuisce notevolmente il divario esistente.

È vero che noi siamo partiti dalla prevalente considerazione di utilizzare questi contributi per congruagliare o, quanto meno, avvicinare la potenzialità contributiva della popolazione napoletana alla media nazionale (è ovvio che non possiamo, ad esempio, ragguagliarla a quella di Milano), ma è anche vero che noi confidiamo in una sempre maggiore espansione economica, sia pure realizzata per gradi, della città; come è dimostrato dalla veramente lieve differenza che intercorre tra un anno e l'altro; anzi, per alcuni anni l'abbiamo persino abolita. Nei primi due anni siamo a 12 miliardi (vi è stato mezzo miliardo di incremento per lo spostamento di base al 1960): nel terzo siamo a 10 miliardi, quindi il divario non è molto grande; poi si passa a 9, poi a 7 miliardi e 700 milioni. Ci si mantiene poi a 6 miliardi per un biennio e così via. Abbiamo così garantito una notevole partecipazione dello Stato, ma anche sottolineato la fiducia che i provvedimenti in atto e l'espansione economica che la città di Napoli potrà raggiungere con la sua iniziativa (sulla quale tanto confidiamo), e attraverso un'ampia azione di politica economica, potranno sempre meglio colmare il divario.

Se esaminiamo la posizione all'inizio del primo anno e quella dell'ultimo anno, vediamo che la differenza non è notevole, tanto più che il Governo è ben lieto di aderire, come ho già avuto l'onore di dire ieri, agli emendamenti degli onorevoli Riccio e Guido Cortese non solo per quanto riguarda il miglioramento nel primo quinquennio, ma anche per quanto concerne l'estensione del contributo nel secondo quinquennio fino al 1970.

Nell'accogliere questi due emendamenti, il Governo esprime parere contrario (confidiamo di averne spiegate le ragioni) all'emendamento Avolio-Cacciatore come contrario è il suo parere sull'emendamento Foschini-Chiarolanza.

PRESIDENTE. L'emendamento Roberti è stato ritirato.

Onorevole Chiarolanza, mantiene l'emendamento Foschini, di cui ella è cofirmatario,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CHIAROLANZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Foschini-Chiarolanza, inteso a sostituire l'intero articolo 2 con il seguente:

« Sempre per la durata dello stesso periodo di tempo e sempre che, nonostante il contributo di cui all'articolo 1 e le eventuali provvidenze a favore della finanza locale, permanga una situazione ineliminabile di passività di bilancio comunale, è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo integrativo fino alla copertura del disavanzo ma comunque non eccedente la misura di 8 miliardi l'anno.

Qualora nonostante quanto disposto dalla presente legge non si riuscisse a coprire il deficit e fosse assolutamente necessario accendere nuovi mutui, lo Stato si impegna a fornire in deroga al decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, ed alla legge 12 febbraio 1958, n. 30, la garanzia sul 100 per cento della somma occorrente per pareggiare il bilancio ».

(Non è approvato).

Onorevole Cacciatore, mantiene l'emendamento Avolio, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Avolio-Cacciatore, inteso a sostituire l'intero articolo 2 con il seguente:

« Per gli anni dal 1961 al 1970 è autorizzata la concessione, a favore del comune di Napoli, di un contributo annuo commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960 a lire 10.842 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Riccio-Cortese Guido-Romano Bruno, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sostituire l'intero articolo 2 con il seguente:

« Per gli anni dal 1961 al 1965 è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo annuo, commisurato per ciascuna unità della popolazione residente alla data del 31 dicembre 1960, a lire 10.200 nel 1961 e nel 1962, a lire 8.800 nel 1963, a lire 7.700 nel 1964, a lire 6.600 nel 1965 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cortese Guido-Riccio-Romano Bruno, accettato

dalla Commissione e dal Governo, inteso ad aggiungere il seguente comma:

« Per il quinquennio 1966-1970 è autorizzata la concessione a favore del comune di Napoli di un contributo di lire 6.000 milioni nel 1966, di lire 6.000 milioni nel 1967, di lire 5.000 milioni nel 1968, di lire 5.000 milioni nel 1969, e di lire 4.000 milioni nel 1970 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a dopo la conclusione della discussione della mozione di sfiducia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, in sede di bilancio del Ministero dei lavori pubblici, siamo costretti a discutere i problemi inerenti alla difesa del Polesine e della valle padana, problemi di cui la Camera si è dovuta più volte occupare e che, purtroppo, sono rimasti ancora insoluti.

La responsabilità di ciò non ricade su di noi, ma su coloro che hanno retto le sorti del nostro paese in questi ultimi anni, cioè sul Governo che avrebbe dovuto fare una scelta diversa da quella che ha fatto in ordine all'impiego dei mezzi finanziari con i quali affrontare i problemi in parola. Non vi è dubbio, infatti, che occorreva impiegare i miliardi in modo diverso da come sono stati spesi.

Dal 1952 ad oggi le alluvioni si sono verificate con regolarità sconcertante in autunno e in primavera, devastando intere zone abitate e causando gravi anni a intere province.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

L'onorevole ministro Zaccagnini, replicando alle nostre mozioni presentate dopo le ricorrenti alluvioni nel Polesine, affermò che il Governo aveva intenzione di togliere l'iniziativa al grande fiume attuando un piano organico di difesa di tutto il suolo italiano. Il riconoscimento fatto dall'onorevole Zaccagnini nel corso di quella discussione è stato esplicito ed ha costituito una doverosa autocritica per la politica sbagliata seguita dai governi precedenti. Cosa significa, infatti, ammettere che l'iniziativa è stata finora del Po, se non che i governi democristiani hanno dilapidato per 15 anni patrimoni ingentissimi, limitandosi ogni volta a turare le falle? In verità, nonostante il grande dispendio di miliardi, questa politica ha lasciato le cose al punto di prima, e la zona del delta continua ad essere esposta alle ricorrenti inondazioni.

Il ministro Zaccagnini ha affermato che non è giusto accusare il Governo di non aver fatto nulla per la difesa del Polesine. Nessuno di noi ha mai pensato di accusare il Governo in questi termini. È un fatto, però, che il Governo ha operato in proposito una scelta ben precisa, compiendo interventi parziali e settoriali, senza una visione organica e coordinata dei grandi problemi nazionali, il che si è risolto in una serie di misure e di spese tendenti a rafforzare le strutture esistenti.

Il problema del Po e del delta pesa enormemente sulla economia del nostro paese. È assurdo pensare che si tratti soltanto di alzare degli argini, come si è detto nel corso di questi anni, o di scavare dei canali. Certo, gli argini vanno fatti con urgenza e i canali e gli scolmatori vanno scavati presto, ma la questione che abbiamo sempre dibattuto e che ancora dibattiamo è una questione di fondo. Essa nasce e prende le mosse dalla montagna, dove il regime delle acque è stato sconvolto dallo sfruttamento che i grossi monopoli elettrici hanno compiuto nel campo delle risorse idriche nazionali; si sviluppa nella pianura, dove il disordine idrico è la causa della crisi di varie regioni agricole sottoposte a rapporti di proprietà e a contratti antiquati, ad un sistema di bonifica e di irrigazione arretrato di quasi un secolo; e si conclude nel delta, dove i problemi elementari della conversione del suolo e della difesa della vita si pongono in maniera tragica.

A nostro parere, la soluzione di questo problema è duplice. Innanzitutto, occorre impegnare imponenti stanziamenti di bilancio per riparare i danni più appariscenti

e per evitare che i monopoli elettrici continuino a fare scempio delle acque alpine, che gli industriali continuino ad imporre i loro criteri di utilizzazione delle vie fluviali e di localizzazione dei centri produttivi ad esclusivo loro profitto, che i grandi proprietari continuino ad agire imponendo il proprio arbitrio nel campo delle colture, determinando lo sfollamento delle campagne e l'abbandono di intere province, come quella del delta polesano. In secondo luogo, occorre impostare un vero piano organico che veda il problema nel suo insieme e compia perciò le scelte necessarie, dando l'avvio alle indispensabili riforme.

Alla Camera e successivamente alla televisione il ministro Zaccagnini ci ha parlato di un piano organico. Di esso si parla ogni qualvolta le alluvioni colpiscono e flagellano le zone del Polesine o quelle rivierasche del Po. Qui sentiamo sempre le solite promesse relativamente ad un piano organico. Si è spesso parlato di un piano che avrebbe dovuto regolare e risolvere in modo definitivo il problema dei corsi d'acqua e della sicurezza del suolo contro le alluvioni, per sfruttare il patrimonio idrologico a fini di benessere e di progresso. Anche il Consiglio dei ministri ha parlato della necessità di spendere mille miliardi in questa grande opera di regolamentazione dei fiumi, opera che ogni giorno di più appare urgente e indispensabile. Ma i mesi passano e le grandi promesse governative svaniscono nel nulla! La montagna governativa e democristiana ha partorito soltanto un piccolo progetto di legge e il piano dei fiumi è miseramente fallito di nuovo.

Il progetto di legge preso in esame dalla Commissione competente della Camera si è dimostrato insufficiente e disorganico: 1°) perché per le opere di risanamento idraulico-forestale e di sistemazione idraulico-agraria sono stati stanziati solo 187 miliardi, del tutto insufficienti per affrontare e risolvere i grandi problemi della regolamentazione dei fiumi italiani; 2°) perché non è indicato alcun piano, ma viene semplicemente delegato il Governo a spendere questi soldi come meglio gli aggrada, con il solo impegno di riferire al Parlamento sei anni dopo l'utilizzazione dei fondi. Le altre somme indicate da questo progetto sui fiumi si riferiscono a vecchi stanziamenti ancora non utilizzati e a fondi della Cassa per il mezzogiorno.

A proposito di questa girandola di miliardi promessi dal ministro, è bene ricordare al Parlamento il famoso piano Merlin, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

avrebbe dovuto affrontare e risolvere il problema della sistemazione e della regolazione dei corsi d'acqua naturali, valido per tutto il territorio italiano. Questo piano prevedeva: la sistemazione dei corsi d'acqua attraverso opere idraulico-agrarie ed idraulico-forestali per un valore di circa 1450 miliardi da spendere in 30 anni, di cui 848 da spendere in 10 anni per le opere definite urgenti; l'utilizzazione di risorse idriche ai fini della produzione di energia elettrica, con una producibilità calcolata in 22 miliardi 751 milioni di chilowattora; la utilizzazione delle acque disponibili a scopo irriguo, con una previsione di 4 milioni di ettari irrigati; per il bacino del Po, sistemazione del fiume, sistemazione delle foci e sistemazione del corso montano, nonché la sistemazione degli affluenti dal Piemonte al Veneto.

Il piano prevedeva una spesa decennale di 187 miliardi e 18 milioni. Orbene, dai dati fornitici dalla relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano, al 31 ottobre 1959 risultano spesi 74 miliardi e mezzo; cioè, in otto esercizi finanziari, si è speso poco più di un terzo di ciò che era stato preventivato per un decennio.

Ma quel che è peggio, gli è che si è speso male, perché le opere non sono state eseguite a regola d'arte. Nel 1952, come ho detto prima, le alluvioni hanno sconvolto tutta la zona del delta ed anche il corso a monte del Po. Da allora il Po di Goro ha rotto per due volte consecutive gli argini (la prima volta nel giugno del 1957) allagando ben 14 mila ettari di terreno, né è valso rialzare gli argini, perché nel novembre 1960 si è determinata una nuova rotta, e questo è potuto avvenire perché non erano state costruite le banche e sottobanche, non si era utilizzato terreno argilloso, non era stato rispettato il regime golenale del fiume. Infine bisogna tener presente che parte della somma è stata certamente spesa non per lavori previsti dal piano, ma per la riparazione ed il ripristino di argini e di altre opere idrauliche andate distrutte nelle numerose alluvioni. Risulta quindi che il denaro pubblico non è stato speso in base ad un piano organico, ma sotto la spinta immediata delle situazioni pericolose e gravi che via via si sono presentate a seguito delle periodiche alluvioni.

Io voglio richiamare ancora una volta l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi sul problema del delta polesano, che mi sta più direttamente a cuore e che si presenta con caratteri di maggiore gravità ed urgenza. Sono passati otto mesi dall'ultima alluvione del 2 novembre 1960.

Che cosa ha fatto in questo tempo il Governo? Ha chiuso le falle, ha prosciugato 8 mila ettari di terreno e si è fermato. Il senatore Merlin al Senato ha elogiato l'Ente delta per aver fatto questo a tempo di primato. E che cosa doveva mai fare il Governo, se non chiudere immediatamente la falla e prosciugare il terreno per dare la possibilità a questa disgraziata popolazione di lavoratori, di agricoltori, di contadini, che tutti gli anni viene colpita da nuove sciagure, di riprendere il suo lavoro? Sì, è vero, si sono chiuse le falle e prosciugati i terreni, ma tutto è rimasto poi fermo. Non si è fatto niente per la sistemazione idraulica, per la rinascita economica e sociale del Polesine, non si è provveduto al risarcimento dei danni, solo pochi lavori si sono attuati sul piano della sistemazione stradale. E intanto la primavera è passata e la minaccia di nuove alluvioni resta più grave di prima.

Vi è stato, sì, un dibattito in Parlamento, e il Governo, per bocca del ministro Zauggnini, si è impegnato a presentare un nuovo piano di sistemazione dei fiumi italiani, con una spesa, nei primi 5 anni, di 127 miliardi. Ma si tratta di un piano che interessa non il Po, bensì tutti i fiumi italiani. Va anche rilevato al riguardo che alcuni ministri e dirigenti della democrazia cristiana, durante l'ultima campagna elettorale in Polesine, hanno dichiarato che una parte di questi 127 miliardi sarebbero stati investiti per sistemare completamente tutta la zona del delta padano (rialzando gli argini, provvedendo al dragaggio del fiume e costruendo scolmatori per dare una certa sicurezza a tutta la zona del basso Polesine), mentre il *Corriere della sera* ha affermato che questi 127 miliardi saranno spesi per completare la sistemazione dell'Adige, del Garda e del Mincio, del Tartaro-Canal Bianco e del Po di levante, per completare i lavori dello scolmatore sul Reno in Emilia e sull'Arno in Toscana, per i fiumi della Calabria, per l'Ofanto e il Simeto.

Sono, intanto, passati sette mesi da quel dibattito, ed ancora nessun piano preciso è stato presentato in Parlamento per il delta. Sembra che a Padova, dove si sta studiando il progetto per il Po, vi sia grande incertezza e confusione. Nessun progetto ancora è stato scelto per quanto riguarda la sistemazione del delta del Po; non è stata ancora studiata una soluzione, per cui oggi le difese arginali, logorate dall'ultima piena e non più rafforzate, non offrono alcuna garanzia di resistere alle piene avvenire, e le condizioni di vita della gente del Polesine, già gravi prima del-

l'alluvione, sono diventate ancora più preoccupanti.

E, intanto, l'emigrazione, l'esodo continuano. Sapete quanti sono oggi gli abitanti del Polesine, che nel 1953 erano 351 mila? Sono ridotti ad appena 281 mila: cioè in otto anni sono fuggite dal Polesine 70 mila persone! La gente scappa dal delta perché manca la sicurezza, non v'è lavoro, le piccole e medie industrie vanno scomparendo; vengono chiusi persino alcuni degli zuccherifici che rappresentavano l'unica fonte della difficile vita della zona; dove i salari dei lavoratori sono bassi ed insufficienti a mantenere le loro famiglie.

E questa assenza di prospettive, questa prolungata attesa di una soluzione soddisfacente spiegano anche la drammatica situazione psicologica della popolazione del delta. Si è detto che non bisogna incoraggiare il panico, l'allarmismo, che occorre invece influire nel senso opposto, che bisogna convincere gli abitanti a rimanere sul posto, perché i lavori che comunque si dovranno fare non devono andare a vantaggio di un territorio ormai quasi disabitato. È giustissimo; ma per convincere la popolazione bisogna dare ad essa delle prospettive concrete; anche se gli obiettivi non saranno raggiungibili in uno o due anni; bisogna porsi veramente su un piano di decisa volontà di avviare a soluzione i problemi, sia pure gradatamente; solo allora si potrà pretendere dalle popolazioni una rinascita di fiducia e quindi la pazienza di attendere lo svolgere degli eventi.

A fare questo quadro della situazione di tutta la provincia di Rovigo e del Polesine non siamo soltanto noi, ma anche i socialisti e le organizzazioni sindacali più volte, qui, accusate di voler soffiare sul fuoco o di fare dell'allarmismo. E non è mancato il giudizio dei cattolici e del clero polesano, giudizio espresso in un convegno cui hanno partecipato cento parroci sotto la presidenza del vescovo di Rovigo, Adria e Chioggia. Il convegno, alla conclusione dei suoi lavori, ha votato un ordine del giorno del seguente tenore: « Di fronte alla gravità della situazione economica e morale delle popolazioni del delta e della provincia di Rovigo che non possono più tollerare ulteriori attese nella soluzione dei loro gravissimi ed urgenti problemi, preoccupati del disordinato esodo di tanta povera gente dalla sua terra sempre più avara, per l'incuria degli uomini, i preposti e i dirigenti delle nostre organizzazioni economiche e sindacali non si sentono di presentarsi alle popolazioni delle zone e di

tutta la provincia per le elezioni provinciali annunciate per il mese di giugno prossimo senza concrete garanzie a tale proposito». E come concreta garanzia l'ordine del giorno chiede una legge speciale per il Polesine.

In sostanza, non solo i comunisti e le forze democratiche, ma anche i vescovi ed i parroci hanno criticato la responsabilità degli uomini di Governo, hanno sconfessato la politica della democrazia cristiana nel Polesine, hanno chiesto una legge speciale per la nostra provincia, minacciando di togliere l'appoggio elettorale alla democrazia cristiana. Evidentemente la minaccia è stata solo formale e verbale, perché tutta l'operazione aveva come unico scopo quello di paralizzare il malcontento delle popolazioni del Polesine e di salvare la democrazia cristiana dal suo isolamento. E così la legge speciale è stata il nuovo cavallo di battaglia della democrazia cristiana durante le ultime elezioni amministrative. Ma che cosa è stata questa legge speciale concessa dal Governo e tanto sbandierata fra le popolazioni del delta come toccasana, come soluzione di tutti questi problemi? È stata forse un piano organico di difesa o di rinascita economica? No, nulla di tutto questo. È stata soltanto una legge con irrisori incentivi finanziari, sgravi fiscali e agevolazioni creditizie, che non hanno risolto affatto i problemi di fondo di questa grave situazione.

CIBOTTO. La legge è ancora da approvare. Che cosa vuole che risolva, se non è stata ancora approvata?

CAVAZZINI. Ma la situazione resta grave come prima.

CIBOTTO. Non è vero!

CAVAZZINI. Sono passati otto mesi. Quando il Governo vuol fare approvare rapidamente una legge, ha a sua disposizione tutti i mezzi per poterlo fare. Permettetemi, dunque, di criticare questa lentezza dimostrata dal Governo.

La politica della democrazia cristiana per il Polesine, per il delta, per tutta la valle padana non è una politica specifica, cioè una politica particolare per queste zone depresse, bensì una politica che fa parte integrante della politica generale del Governo, che è una politica che respinge le riforme di struttura, che, attraverso incentivi, leggi speciali e piani settoriali, rafforza il predominio dei monopoli sull'economia italiana e non risolve i problemi di fondo, fra i quali, appunto, quello della valle padana, quello del Po e, in modo particolare, quello del Polesine. Non vi è bisogno di leggi speciali e di piani setto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

riali. Nel delta, nel Polesine, in tutta Italia abbiamo bisogno di un nuovo indirizzo politico, cioè fondato su un programma democratico di sviluppo economico che, in una visione unitaria dei problemi, comporti scelte, priorità e obiettivi che portino alla soluzione dei problemi di fondo del nostro paese.

In questo quadro generale si colloca l'attuazione di un piano organico di sistemazione idraulica e di rinascita economica e sociale del delta e di tutta la valle padana. La responsabilità dei governi democristiani non è consistita solo nell'aver indirizzato la spesa pubblica lungo linee volute dall'espansione monopolistica, ma anche nell'aver ignorato progetti già esistenti ai fini della sicurezza e a quelli dello sviluppo economico dell'intera valle padana.

Sui problemi del corso del Po e delle sue foci esistono tre progetti, uno dei quali prevede l'apertura di un diversivo da Cavanella Po a Porto Caleri, il quale porterebbe all'abbassamento del livello di piena delle acque di due metri; la costruzione d'una grande diga a mare e la costruzione di dighe sui rami del Po, in modo da regolare il deflusso delle acque dolci al mare e impedire l'afflusso di acqua salata con le alte maree; la costruzione di cinque centrali elettriche lungo il corso del Po, due delle quali in territorio polesano, a Pontelagoscuro e Cavanella Po; la bonifica di tutte le valli e di 4.500 ettari di terra lungo il diversivo, con appoderamento di 250 famiglie; la costruzione d'una zona industriale di circa 500 ettari di superficie lungo la sponda sinistra del diversivo, reso navigabile come tutto il tratto del Po da Cremona al mare. Il piano consentirebbe la navigazione interna del Po per oltre 300 giorni l'anno per natanti di 1.350 tonnellate, la produzione di energia elettrica per 1 miliardo 200 milioni di chilowattora l'anno, l'irrigazione di tutti i terreni della zona del delta e una maggiore disponibilità di acque d'irrigazione per l'alto e medio Polesine durante i periodi di magra.

Per attuare questo piano di sistemazione idraulica non v'è bisogno di alcuna legge speciale. Per l'esecuzione di opere pubbliche, argini, diversivo, diga a mare, ecc., vi sono il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura. Basta la buona volontà, poiché i piani e i tecnici sono a disposizione.

Per l'industrializzazione di tutto il delta e di tutta la zona del basso Polesine e del Polesine occorre un intervento delle aziende di Stato I.R.I. ed E.N.I., i cui investimenti vanno spesso a vantaggio indiretto dei mo-

nopoli. Noi chiediamo invece che questi investimenti vadano a favorire uno sviluppo economico democratico. L'I.R.I. e l'E.N.I., nei loro programmi di investimento, stanziavano il 40 per cento per il Mezzogiorno. Ebbene, noi chiediamo che il 2-3 per cento degli stanziamenti I.R.I. ed E.N.I. vadano a favore dell'industrializzazione del Polesine.

Occorrerà indubbiamente una legge per rendere esecutivo questo nostro piano. Cosa però ben diversa dalle leggi speciali che voi proponete! Noi chiediamo una legge che preveda la partecipazione degli enti locali (comuni, province, regione) alla elaborazione, al controllo e alla esecuzione d'un piano, in modo che la sua attuazione vada effettivamente a beneficio di tutta la popolazione interessata.

Il piano che indichiamo consisterebbe non soltanto nella sistemazione idraulica, ma anche nella rinascita economica e sociale della zona. È un piano che trasformerebbe il Po, da nemico del Polesine, in una fonte di progresso e di benessere per tutto il delta e per le zone rivierasche del massimo fiume italiano.

Ma è evidente che questo piano richiede del tempo per essere attuato, mentre il delta ha bisogno di opere immediate per non sprofondare ancora di più. Perciò richiediamo l'immediato rafforzamento degli argini, la costruzione di banchi e sottobanchi, il ripristino della viabilità del delta, il risarcimento dei danni agli alluvionati e sgravi fiscali seri agli artigiani, ai piccoli e medi commercianti, agli industriali ed ai contadini, e condizioni di vita più umane per i lavoratori di questa disgraziata provincia.

In pari tempo chiediamo la costruzione di uno scolmatore, che però non deve pregiudicare l'attuazione del piano organico di sistemazione idraulica, il quale deve avere priorità di scelta.

Secondo l'onorevole Zaccagnini, ed altri ministri e dirigenti, noi accuseremmo il Governo di non fare delle scelte. Non è esatto. Noi non accusiamo la democrazia cristiana e il Governo di non fare delle scelte, ma li accusiamo di fare delle scelte che favoriscono i monopoli a danno dell'economia nazionale. Ed accusiamo altresì la democrazia cristiana ed il Governo di non applicare la Costituzione, di non fare le riforme di struttura, di favorire un clima che fa rialzare la testa ai fascisti e mortifica le libertà democratiche. Noi accusiamo il Governo e la democrazia cristiana di aver scelto gli interessi dei monopoli e degli agrari a danno dei lavoratori e dei contadini,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

nonché di fare una politica che sacrifica gli interessi del delta e di tutte le zone della valle padana.

Il Governo e il partito di maggioranza sono disposti a spendere 1.050 miliardi in 10 anni per le autostrade, che favoriscono gli interessi dei monopoli. Essi non considerano che, oltre il problema della viabilità, ve ne sono altri gravi ed urgenti, come quelli del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della disoccupazione e dei pensionati dell'I.N.P.S., cui è fatto un trattamento vergognoso. Vi è anche il problema del Polesine. È giusto dare la precedenza alle autostrade anziché a questi problemi ben più urgenti e scottanti? In questo modo si espongono le popolazioni del delta e di tutta la valle padana a pericoli di nuove alluvioni e mareggiate.

Noi rivendichiamo, pertanto, la priorità della sistemazione idraulica rispetto alle autostrade. Ma questa sistemazione idraulica deve essere fatta in modo da favorire la collettività, e non i grandi monopoli e le grandi imprese che da dieci anni continuano ad arricchirsi sulle sciagure che colpiscono la nostra popolazione.

A questo fine noi rivendichiamo una nuova direzione politica e un nuovo indirizzo politico. Noi invitiamo, pertanto, i cittadini delle zone interessate a svolgere un'azione unitaria per portare avanti e risolvere questi problemi. Abbiamo già ottenuto qualche risultato. I comitati cittadini hanno imposto la chiusura delle centrali, hanno impedito la nomina dei commissari prefettizi e hanno obbligato il Governo a fare un passo avanti rispetto a quella che era la sua posizione.

Un'azione unitaria spingerà il Governo a fare una scelta definitiva per la sistemazione idraulica e la rinascita di tutta la valle padana.

Le popolazioni del Polesine e di tutto il medio e basso corso del Po vogliono conoscere le intenzioni del Ministero dei lavori pubblici, ora che sta per essere ultimato il modello del Po a Padova. Noi insistiamo ancora una volta affinché vengano vagliati tutti i progetti di massima, innanzi tutto il progetto S. I. M. P. O., che non è soltanto un progetto tecnico di difesa idraulica, ma un vero piano organico per lo sviluppo economico di tutto il Polesine e delle province della valle padana.

Onorevoli colleghi, con questo mio intervento ho voluto ricordare ancora una volta la tragedia del Polesine e ammonire sui pericoli che ancora sovrastano questa zona per la mancata sistemazione del bacino del Po. Mi sono sforzato di mettere in evidenza l'impel-

lente necessità che si proceda con relativa urgenza al riassetto idraulico e del Po e dei suoi numerosi affluenti, allo scopo di scongiurare, nel limite delle umane possibilità, il pericolo delle gravi alluvioni cui vanno soggette con frequenza crescente le zone montane, pedemontane e di pianura attraversate dai corsi d'acqua che formano il bacino del Po.

Mi auguro che il problema della sistemazione idraulica e della difesa della valle padana in generale e del Polesine in particolare venga ulteriormente studiato dai tecnici e dagli enti interessati e decisamente affrontato dal Governo, nell'interesse delle popolazioni polesane e di tutto il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se indice dell'importanza e dell'urgenza di un problema può essere l'appassionato interesse con cui se ne discute e se ne sollecita la soluzione, dobbiamo riconoscere che il problema dei ponti stabili sul Po è oggi fra quelli che meritano le maggiori attenzioni da parte del Governo.

Si tratta di un problema non già di interesse locale (come poteva essere cent'anni fa) bensì di interesse internazionale, perché investe zone tra le più popolate e fervide di iniziative dell'intero paese, zone in cui si produce per il mercato interno e per quello estero, zone in cui il fervore dei traffici è particolarmente intenso a seguito del costante sviluppo dell'industrializzazione e della trasformazione dei sistemi di produzione agraria.

Un recente convegno sul problema dei ponti stabili sul Po tenutosi a Viadana (del quale relatori sono stati il collega Francantonio Biaggi e chi vi parla) e soprattutto la discussione che è seguita sull'argomento, hanno dimostrato chiaramente che la costruzione di nuovi ponti stabili sul Po non solo è necessaria ma urgente.

Al convegno di Viadana si è fatto un quadro preciso della situazione attuale della questione e da ogni intervento è emerso chiaramente che la soluzione deve essere causale e non sintomatica, radicale e non provvisoria, definitiva e non temporanea, globale e non parziale, anche se disposta per fasi successive. A quelle relazioni mi permetterò di fare riferimento nel proporre all'attenzione dei colleghi i termini essenziali del problema dei ponti stabili sul Po; un problema che si inquadra nel più vasto ambito delle comunicazioni, settore nel quale si sono fatte opere degne di rilievo, anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

se non tutte e sempre organicamente inserite in una visione organica, che pure si imponeva, di tutto il sistema dei trasporti. Del resto, nella diligente e ampia relazione del collega Giovanni Lombardi già si accenna alla questione, seppure non con l'ampiezza con la quale noi intendiamo affrontarla, specie per quanto concerne la navigazione interna sul Po.

Indubbiamente vi è una stretta connessione fra il problema dei ponti e quello della navigazione interna. In altri paesi d'Europa e del mondo i fiumi navigabili costituiscono una fonte di ricchezza; il Po (pure per un gran tratto navigabile e destinato a diventarlo in misura ancora maggiore) costituisce invece un grande ostacolo allo svolgimento dei traffici tra le zone da esso attraversate. Ciò unicamente perché i ponti di chiatte non sono più rispondenti alle esigenze attuali delle comunicazioni.

Vi è un certo sapore romantico che affiora in questo momento. Ritorna alla memoria l'opera magistrale del Bacchelli: *Il mulino del Po*, quel Po davvero risorgimentale, di tradizioni passate, un Po che rimane impresso nel nostro cuore ma che sotto certi aspetti è superato, che deve esserlo soprattutto se dobbiamo considerare questo nostro grande fiume, alla stregua degli altri che sono in Europa, come mezzo di comunicazione e non come mezzo di divisione del paese.

Dicevo che i ponti di chiatte non sono più rispondenti alle esigenze attuali delle comunicazioni. Sono ormai lontani i tempi in cui su quei ponti transitavano solo biciclette, carri agricoli, persone e qualche automezzo... I ponti di chiatte erano sufficienti per quel traffico quantitativamente e qualitativamente limitato, ma non certamente per quello attuale, già grandissimo e non in fase statica di sviluppo, ma, al contrario, quotidianamente crescente.

Da anni si discute intorno ai ponti stabili sul Po, si sono fatti convegni di studio, relazioni economico-tecniche particolareggiate e sono stati raccolti abbondanti dati statistici, ma in concreto non si è mai giunti a una soluzione del problema: oggi crediamo sia venuto il tempo di farlo.

E veniamo ad esaminare, sia pure con assoluta brevità, la situazione attuale dei ponti sul Po. Oggi il maggiore tra i fiumi italiani è ancora attraversato da 12 ponti di chiatte. Il più a monte tra essi, cioè quello di Pieve del Cairo, è sotto le amministrazioni provinciali di Pavia e di Alessandria.

Nel tratto di Po tra foce Ticino e foce Adda, vi sono altri tre ponti provinciali in chiatte: quello di Spessa, quello di Bosco Tosca e quello di San Nazzaro.

Da foce Adda all'Adriatico, otto sono i ponti in chiatte da sostituire: quello di Viana-Boretto, quello Dosolo-Guastalla, consorziale, quello di Borgoforte, oggi passato all'«Anas». Di questo ponte è già stata decisa la costruzione in muratura, anzi sono già iniziati i lavori e quindi esso dovrebbe entrare in funzione tra poco.

Vi è poi il ponte di San Nicolò-Portiolo che, distrutto per cause belliche, non è stato ancora ricostruito perché lo Stato riconosce il contributo di risarcimento danni di guerra solo se il ponte verrà ricostruito come era anteriormente, e cioè in chiatte. E questa situazione, sia detto incidentalmente, è per lo meno anacronistica. Vi è ancora il ponte provinciale di San Benedetto che mette in comunicazione le città di Mantova e Modena; ed infine vi sono tre ponti consorziali, quelli di Sermide-Castelmassa Ficarolo Stellata e Polesella. Essi sono di proprietà di consorzi di comuni, come ad esempio quello Sermide-Castelmassa che, bombardato e distrutto durante la guerra, fu interamente ricostruito nel 1946 con l'intervento di privati — in particolare con quello dello zuccherificio di Sermide — e che ora è di proprietà di un consorzio costituito tra i comuni di Sermide, Castelmassa e Castelnuovo Bariano. Questi ponti in chiatte costituiscono un ostacolo alle normali comunicazioni tra i centri della riva destra e sinistra di Po. Infatti, le interruzioni del transito sono frequenti a causa del passaggio dei natanti che da Porto Marghera risalgono il fiume per trasportare merci varie e soprattutto carburante grezzo che è avviato alle raffinerie di Mantova e Cremona.

Le statistiche ci dicono che le interruzioni di ogni ponte in chiatte, per transito dei natanti, sono in media di oltre due ore al giorno e il fenomeno tende ad aggravarsi perché il trasporto per via d'acqua, particolarmente economico, si va sviluppando ogni giorno di più.

Che il trasporto per via d'acqua sia più economico, e quindi più desiderato e ricercato d'ogni altro, lo affermano i tecnici più qualificati i quali hanno rilevato che per ogni tonnellata di carico utile, nel caso di natante automotore, vi è un 35 per cento di peso morto, percentuale che sale al 60-70 per cento nel caso di mezzi stradali ed all'85 per cento nel caso di trasporto ferroviario.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Altro fattore positivo a favore della navigazione interna è quello dei noli dei trasporti; infatti il rapporto fra nolo dei natanti e nolo della strada e della ferrovia è per oltre un terzo a vantaggio del primo. Si consideri poi che le autocisterne da mille tonnellate hanno una capacità equivalente a quella di 50 autocisterne stradali, con conseguenti vantaggi economici nel prezzo d'acquisto e nella durata d'impiego. Tutti questi vantaggi — con moltissimi altri che trascuro perché non è, qui, mio compito illustrare dettagliatamente gli aspetti positivi della navigazione interna — si traducono in forti riduzioni dei costi di produzione delle industrie di base e, di conseguenza, nelle industrie manifatturiere.

In Italia, purtroppo, la navigazione interna, pur essendo il più antico e il più economico dei mezzi di trasporto per un numeroso gruppo di merci, è poco sviluppata rispetto ad altri paesi. In una sua relazione il professor Gasparini, pur limitando il confronto ai paesi aderenti al mercato comune europeo, constatava che Francia, Belgio e Germania disponevano di una rete di acque interne navigabili assai estesa. La Germania occidentale aveva una densità idroviaria di 1,72 chilometri per 100 chilometri quadrati, il Belgio una densità di chilometri 5,20, la Francia di chilometri 1,350 contro chilometri 0,75 dell'Italia.

Le opere in corso per la sistemazione idraulico dei fiumi, ed in particolare del Po, fanno sperare in un futuro ulteriore sviluppo della navigazione interna, ma ciò causerà un notevole aumento delle interruzioni del traffico stradale perché i ponti saranno più spesso aperti che chiusi. Si aggiungano a questo le piene stagionali e le fluitazioni di ghiacci che per settimane ogni anno precludono ogni possibilità di transito, e si avrà un quadro dei disagi di cui sono responsabili i ponti in chiatte.

Uno di essi, quello di Sermide, è stato recentemente spazzato via dalla corrente e il recupero delle chiatte è stato lungo, difficile e pericoloso per gli uomini che vi erano impegnati. A Viadana il ponte fu portato via dalla corrente nel 1924 e nel 1927, mentre nel 1931 un forte uragano fece affondare molte chiatte. I lavori di recupero, che richiesero anche l'opera di palombari, durarono per oltre 40 giorni durante i quali il ponte fu chiuso al traffico.

Per ovviare a questi inconvenienti vi è un solo modo: costruire ponti stabili sul Po; bisogna quindi affrontare la questione con decisione e coraggio, e risolverla. Ma per realizzare opere pubbliche occorre avere le

disponibilità economiche; queste disponibilità esistono e sono eventualmente reperibili?

Diciamo di sì ancora prima che sia stata determinata con precisione la spesa, che però, a detta degli esperti, sarà dell'ordine di 8-10 miliardi. Naturalmente, è un conto presuntivo, non al centesimo: potrà oscillare di qualche cosa; ma, come visione generale, questa è la spesa che risolverà un importantissimo problema nazionale.

È evidente che questo punto dovrà essere ulteriormente approfondito per arrivare a una definizione precisa dell'ammontare degli oneri da affrontare. Oneri, riconosciamo doverosamente, non indifferenti, ma neppure insostenibili per il bilancio dello Stato, perché noi pensiamo che una soluzione integrale e definitiva del grosso problema, non possa venire che dallo Stato, in quanto tutti sappiamo che la finanza degli enti locali non lo consentirebbe mai. Vediamo, infatti, valendoci di dati forniti da appositi convegni di studio, a quanto ammonterebbero le spese delle province che vogliono risolvere il problema dei ponti stabili sul Po.

Mantova dovrebbe spendere, per i ponti di Sermide, San Nicolò, Guastalla e Viadana, 2 miliardi e 115 milioni; Rovigo per quelli di Polesella, Ficarolo e Sermide 800 milioni; Pavia, per quelli di Bosco Tosca, Spessa e Pieve del Cairo, 1 miliardo e 250 milioni; Ferrara, per quelli di Polesella e Ficarolo, 460 milioni; Reggio Emilia per i ponti di Guastalla e Viadana 1 miliardo e 25 milioni; Piacenza, per quelli di San Nazzaro e di Bosco Tosca, 580 milioni; Alessandria, per quello di Pieve del Cairo, 320 milioni; Milano, per quello di San Nazzaro, 250 milioni. Ammettiamo pure che vi sia molta buona volontà e tanta comprensione per le esigenze della propria popolazione, ma come farà la provincia di Mantova ad affrontare una spesa di 2 miliardi e 115 milioni o quella di Reggio e di Rovigo ad affrontare spese di un miliardo ciascuna?

È per questo che io sostengo che la soluzione del problema non può venire che dallo Stato il quale, e torniamo a insistere su questo punto, se, tra l'altro, vuole rendere navigabile il Po nell'interesse dell'economia nazionale, ha il dovere di provvedere adeguatamente.

E, a questo proposito, è ancora di attualità il problema di rendere navigabile il Po? Tutti i convegni che si sono tenuti in questi ultimi anni, e sono stati numerosi, hanno concluso affermativamente e anzi sempre si è auspicato che ciò avvenga al più presto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Grazie alla navigabilità del Po, Mantova, in breve volgere di tempo, è diventata una città a grande sviluppo industriale, uno sviluppo che è cresciuto oltre le più ottimistiche previsioni. Con stupore non minore al piacere, abbiamo letto, in studi recenti, che oggi Mantova è, per importanza, ai primi posti tra i porti di navigazione interna dell'intera Europa. Il Po dovrà diventare navigabile, né lo Stato potrà sottrarsi ai suoi impegni.

Sappiamo, tuttavia, come non sia possibile iniziare i lavori di costruzione dei ponti in uno stesso tempo, ma sappiamo anche — e crediamo che i dati citati vi abbiano convinti — come la soluzione del problema non possa venirci che dallo Stato: con noi lo affermano le province, i comuni e i consorzi interessati, i cui bilanci, ripetiamo, non consentono la realizzazione di opere che implicino spese per essi tanto gravose. Là dove ne è stata la possibilità, talune province hanno lodevolmente provveduto, ma altro sono, ad esempio, i 300 milioni spesi a Parma ed a Cremona da ciascuna delle amministrazioni provinciali per costruire l'unico ponte che dovevano costruire, quello di Casalmaggiore, e altro sono i 2 miliardi e 115 milioni che dovrebbe spendere, allo stesso scopo, Mantova, o il miliardo abbondante che dovrebbe spendere Reggio.

Del resto, l'attività finanziaria dello Stato non ha come fine quello della soddisfazione dei bisogni pubblici di utilità generale? E non sono queste spese pubbliche di generale utilità?

Anche dal punto di vista militare sono una inderogabile necessità, anzi, nella costruzione dei ponti stessi i calcoli di stabilità sono da istituire tenendo appunto conto dei maggiori carichi militari di prescrizione.

Poniamoci adesso un altro interrogativo: i ponti stabili sono un cattivo affare per lo Stato, cioè per la comunità? Ancora i tecnici ci soccorrono per dirci che non è così. È vero che la spesa d'impianto di un ponte in chiatte è notevolmente inferiore a quella occorrente per un ponte stabile, ma è altrettanto vero che, mentre le spese di manutenzione di un ponte stabile sono praticamente nulle, quelle per la manutenzione di un ponte in barche sono elevatissime. Mantova e Reggio spendono, per il ponte di Viadana, una media di 32-34 milioni l'anno, le spese attuali sono destinate ad aumentare nel tempo, specie alla voce « personale », per il progressivo intensificarsi del traffico stradale da un lato e della navigazione del fiume dall'altro, il che comporta una più attiva disciplina del traf-

fico e più frequenti aperture dei ponti al passaggio dei natanti.

In conclusione, in un tempo non troppo lungo la spesa per la costruzione di un ponte stabile troverebbe larga compensazione nella scomparsa, pressoché totale, delle spese di manutenzione.

Così ha scritto un autorevole osservatore in argomento: « Solo quando si consideri il vantaggio per i trasporti realizzati con la costruzione del ponte stabile di Casalmaggiore viene fatto di pensare come, inspiegabilmente, vengono rinviati problemi di tanta utilità e di tanto interesse ».

Infatti, per fermarci solo al traffico pesante (autocarri ed autotreni) circolante sul ponte suddetto — traffico parzialmente o totalmente ostacolato dal precedente ponte in chiatte — diremo che, secondo le statistiche ufficiali, si è passati da 161 autocarri medi giornalieri transitati sul ponte in chiatte nel 1950 a 190 nel 1955, mentre a costruzione eseguita del ponte stabile, si è passati a 269 autocarri.

Le cifre corrispondenti degli autotreni, ovviamente più significative, sono di 55 nel 1950, 55 nel 1955 e 228 sull'attuale ponte stabile. Si è così consentito, con la costruzione del ponte stabile di Casalmaggiore, un maggior transito giornaliero medio di 80 autocarri e di 173 autotreni, che prima erano costretti a cercare un passaggio attraverso il Po che fosse idoneo a sopportare il carico trasportato, con percorsi di maggiore lunghezza difficilmente valutabili, ma che, con criterio assai prudenziale, si ritiene di fissare in circa 20 chilometri.

Orbene, considerato un costo medio del trasporto per chilometro di lire 60 per gli autocarri e di lire 125 per gli autotreni — come si deduce dai dati apparsi sulla rivista *Trasporti pubblici* del febbraio 1960 — la riduzione di 20 chilometri di percorso porta globalmente a una minor spesa di 36 milioni per gli autocarri e di 158 milioni circa per gli autotreni, pari cioè, per arrotondamento, a circa 200 milioni l'anno. Né si pensi che tale economia vada solo a vantaggio degli autotrasportatori: indirettamente essa va a vantaggio della collettività nazionale perché 200 milioni sprecati sono ovviamente un danno per tutti.

E ci siamo riferiti soltanto agli autocarri e agli autotreni, trascurando il non indifferente risparmio, anche di solo tempo, per tutti gli altri automezzi circolanti. Undici sono ancora i ponti stabili da costruire: un equivalente utile, quale quello più sopra indicato, esteso a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

tutti, porta ad un utile complessivo annuo, per il traffico, di 2 miliardi.

Si consideri poi che a tale utile indiretto va aggiunto l'utile reale della scomparsa spesa di manutenzione dei ponti in chiatte, che, ad esempio, per quello di Viadana-Boretto, come già abbiamo detto precedentemente, è di 32-34 milioni l'anno. La spesa per la costruzione dei ponti stabili verrebbe recuperata in cinque anni.

Queste ultime osservazioni, come premisi, sono di un tecnico specializzato e degno della massima fede. Detto questo e concesso che lo Stato non abbia la possibilità di iniziare la costruzione di tutti i ponti nello stesso tempo, vediamo da dove dovrebbe cominciare secondo logica. Nella scala della soddisfazione dei bisogni privati e pubblici, la scelta avviene sempre in base ad un criterio di maggiore utilità e di maggiore urgenza.

Necessità ed urgenza noi ravvisiamo evidenti nel caso del ponte tra Viadana e Boretto per il crescente sviluppo industriale della zona e per la natura della sua attività industriale ed agricola. Dai censimenti lungo le strade provinciali, attuati periodicamente dal Ministero dei lavori pubblici, noi rileviamo che, dopo i ponti statali di Pontelagoscuro, Ostiglia, Cremona e Borgoforte, il ponte più transitato è quello di Viadana; il ponte più transitato anche oggi così come è. In un decennio il traffico motoristico è più che quadruplicato; la media giornaliera dei transiti per il ponte è oggi di 3.500 veicoli con punte che superano in certi giorni le 6.000 unità.

Né è difficile prevedere che il traffico aumenterà notevolmente se si costruirà il ponte stabile accessibile anche a quel traffico pesante che oggi è costretto a dirottare per altre e molto più costose vie. Si meditino questi dati e si consideri ciò che accade quando per lasciar passare i natanti il ponte deve essere chiuso al traffico. Sono allora file interminabili di automezzi che, da una parte e dall'altra del ponte, debbono sostare per lungo tempo, perché talvolta le operazioni di apertura e di chiusura comportano anche 30 minuti di tempo. Si aggiunga lo spazio angusto del ponte che aggiunge disagio al disagio e si avrà il quadro preciso della situazione che, non di rado, si ripete parecchie volte in un sol giorno provocando malcontenti, proteste e risentimenti, in quanto spesso sono in sosta autoambulanze con malati e feriti e autocorriere che trasportano insegnanti, studenti e operai che debbono raggiungere i propri posti di lavoro e di occupazione ad una ora precisa. Il ponte di Viadana unisce una

strada statale, la numero 62 della Cisa, ad una strada interprovinciale, quella tra Viadana e Casalmaggiore, con il tracciato Casalmaggiore-Viadana-fiume Po-Boretto-Poviglio-Castelnuovo di Sotto-Cadelbosco Sopra-innesto statale n. 63 del valico del Cerreto, prevista del resto come statizzanda dal decreto ministeriale 27 marzo 1959 con il nome di strada statale n. 271 di Castelnuovo. Occorre che la statizzazione di questa strada avvenga al più presto.

La Viadana-Casalmaggiore è anche via d'accesso all'«autostrada del sole» e, insistendo perché essa venga immediatamente statizzata e assunta dall'«Anas» e perché si provveda poi alla costruzione del ponte stabile tra Viadana e Boretto, crediamo di fare cosa che ha natura di un preciso dovere nell'interesse di tutti.

Quando si è detto che in cinque anni, per effetto del risparmio nei trasporti e nella manutenzione, lo Stato ricupererebbe la spesa, è stata trascurata qualche cosa che voglio ora ricordare. Quando in una zona del paese aumenta la produzione, con la produzione aumentano il reddito e i profitti e vi è quindi un incremento automatico delle entrate pubbliche per le imposte dirette e indirette; queste entrate non hanno carattere straordinario ma si ripetono ogni anno. Anche sotto questo aspetto, costruendo il ponte di Viadana, lo Stato farebbe un investimento produttivo del denaro pubblico. Le popolazioni interessate alla costruzione del ponte chiedono non qualcosa di superfluo e di soltanto comodo, ma qualcosa di indispensabile e di vitale per poter lavorare meglio e di più. Né il Governo deve deludere le loro aspettative. Nel discorso tenuto ad Arezzo il 15 maggio, il Presidente del Consiglio ha ricordato che, per il piano di rinascita della Sardegna, per lo sviluppo degli impianti sportivi e per il completamento della rete autostradale e l'assessamento dei fiumi, è prevista per il decennio in corso una spesa di 1.500 miliardi. Noi pensiamo che in questa spesa, con opportuni accorgimenti, possa essere compresa anche quella per la definitiva soluzione del problema dei ponti stabili sul Po.

Ma qualche altra cosa potrebbe essere fatta. La legge n. 126 del 12 febbraio 1958 precisa all'articolo 15 che il passaggio delle strade provinciali a statali sarà disposto gradualmente con decreto del ministro dei lavori pubblici. Se si vuole che la legge abbia il suo effetto occorre che, come si è definito e si è in parte attuato il passaggio delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

strade comunali alle province, si precisi e si definisca il termine entro il quale le strade provinciali di cui è prevista la statizzazione passeranno effettivamente allo Stato, consentendo così alle province di poter tracciare e predisporre i programmi della loro azione futura.

Per effetto della citata legge n. 126, le province sono state chiamate a sopportare oneri veramente notevoli. Ecco perché appare indispensabile che lo Stato assuma l'onere diretto della costruzione di ponti stabili inseriti sulle strade provinciali che dovranno passare allo Stato e che ciò avvenga senza ulteriori ritardi. Se neppure questo fosse possibile — mentre noi crediamo che possibile sia — si potrebbe dare concreta assicurazione alle province interessate che, quando la strada, nell'anno in precedenza stabilito, passerà allo Stato, le quote di ammortamento per i mutui contratti per la costruzione dei ponti stabili verrebbero assunte dallo Stato. Tale soluzione potrebbe risolvere immediatamente il problema con vantaggio di tutti, perché ogni anno di anticipo nella costruzione dei ponti vuol dire risparmiare le somme che devono essere spese per la manutenzione ordinaria. In ogni caso, ciò che si impone è una soluzione organica del problema dei ponti stabili sul Po.

Signor ministro, in Commissione abbiamo presentato alcuni emendamenti a firma mia e degli onorevoli Biaggi Francantonio e Marzotto. Desideriamo richiamare su di essi l'attenzione sua e della Camera perché investono un problema estremamente serio e grave, un problema che ha risonanza non soltanto locale, ma anche nazionale e internazionale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio sarà un discorso particolare, o almeno sarà in una forma inconsueta: consisterà in una serie di domande, anzi, per rimanere in termini parlamentari, in una serie di interrogazioni. È vero che dalla Presidenza mi potrebbe venire un giusto richiamo al regolamento e precisamente agli articoli 112 e 115, né io posso dimenticare di essere stato lungamente a quel posto e che d'altra parte la prassi parlamentare è diventata un po' norma della mia vita perché dopo la scomparsa del caro e buon amico De Caro sono diventato, insieme con l'amico Aldisio, il decano della Camera.

PRESIDENTE. Ma con spirito giovanile.

MACRELLI. Non ho presentato una serie di interrogazioni secondo il regolamento perché, mi si consenta di dirlo, le risposte arrivano con molto ritardo, tanto quelle orali quanto quelle scritte; senza dire che l'articolo 115 del regolamento parla di 10 giorni che dovrebbero essere dati al ministro competente per le risposte scritte, ma questo termine non di rado è solo un pio desiderio.

PRESIDENTE. Non è un termine perentorio.

MACRELLI. Appunto. Ecco la ragione per cui farò questo discorso a base di interrogazioni.

Sono lieto della presenza dell'onorevole ministro dei lavori pubblici perché il mio sarà un discorso — non ve ne meravigliate — da romagnolo a romagnolo. Però la prevengo, onorevole ministro, che sono quasi tutte dolenti note.

Comincio col risalire un po' lontano nel tempo, al 1956. Ho qui un giornale di cui leggo soltanto i titoli: « Sono ormai passati quattro anni in una inutile attesa. Dopo il pauroso terremoto del 1956 nessun indennizzo ai cittadini » qui si dice « di Santa Sofia »; io aggiungo « della vallata del Bidente e dell'alta vallata del Savio ». Ma non si tratta soltanto di indennizzo: si tratta di lavori che dovevano essere fatti (ci furono delle promesse). Io ho parlato di questo argomento doloroso fin quando sedeva a quel banco l'onorevole Romita, e ne ho parlato sempre: tutte le volte che si presentava un bilancio dei lavori pubblici io portavo qui la eco delle richieste della mia terra e ricordo di aver detto una volta che avrei potuto portare qui sul mio tavolo tutti i discorsi fatti in una serie di anni, perché erano sempre gli stessi argomenti, gli stessi problemi sollevati e non risolti. Avrei potuto portare anche le risposte degli onorevoli ministri con le promesse di immediati provvedimenti, promesse che in generale sono rimaste lettera morta. Quindi, onorevole ministro, mi auguro che la risposta alla prima domanda che è contenuta pure in questo articolo cui accennavo: « Perché la legge in materia non è stata applicata? », verrà da lei chiara e precisa, che tranquillizzi, sia pure a distanza di tempo, quelle laboriose popolazioni.

E procediamo. Noi in data 1° giugno 1960 presentammo una proposta di legge n. 2200 (e dico « noi » perché firmatari della proposta di legge sono non solo i deputati di tutti i partiti della Romagna, ma anche dell'Emilia). Ora, basta il titolo della proposta di legge per comprendere subito l'oggetto della proposta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

stessa e soprattutto l'importanza del problema che noi abbiamo cercato di affrontare (non dico di risolvere perché questo non era nelle nostre possibilità): « Provvidenze in favore delle zone colpite dalle alluvioni, dissesti idrologici e calamità atmosferiche verificatesi nella regione Emilia-Romagna e nel territorio della provincia di Mantova a destra del Po dal 10 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 ». Abbiamo anche tenuto riunioni, convegni ai quali ha partecipato pure l'attuale ministro dei lavori pubblici nonché altri esponenti del Governo. Ma continuiamo a ricevere ordini del giorno, mozioni, proteste da parte dei comuni, delle province, degli enti interessati ed anche da parte di persone private, i quali tutti mettono in evidenza come i provvedimenti sinora adottati siano troppo limitati. Naturalmente mi auguro che non capitino altre calamità, per non dover ripetere ancora quello che abbiamo tante volte ripetuto, e che del resto corrisponde solo ad una limitata porzione dei fatti. Non intendo ora affrontare il problema, pure importantissimo, dal momento che ho fissato a me stesso un termine, che del resto corrisponde a quello che mi era stato indicato dalla Presidenza; ma vorrei che ella, onorevole ministro, che ha vissuto le ore di ansia soprattutto della sua provincia, Ravenna, come di altre regioni d'Italia, anche a questo proposito desse quella risposta che è nei nostri voti e nei nostri desideri.

Badi, onorevole ministro, che risalendo nel tempo io potrei ricordare un'altra proposta di legge che fu presentata nella precedente legislatura da noi deputati della Romagna. Non abbiamo ritenuto opportuno riproporla per una semplicissima ragione; perché purtroppo si va a cozzare sempre contro l'inevitabile ostacolo rappresentato dalla necessità di reperire i mezzi finanziari. È quindi inutile che stiamo qui a far perdere tempo per discutere su provvedimenti legislativi di nostra iniziativa quando in pratica non potranno essere realizzati. Comunque, onorevole ministro, si trattava di provvedimenti speciali per la riviera romagnola. Ella sa che in specie la Romagna è stata colpita più volte da mareggiate violente che hanno distrutto plaghe magnifiche le quali traevano le loro fonti di vita dal turismo e soprattutto dall'afflusso degli stranieri. Mi riferisco in particolare alla zona che va da Bellaria a Torre Pedrera, cioè a tutta la fascia costiera che è nelle immediate vicinanze di Rimini e arriva fino a Cattolica. So che sono stati presi provvedimenti, che sono stati stanziati anche i mezzi

necessari per fronteggiare queste calamità quando si presentano. Per altro sarebbe opportuno continuare in questa direzione, anche per impedire che quelle plaghe magnifiche diventino invece le plaghe della desolazione.

E mi avvio celermente verso le ultime domande. Nei miei discorsi precedenti, onorevole ministro, mi sono preoccupato di chiedere che fossero aumentati congruamente i fondi messi a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche dell'Emilia. Ho dei documenti, con cifre e statistiche; non le riferirò per non tediare la Camera. Però non bisogna dimenticare i danni che ha avuto l'Emilia e particolarmente la Romagna nel periodo bellico. Noi abbiamo ancora i segni della tempesta di ferro e di fuoco che è passata attraverso il nostro paese e particolarmente nella zona segnata dalla tragica linea gotica. Non dimentichiamolo.

Orbene, purtroppo il provveditorato alle opere pubbliche, quando andiamo a bussare alla porta dei suoi uffici, risponde o negativamente o facendo promesse che sono troppo limitate e neppure trovano la loro rispondenza e consistenza nella realtà. Noi desideriamo che qualcosa si faccia. Non posso chiedere niente oggi perché, purtroppo, la situazione dei deputati che discutono i bilanci è paradossale. Noi facciamo buoni o cattivi discorsi, a seconda dei casi, ma non possiamo spostare di un centesimo le cifre che sono segnate in bilancio. Ora pare che si intenda modificare questo criterio, questo sistema di discussione. Insomma, il Parlamento deve poter indicare i lavori da fare, le spese da affrontare. Naturalmente sarà poi il Governo al momento opportuno ad indicare il limite oltre il quale non si può andare. Ma oggi noi stiamo qui a giostrare attorno alle cifre contenute nei bilanci, stiamo a polemizzare e qualche volta a metterci in urto anche contro il Governo mentre sappiamo che le nostre parole sono perfettamente inutili e che la nostra voce è clamante in deserto. Chiediamo se questa sia una situazione che possiamo ammettere ed approvare.

Comunque, ritornando a quanto dicevo prima, è opportuno che nel bilancio dei lavori pubblici almeno negli esercizi futuri si tenga conto delle richieste che noi abbiamo fatto più volte affinché i fondi messi a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna siano aumentati.

E adesso, onorevole ministro, mi consenta di rivolgerle le ultime tre domande (sono sette in tutto e spero che ella ne abbia preso nota)...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Come i sette dolori!

MACRELLI. L'aspettavo al varco.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo arrivati al numero quattro.

MACRELLI. Sì, ve ne sono altre tre e due riguardano l'autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Pescara e la superstrada n. 71.

Non voglio rinverdire delle polemiche, soprattutto di odore o di sapore campanilistico — Dio mi scampi e liberi — anzi mi auguro che ella, onorevole ministro, quando dovrà rispondere a quanto ho chiesto, a proposito della superstrada n. 71 dica qualcosa anche per le provvidenze che sono state promesse per la vallata del Bidente, per la strada, cioè, che va da Forlì a Santa Sofia, scavalca il Carnaio e arriva fino a San Piero in Bagno. Corrono le voci più disparate e disperate a quest'ultimo proposito. Certo è che un'assicurazione decisa e precisa dal suo banco sarà indispensabile e soprattutto utile.

Per quel che riguarda l'autostrada Bologna-Pescara, la prima parte è costituita ancora dalla via Emilia, che venne paragonata all'Appia. Si diceva che l'Appia era la *regina viarum*. Possiamo dire che anche l'Emilia sia la *regina viarum*.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Due regine per un repubblicano sono però troppe! (*Si ride*).

MACRELLI. Ma purtroppo la via Emilia è divenuta la *regina mortuorum* per la sua pericolosità e per il numero di incidenti mortali che la funestano. Il rimedio è l'autostrada, ed è urgente provvedere.

Quanto all'ultima delle mie domande, non so se definirla *dulcis in fundo* o *in cauda venenum*. Molti colleghi, soprattutto l'onorevole Aldisio, ed anche l'onorevole Camangi, devono ricordare che regolarmente, tutte le volte che era in discussione il bilancio dei lavori pubblici o quello della giustizia, mi alzavo per chieder la parola e il Presidente, senza sapere quel che volessi dire, esclamava: in questo momento l'onorevole Macrelli vuol parlare del palazzo di giustizia di Forlì. Esatto: ne ho parlato dieci o venti volte, non solo qui, ma anche al Senato. Il palazzo di giustizia di Forlì è rimasto a metà: iniziato sotto altro regime, è arrivato al secondo piano e poi si è fermato. Quando è arrivata la liberazione, il palazzo non si è però liberato perché nel frattempo vi erano entrati gli sfollati. E vi sono rimasti a lungo. Adesso qualche provvidenza è venuta.

L'altro giorno, però, siccome non ho voluto mancare ad un impegno che, più che

con gli elettori e coi miei amici e corregionali, avevo con la mia coscienza, ho voluto presentare un ordine del giorno; e siccome non faccio parte della Commissione lavori pubblici, l'ho affidato all'amico Camangi. So che il ministro ha dato una risposta, e me l'ha data pochi giorni fa in privato quando ci siamo incontrati a Forlì. Ha valore, ma era una risposta privata. Perciò, onorevole ministro, desidero averla qui, e ne prenderò atto perché sarà certamente una risposta che mi tranquillizzerà.

Onorevole ministro, le mie domande sono finite. Erano sette. Mi auguro di sentir presto sette risposte. Tocca a lei, onorevole ministro. E confido che saranno risposte positive, non vane promesse. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'ampio dibattito svolto in Commissione, da più parti sono state messe in risalto due esigenze fondamentali nell'impostazione del bilancio e di una politica dei lavori pubblici adeguata al ritmo di sviluppo economico-sociale del nostro paese e, pertanto, indirizzata compiutamente a sostenere tale processo di sviluppo. La prima esigenza riguarda l'adeguamento degli investimenti nelle infrastrutture ai livelli richiesti dai fenomeni conseguenti alla razionalizzazione economica ed alla politica di sviluppo delle zone depresse, fenomeni che nella misura in cui determinano una diversa ripartizione delle forze del lavoro nei tre settori — primario, secondario, e terziario — e la localizzazione territoriale dello sviluppo industriale, pongono l'esigenza della realizzazione delle nuove infrastrutture, del rinnovamento di quelle esistenti e della ristrutturazione della residenza.

La seconda esigenza è esattamente collegata alla prima e ripropone il tema di una politica unitaria nel settore, il che presuppone una effettiva azione di coordinamento sia nella fase di programmazione degli interventi, sia nella fase di attuazione delle opere. Tale azione di coordinamento non determina certo una sovrapposizione di competenze, bensì punta ad unificare, secondo un preciso indirizzo politico, la programmazione tecnica, così da dare efficienza e organicità agli interventi pubblici, dei ministeri e degli enti autonomi, nel settore.

La prima esigenza, quella di stabilire un rapporto fra bilancio funzionale e bilancio contabile, fra investimenti effettivi, diretti o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

indiretti, e le spese di investimento, così come sono classificate nella contabilità generale dello Stato, non può trovare una sua effettiva esplicazione se non si affrontano i problemi legislativi che si pongono nel settore della pianificazione urbanistica, se non si affronta il problema dei rapporti tra pianificazione urbanistica e politica economica.

La premessa logica per la riforma legislativa è rappresentata dalla volontà politica, che si deve manifestare in modo chiaro e coerente, di raggiungere gli scopi fondamentali che sono alla base dell'organizzazione statale e comunitaria e, cioè, l'equilibrio tra i fattori che caratterizzano la comunità, fattori umani e sociali, culturali e spirituali, economici e geografici, ai fini di conseguire il massimo grado di libertà della persona umana e di consentire il pieno raggiungimento delle vocazioni individuali.

Questo equilibrio non si raggiunge certo attraverso una pianificazione rigida, che impedisca l'esprimersi delle iniziative e delle capacità individuali, che quasi cronometricamente ipotizzi lo sviluppo culturale, economico e sociale di un popolo, come un fatto tecnico che possa programinarsi nel tempo e nello spazio, astruendo da una dialettica umana che si esprime in contrapposizioni ideologiche, in differenziazione di valutazioni tecniche, di conoscenze personali e di esperienze acquisite, indispensabili allo sviluppo armonico ed equilibrato della comunità.

Vi sono risorse individuali non pianificabili che, assommandosi nella partecipazione dei singoli, alla vita della comunità, diventano elementi di forza e si identificano nelle doti morali e spirituali di un popolo, di una comunità. Tale equilibrio non si raggiunge neppure attraverso una concezione della libertà disgiunta dal concetto di giustizia e lasciando al libero gioco delle forze economiche la sorte morale e fisica della persona umana. Si raggiunge invece attraverso la pianificazione democratica, intesa non già come atto di livellamento delle capacità individuali e di compressione della libertà, sibbene come atto democratico di responsabilità e come espressione di libertà. È atto democratico in quanto gli organi di attuazione sono decentrati in autorità potestative ai vari livelli (i cosiddetti enti autonomi territoriali: la regione, la provincia, il comune), che trovano la loro legittimità di imperio nella comunità locale e il loro controllo diretto alla medesima comunità. Ed è proprio in questo aspetto di responsabilità che si attua la democrazia, che si crea un costume di partecipazione democratica.

È inoltre atto politico, nel senso che essa rappresenta la visione organica dello sviluppo della comunità e ha come fine l'espansione della persona umana e delle sue vocazioni individuali e naturali. Talché si può dire che nell'ambito di una politica di sviluppo, la pianificazione rappresenta l'aspetto normativo e programmatico l'intervento ne rappresenta l'aspetto esecutivo. Ma non mi dilungherò su questo tema, volendo affrontare uno degli aspetti di tale pianificazione, quello che riguarda il problema della casa.

In sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1959-60, ebbi occasione di far rilevare la natura strutturale della crisi delle abitazioni nel nostro paese, caratterizzata dai ritardi accumulatisi nel tempo per l'insufficiente ritmo delle nuove costruzioni rispetto alle esigenze prospettate dagli stessi fattori demografici; ne sono indici evidenti le frequenze con le quali, dall'esame dei dati statistici, si manifestano nelle varie regioni i fenomeni della coabitazione e delle abitazioni improprie.

I sopracitati fenomeni sono comuni e si ritrovano sia nelle zone depresse sia nelle zone ad alto sviluppo industriale, sicché il settore abitativo viene ad essere caratterizzato dall'evidente contrasto tra il sorgere di grattacieli in molte città e il permanere, nelle immediate periferie, di ricoveri di fortuna e di baracche, tra i larghi investimenti nell'edilizia di lusso e lo stato di depressione dei quartieri popolari.

Se è vero che il mercato delle abitazioni ha risentito di una flessione nella domanda di abitazioni di alto tono, è altrettanto accertabile che si manifesta un'accentuazione sempre più rilevante nella domanda di alloggi a carattere economico e popolare, accessibili, per il costo o per il canone di affitto, alle categorie a reddito fisso.

Tale domanda potenziale di abitazioni, invero, non può essere soddisfatta, se non in misura assai ridotta ed a prezzo di enormi sacrifici da parte dei cittadini interessati, dall'edilizia privata, data l'eccessiva incidenza che la spesa per l'abitazione verrebbe ad assumere sul bilancio familiare. Il ritmo dell'espansione della domanda potenziale è principalmente determinato dai fattori sociali rispetto agli stessi fattori demografici; è accentuato dal fenomeno inarrestabile delle migrazioni interne, determinato dall'attuale fase di razionalizzazione dei settori di attività economica e dallo eccezionale ritmo di sviluppo industriale localizzatosi nelle grandi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

aree metropolitane dell'Italia settentrionale (triangolo Milano-Torino-Genova).

Le precedenti osservazioni trovano conferma proprio dall'esame dei dati offerti dalla recente indagine, promossa dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sulla situazione delle abitazioni alla data del 20 gennaio 1960.

A tale data, su 13.810.000 famiglie residenti, 13.426.000 occupavano un'abitazione vera e propria, 130.000 si trovavano in abitazioni improprie (baracche e grotte) e il fenomeno della coabitazione permaneva per 254.000 famiglie. Rispetto ai dati censimentali si è avuto un incremento delle abitazioni in proprietà, pari al 47,3 per cento rispetto al 40 per cento del 1951, sono diminuite le abitazioni in affitto, passando dal 48,7 per cento al 43,2 per cento, e quelle godute per altro titolo dall'11,3 al 9,5 per cento. Pur essendosi verificato un notevole aumento delle abitazioni in proprietà nei comuni capoluoghi di provincia (si è passati infatti dal 19,2 per cento del 1951 al 28,3 per cento del 1960), la diffusione della proprietà si manifesta particolarmente nei comuni non capoluoghi di provincia con una percentuale del 56,5 per cento e, quindi, pari al doppio di quella dei maggiori comuni.

Il fenomeno delle abitazioni in affitto, di proprietà di privati o di società, si manifesta tuttora come un fenomeno tipicamente urbano, con accentuazione nelle regioni di più alto livello economico ed in particolare nella Lombardia, che da sola rappresenta un quinto delle abitazioni in affitto in tutto il paese. Tale fenomeno viene messo in stretta relazione alle difficoltà che incontrano l'iniziativa individuale ed i gruppi associati, appartenenti ai ceti economicamente meno provvoluti, nel reperimento delle aree per la costruzione di abitazioni nei grandi centri e mette ancora una volta in evidenza l'urgenza di promuovere gli strumenti legislativi indirizzati a consentire una politica fondiaria delle comunità locali, a rompere la situazione di monopolio nel settore, ad eliminare la speculazione che da fatto congiunturale sta consolidandosi in fatto strutturale.

Gli alloggi di proprietà degli enti pubblici, sempre secondo i dati dell'inchiesta del C. N. E. L., rappresentavano nel 1960 il 5,6 per cento del totale. Il complesso delle abitazioni in affitto, per circa il quaranta per cento, risultava composto di una o di due stanze, il che denota il permanere della tendenza alla costruzione di abitazioni di superficie minima,

per contenere l'incidenza della spesa per l'abitazione sul bilancio familiare.

L'attività edilizia nel settore abitativo non ha subito nel 1960 un notevole incremento rispetto al 1959; sono stati investiti 1.096 miliardi contro 1.069 del 1959 e la produzione effettiva in vani è stata di 1.808.000 rispetto a 1.819.000 del 1959, dato l'aumento del costo unitario a vano.

Un'indagine promossa dall'A. N. C. E. lascia prevedere un lieve incremento per il 1961, con tendenza alla diminuzione nel settore dell'edilizia signorile e media ed all'incremento nel settore popolare, in rapporto al continuo aumento della domanda ed alla maggiore possibilità di reddito derivante dall'investimento in tale tipo di abitazioni.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale degli investimenti, si nota il concentramento degli stessi, per oltre la metà, nelle grandi città. Analogo fenomeno si va verificando in altri paesi. Dalle statistiche della C. E. E. si rileva che in Austria, nel 1957, il 33,4 per cento delle nuove costruzioni si è localizzato nella città di Vienna e il 47,2 per cento nei centri aventi una popolazione superiore ai 100 mila abitanti; in Francia, nella zona metropolitana di Parigi si è concentrato il 22,2 per cento nel 1958 e il 19,6 per cento nel 1959, delle nuove costruzioni e il 31,7 nei comuni superiori a 50 mila abitanti; una distribuzione più equilibrata si è verificata invece in Olanda e nel Belgio.

Nell'U. R. S. S. la ripartizione delle nuove costruzioni tra zone urbane e zone rurali è passata dal 62,3 per cento del 1956, al 73,5 per cento nel 1959, al 79 per cento nel 1960, e, per contro, nelle zone rurali la percentuale si è ridotta del 37,3 per cento nel 1956, al 21 per cento nel 1960.

Negli U. S. A. la ripartizione tra lo sviluppo abitativo nelle zone metropolitane e nelle rimanenti zone si mantiene nelle percentuali rispettive del 70 e del 30 per cento; si è infatti passati dal 69,8 al 68,6 per cento per le zone metropolitane dal 1956 al 1959 e dal 30,2 per cento al 31,8 per cento per le rimanenti zone.

Per quanto riguarda il numero degli alloggi costruiti per ogni 1.000 abitanti, gli indici relativi all'Italia non sono certo tra i più bassi d'Europa, come può rilevarsi dalla comparazione dei dati offerti dalle statistiche della C. E. E.

Gli alloggi costruiti per 1.000 abitanti, nel 1958-59-60, sono, rispettivamente, per l'Italia 5,7; 6 e 5,4; per la Francia 6,5; 7,1 e 6,9; per la Svezia 8,5; 9,3 e 7,4; per l'In-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

ghilterra 5,4; 5,5 e 5,9; per la Germania occidentale 9,4; 10,6 e 10,5; per la Germania orientale 2,8; per il 1958 e 3,5 per il 1959; per la Jugoslavia 3,4; 3,3 e 3,8; per l'Ungheria 4,3; 4,7 e 4,2; per la Polonia 4,5; 4,7 e 4,7; per l'Unione Sovietica 13; 14,5 e 14; per gli Stati Uniti 8,8 per il 1959 e 7,1 per il 1960.

Per quanto riguarda invece la ripartizione delle abitazioni costruite tra settore pubblico e settore dell'iniziativa privata nell'ambito dell'Europa occidentale, si rileva che l'intervento pubblico in Italia non raggiunge certo il livello degli altri paesi nei quali la situazione abitativa è tuttavia migliore della nostra. Gli investimenti pubblici nel settore dell'abitazione hanno rappresentato in Italia una percentuale media del 13 per cento dell'investimento globale, con punte del 18-20 per cento; in Francia tale percentuale si è verificata nella misura del 38,5-35,8 per cento; in Olanda è passata dal 57,1 al 49,7 per cento dal 1958 al 1960; nella Svezia dal 30,4 del 1958 al 27,5 del 1959.

Nel nostro paese, nonostante i notevoli investimenti effettuati negli ultimi dieci anni, il problema della casa si pone ancor oggi in termini tali da richiedere un nuovo orientamento nella politica edilizia ed un più incisivo intervento dei pubblici poteri.

Mentre gli investimenti nel settore hanno quantitativamente superato le previsioni tendenziali del piano Vanoni, la destinazione degli stessi si è prevalentemente indirizzata, utilizzando le agevolazioni tributarie e la concessione di finanziamenti a medio e a lungo termine da parte di enti di credito di diritto pubblico, verso i settori di abitazioni ad alto reddito, così da saturare la domanda dei ceti interessati e da arrivare ad assorbire anche la richiesta delle categorie economicamente meno provvedute, le quali pur di avere un tetto sopportano oneri per l'abitazione di gran lunga eccedenti quel 20 per cento di incidenza sul reddito familiare, percentuale ritenuta ammissibile in paesi a più alto livello di retribuzioni.

Nell'ambito del disegno politico delineato dallo schema Vanoni, gli investimenti nel settore dell'abitazione dovevano e devono essere indirizzati prevalentemente verso la costruzione di case economiche e popolari, proprio al fine di ristrutturare la residenza per adeguarla alle esigenze della dignità umana e della tutela della cellula fondamentale della società, la famiglia; nello schema Vanoni vi era infatti la previsione della destinazione, nell'ambito del piano decennale

dell'edilizia, del 64 per cento degli investimenti al settore delle abitazioni economico-popolari. Ci si trova di fronte invece alla constatazione offerta dagli accertamenti statistici che gli investimenti effettivi in tali categorie di abitazioni non hanno superato il 18-20 per cento dell'investimento globale. Si aggiunge il fatto che attualmente sono praticamente esauriti gli strumenti legislativi che prevedono l'intervento pubblico nel settore abitativo, prima ancora che sia stato delineato un disegno politico che garantisca una svolta decisa nell'azione dei pubblici poteri per quanto riguarda il settore della casa e che assicuri, nel volgere di dieci anni, un ambiente di vita adeguato alle famiglie italiane.

Nel 1957 in quest'aula vennero tracciate le linee di un piano quinquennale che avrebbe dovuto assicurare la riduzione dell'indice di affollamento ad una persona per vano; i cinque anni sono passati senza che lo strumento legislativo sia stato predisposto e le realizzazioni in corso sono solo dovute a ritardi accumulatisi nei programmi di investimento, previsti dalla legge n. 640 e dalla legge di finanziamento della 408. Eppure il diritto alla casa è un diritto fondamentale del cittadino, non solo per chi crede nei valori della persona umana e della famiglia, ma anche per chi lo consideri solo dal punto di vista della partecipazione del cittadino alla vita dello Stato e dal punto di vista produttivistico. Ecco perché, onorevole ministro, in attesa della legge generale sull'edilizia, ho proposto nell'ordine del giorno presentato in Commissione e che ella ha voluto accogliere, confermando la sua sensibilità al problema della casa, che venga disposto un ulteriore finanziamento della legge n. 408, sia pure con nuove modalità nella determinazione della misura del contributo e nell'assegnazione degli alloggi esclusivamente in proprietà, al fine di non interrompere la continuità dell'intervento del Ministero dei lavori pubblici nel settore.

L'obiettivo di fondo nella politica edilizia non può essere individuato nella riduzione del grado di affollamento, bensì nel far coincidere il numero delle famiglie con il numero delle abitazioni; al rapporto primario famiglie-abitazioni si aggiunge poi il rapporto abitanti-stanze ad indicare il grado di rinnovamento necessario della struttura attuale delle abitazioni.

Il fabbisogno di abitazioni per eliminare gli alloggi impropri e la coabitazione, secondo i dati accertati dal C. N. E. L., risul-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

tava al 1960 di 384 mila, pari, considerando la composizione media di tre stanze ed accessori e quindi di cinque vani, a 1 milione 920 mila vani necessari solo per queste categorie di fabbisogno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

RIPAMONTI. Si aggiungono le abitazioni necessarie per:

1^o) contenere l'indice di affollamento in una media di una persona per vano, ma con una punta massima di 1,5 per vano;

2^o) promuovere il rinnovamento del patrimonio edilizio che non risponda alle attuali misure igienico-sanitarie. In proposito, debbo far rilevare che la C. E. E. si è occupata del problema del rinnovamento urbano. Anche l'Italia ha partecipato al *Symposium sur la rénovation urbaine* tenutosi a Ginevra; il rappresentante italiano, però, ha fornito dati alquanto ridotti rispetto alla reale entità del problema, quale si prospetta nel nostro paese. Dal rapporto della segreteria in due soli punti si accenna all'Italia: e precisamente all'esistenza nel nostro paese di 200 mila alloggi insalubri ed ai criteri che vengono seguiti nella valutazione del patrimonio edilizio da rinnovare.

Questo del rinnovamento urbano è un tema di fondo per il nostro paese, se solo ci si sofferma a considerare uno degli aspetti, quello della conservazione dei centri storici e degli ambienti tradizionali; penso che in questo settore il Ministero si debba avvalere dell'apporto di consulenti e di esperti, facoltà del resto prevista dalle norme di legge esistenti. La partecipazione di esperti italiani alle riunioni internazionali potrebbe assicurare un notevole contributo all'impostazione del problema ed attraverso un più accurato accertamento dei dati relativi alla situazione abitativa del nostro paese, si verrebbe a consentire una efficace comparazione con le situazioni analoghe di altri paesi;

3^o) sopperire all'incremento della popolazione ed alle esigenze dei nuovi nuclei familiari;

4^o) far fronte allo sviluppo della residenza nelle zone metropolitane, caratterizzate da alti indici di immigrazione;

5^o) l'ammodernamento della residenza rurale, settore nel quale per esigenze morali e produttivistiche si manifesta l'urgenza del rinnovamento delle abitazioni e del loro adeguamento alle condizioni del vivere civile.

Ora, su quest'ultimo argomento, devo richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sull'applicazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1670, recante norme sulla costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli, dato che il regolamento di attuazione della legge, per quanto mi risulta, non è stato ancora completato. Non ritengo che l'elaborazione del regolamento debba presentare notevoli difficoltà, tali comunque da richiedere un così lungo periodo di tempo.

La volontà del legislatore si è chiaramente manifestata nel testo della legge e non vorrei che attraverso il regolamento — non per sua volontà, onorevole ministro — si tendesse ad apportare varianti ai concetti fondamentali della programmazione nazionale e provinciale degli interventi, del decentramento nell'attuazione, della priorità di intervento delle cooperative (sotto il controllo tecnico degli organi del ministero), nonché a rendere difficoltosa la possibilità di ammodernamento delle stesse abitazioni esistenti, di proprietà dei lavoratori.

È questa una legge che innova molto nella procedura di attuazione dell'edilizia popolare in un particolare settore qual'è quello rurale. Bisogna, dunque, onorevole ministro, fare in modo che la sua attuazione avvenga al più presto e che alla ripresa dei lavori parlamentari si possa apprendere che il ministero ha disposto il piano nazionale di investimenti nel settore, sulla base di una programmazione regionale, sia pure fatta con l'intervento e l'interessamento dei comitati provinciali. È un problema, quello della residenza rurale, che non può essere esaminato nell'ambito di una circoscrizione territoriale ristretta: il comprensorio naturale, oserei dire, di accertamento delle situazioni e di ripartizione degli investimenti, dovrebbe essere il comprensorio regionale.

Tenuto conto di tutte le conseguenze, si arriva quindi a determinare un fabbisogno minimo di abitazioni per il prossimo decennio di 5 milioni di unità per offrire a 17.200.000 famiglie, che risulteranno presenti nella nostra comunità nel 1970, una residenza idonea. Considerata una composizione media di cinque vani per abitazione, si arriva a determinare un fabbisogno di 25 milioni di vani; supposto un costo unitario di 600 mila a vano, si viene a prevedere l'esigenza di un investimento annuo pari a 1.500 miliardi per un periodo di dieci anni, con un incremento del 150 per cento dello attuale investimento complessivo annuo.

Non ritengo che, nell'attuale situazione economica del paese, sia possibile promuovere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

un'espansione in tale misura degli investimenti nell'edilizia per abitazione; basta osservare come già sia alta l'incidenza percentuale degli investimenti fissi (28,4 per cento nel 1958) e come si presenti l'esigenza di un'accentuazione degli investimenti specialmente nel settore delle infrastrutture civili. L'incremento annuo degli investimenti nelle abitazioni ha superato, per parecchi anni, lo stesso tasso di aumento del reddito nazionale e sono stati superati in modo rilevante le previsioni dello stesso schema Vanoni, anche se tali previsioni hanno un puro valore indicativo.

Ipotizzando, però, un incremento nell'investimento annuo, in termini monetari, del 5 per cento, nel 1967 si verrebbero a superare i 1.500 miliardi annui e si arriverebbe nel 1970 a circa 1.800 miliardi. L'investimento globale nel decennio verrebbe ad avvicinarsi ai 15.000 miliardi previsti.

Rimane però sempre il problema di orientare gli investimenti nel settore delle abitazioni economiche e popolari, secondo le indicazioni dello schema Vanoni attraverso una politica edilizia che preveda:

1^a) l'intervento diretto dello Stato per l'eliminazione delle abitazioni improprie e malsane, nonché per eliminare alcune piaghe sociali che caratterizzano ancora diverse zone del nostro paese (in Commissione ho accennato, ad esempio, alle cento famiglie di Sant'Antioco che abitano le tombe puniche); lo stanziamento minimo, a tale scopo, dovrebbe essere di 50 miliardi annui;

2^a) l'accentuazione dell'azione della gestione I. N. A.-Casa, che può portare ad un investimento annuo di 100 miliardi per dieci anni, finalizzandolo: a) a sollecitare l'azione dei singoli e di gruppi associati a promuovere in proprio la costruzione della casa nelle zone ad alto sviluppo industriale; b) a consentire l'ammodernamento delle abitazioni già di proprietà dei lavoratori; c) al risanamento di centri storici e di ambienti caratteristici, così da conseguire oltre alla conservazione delle attuali strutture anche il mantenimento del tessuto sociale che le caratterizza; d) alla localizzazione degli interventi nelle zone ad alto sviluppo industriale o suscettibili di tale sviluppo, scegliendo l'ubicazione dei quartieri nell'ambito della pianificazione urbana in modo che gli stessi vengano collegati dai sistemi di trasporti urbanistici ai centri di lavoro;

3^a) la concessione di contributi in annualità pluriennali agli I. A. C. P., alle cooperative edilizie ed agli altri enti di edilizia popolare, in misura differenziata in rapporto

alle varie zone ed al reddito degli assegnatari, così da assicurare un investimento annuo nella costruzione di case economiche e popolari di 150 miliardi;

4^a) una politica di selezione del credito e di correlative agevolazioni fiscali, che porti a vincolare la concessione di mutui a lungo termine, da parte degli enti di credito autorizzati, esclusivamente alla costruzione di abitazioni del tipo economico o popolare;

5^a) l'orientamento degli investimenti degli enti pubblici, che operano nel settore delle assicurazioni e della previdenza, verso la costruzione di abitazioni economiche o popolari.

Supposto che nel prossimo decennio l'investimento medio annuo nel settore venga ad aggirarsi sui 1.200 miliardi, l'intervento dello Stato potrebbe far sì che un terzo di tale investimento, cioè 400 miliardi, sia destinato esclusivamente alla costruzione di case economiche e popolari.

Determinata l'entità degli investimenti nel settore dell'edilizia abitativa, non vi è chi non veda come tale attività debba essere inquadrata nel programma di sviluppo economico e sociale del paese, come uno dei mezzi della politica di sviluppo, che si manifesta attraverso la predisposizione di strumenti atti a determinare lo sviluppo armonico di tutti i settori di un'area territoriale definita.

Una politica di sviluppo è caratterizzata da una politica urbanistica, intesa quale fase di organizzazione e di sistemazione del territorio ai fini dello sviluppo socio-economico della comunità: strumento indispensabile la nuova legge sulla pianificazione urbanistica. Un notevole contributo alla impostazione della nuova legge è stato dato dall'Istituto nazionale di urbanistica, i cui rappresentanti, come del resto prevede lo statuto dell'istituto, ente di diritto pubblico, sono stati chiamati a far parte della commissione ministeriale insediata dall'onorevole ministro.

Lo schema di legge che è stato al centro del dibattito dell'VIII congresso nazionale di urbanistica nello scorso anno, a cui il relatore ha accennato, rappresenta il risultato di una attività pluriennale di riflessioni, di indagini, di elaborazioni dottrinarie, che non poteva non concludersi con un disegno nel quale l'aspirazione alla convergenza dei nuovi equilibri comunali, intercomunali e regionali nel più vasto equilibrio della comunità nazionale, trova la via giuridica per attuarsi compiutamente. Sotto il profilo co-

stituzionale la nuova legislazione sull'urbanistica deve tener conto di due fondamentali esigenze: una tesa a caratterizzare la funzione della pianificazione urbanistica secondo le linee della Costituzione; l'altra volta sia a definire i rapporti di interdipendenza tra politica economica e pianificazione urbanistica, con particolare riferimento ai principi costituzionali in ordine all'azione dello Stato nella promozione dello sviluppo economico e sociale del paese, sia a precisare il diverso grado d'autorità e di imperatività delle differenti azioni esecutive.

La prima esigenza, secondo il contenuto dell'articolo 5 della Carta costituzionale, trova nel rapporto democratico fra i livelli comunale, sub-regionale e regionale la necessaria linea di continuità per una azione coerente ed unitaria.

Seguendo questa direttrice, al programma di sviluppo sociale ed economico formulato dal Governo ed approvato dal Parlamento si ispira, nella considerazione delle esigenze locali, l'impostazione dei programmi regionali che troveranno poi attuazione attraverso i piani territoriali (comprensoriali), ai quali si coordinerà la pianificazione urbana. Inversamente e per processo osmotico, dal confronto diretto con i programmi regionali trarranno fondamento di realtà e di validità i piani nazionali a carattere settoriale che, a loro volta, troveranno nell'ambito regionale la sede naturale e propria di coordinamento e nei piani territoriali (comprensoriali) ed urbani il logico strumento esecutivo. Così l'azione del comune autonomo si inserisce in modo attivo nello sviluppo del più vasto territorio comprensoriale; il piano territoriale (comprensoriale) attua, con l'intervento delle comunità interessate, il programma di sviluppo regionale; lo Stato ritrova nella regione, non già la contrapposizione di interessi locali alla sua visione unitaria di sviluppo nazionale, ma lo strumento di valorizzazione delle sue stesse iniziative.

Rispetto alle strutture politico-amministrative già sancite dalla legge, l'autorità che opera a livello di comprensorio territoriale deve essere definita attraverso l'istituzione di cosiddetti «enti comprensoriali», enti di diritto pubblico retti da assemblee a composizione prevalentemente democratica. Dalla nuova legislazione generale sull'urbanistica derivano i principi che dovranno poi informare le leggi regionali (è noto, infatti, che la regione ha facoltà di emanare leggi in materia urbanistica) ed i regolamenti da delibersarsi dai consigli comunali.

Nell'ambito dei programmi di sviluppo economico-sociale delle regioni e, sul piano operativo, nell'ambito dei piani territoriali si realizza la sintesi dei piani settoriali a carattere nazionale. Nell'ambito dei programmi di sviluppo comunali, che si attuano attraverso la pianificazione urbana, si inseriscono, ad esempio, i programmi a carattere nazionale del settore abitativo. Ma per rendere possibile l'esecuzione dei programmi di sviluppo della residenza, occorre dare la possibilità ai comuni di condurre una politica fondiaria. Gli strumenti legislativi verranno presto dibattuti in aula.

Con un investimento annuo di 1.200 miliardi, si viene a modificare la struttura abitativa del nostro paese. Le città si sviluppano, ma dobbiamo ben occuparci del come si sviluppano, e promuovere quindi, oltre che l'azione di pianificazione, anche nuovi indirizzi nell'intervento pubblico, rivalutando l'iniziativa individuale e l'iniziativa delle cooperative. Il Ministero dispone di una vasta rete tecnica; dispone soprattutto degli strumenti operativi per una nuova politica edilizia, strumenti quali gli I. A. C. P. che possono essere chiamati sia ad un'azione di collaborazione con gli enti locali, in sede di impostazione della pianificazione urbana, sia ad assumere le funzioni di organi di consulenza e di controllo tecnico in sede di attuazione delle iniziative dei singoli o delle cooperative, sovvenzionate dallo Stato.

Nei piani di espansione delle città bisogna soprattutto evitare l'isolamento in quartieri monoclasse di intere categorie sociali; bisogna dar vita a quartieri equilibrati. A ciò si potrà arrivare se la legge per l'acquisizione delle aree fabbricabili verrà approvata nel testo proposto dalla Commissione.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Questo proprio no.

RIPAMONTI. Le dimensioni assunte dall'investimento nell'edilizia abitativa, pongono altri problemi, sui quali per ragioni di tempo non mi è consentito soffermarmi e che intendo però almeno elencare: il problema della riduzione dell'incidenza del costo delle aree fabbricabili sui costi di costruzione, quello della industrializzazione dell'edilizia, della qualificazione della manodopera, della razionalizzazione della progettazione e dell'esecuzione delle opere. Problemi verso i quali il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe guardare con particolare attenzione. La situazione di alcuni di questi problemi è condizionata dai metodi di realizzazione delle opere e dall'attuale sistema degli appalti, che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

consente talvolta di assicurare l'organizzazione razionale dei cantieri.

Nel concludere queste mie osservazioni, ritengo di poter esprimere un invito e di poter formulare un augurio. Noi conosciamo le piaghe sociali del nostro paese, conosciamo la situazione abitativa di molta gente e conosciamo anche la speranza, che viene continuamente alimentata, di coloro che non possono attendere se non dallo Stato un atto di giustizia, un atto di umana e cristiana solidarietà. Il mio invito non vuole, tuttavia, essere un invito ad una paziente attesa, rivolto a tutti coloro che ancora non sono in grado di esercitare il proprio diritto alla casa, bensì un invito ad operare attivamente nell'ambito delle forze democratiche per dare il loro contributo ad una politica di rinnovamento e di consolidamento dello Stato democratico. La democrazia è una conquista continua che richiede l'impegno e la partecipazione di tutti, particolarmente di coloro che si trovano in difficoltà nell'attuale organizzazione sociale, cioè le categorie economicamente meno provvedute, che troppe volte si sono sentite estranee alla vita dello Stato.

A questo invito a partecipare alla vita dello Stato democratico, devo anche aggiungere un augurio, che rappresenta per noi tutti un impegno, l'impegno di accelerare i tempi di impostazione di una pianificazione democratica che, consolidando la libertà, garantisca però anche ai cittadini l'esercizio dei diritti fondamentali: il diritto al lavoro e il diritto alla casa. *(Applausi al centro)*.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XXIII (Benevento-Avellino-Salerno): Gennaro Papa;

Circoscrizione XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Maria Alessi;

Circoscrizione XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta): Salvatore Sanfilippo.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

ROFFI ed altri: « Validità, per la classe di concorso VI Avv., della abilitazione per la classe di concorso F. I. » (2899), *con modificazioni*.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione Finanze e tesoro, nella seduta del 6 luglio 1961, ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, concernente la proroga fino al 30 giugno 1962 dell'efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel JP4" ed il "cherosene" destinati all'amministrazione della difesa » (3128);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1961, n. 510, recante modificazioni al regime fiscale degli oli di semi » (3128).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I due provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo limitato per la discussione del bilancio dei lavori pubblici costringerà me e — immagino — gran parte dei colleghi che mi succederanno ad occuparsi prevalentemente di problemi locali, comunali o regionali.

Ho il dovere, onorevole ministro, di intrattenere su tre problemi che interessano la città e la provincia di Messina e di aggiungere alla fine una breve appendice che investe la

politica dei trasporti a cui il Governo dovrebbe impegnarsi per lo sviluppo della rete stradale, delle autostrade nell'Italia meridionale.

Siamo ai primi di luglio, onorevole ministro, e la città di Messina si trova nelle stesse condizioni, ma in anticipo, in cui si trovava alla fine dell'agosto 1960. Per effetto delle limitate precipitazioni atmosferiche invernali e primaverili, purtroppo le già insufficienti fonti di approvvigionamento idrico della città e dei villaggi che le fanno corona sono pressoché esauste. L'erogazione dell'acqua viene effettuata per nominali ore sei giornaliere (dico sei ore giornaliere) e con una media di 60 litri per abitante e non in tutti i quartieri. La pressione nelle tubazioni della rete è tanto bassa che l'acqua raggiunge, e non ovunque, il secondo piano della casa. Pertanto, i due terzi dei cittadini sono costretti a scendere al piano stradale e a fare lunghe estenuanti file alle poche fontanelle esistenti nella speranza di riempire i più svariati recipienti di un'acqua che non è certo l'ideale di potabilità. Infatti alle acque provenienti in gran parte dalle sorgenti normali della « Santissima », l'amministrazione comunale è costretta ad aggiungere in queste ultime settimane le altre sollevate dai pozzi, molti dei quali sono rimasti inattivi nei mesi invernali, quindi, acque più o meno potabili a seconda della percentuale di cloro che vi viene aggiunta. L'inquinamento non è fino ad oggi avvenuto, ma il gusto dell'acqua è, onorevoli colleghi, peggiore di quello della Senna (non so se lo conoscete), con la variante che in una grande metropoli, dove non esiste disoccupazione, buona parte della popolazione è in condizione di acquistare acqua minerale, mentre da noi, in una situazione di grande depressione economica, non sono consentite soluzioni onerose del genere.

Le strade si lavano poco e si lavano con acqua di mare ed ella sa, onorevole ministro, quali sono le conseguenze del lavaggio delle strade con acqua di mare per la manutenzione delle stesse. I quartieri popolari e periferici sono in uno stato — mi consenta il termine poco parlamentare — di sporcizia che rappresenta un vero pericolo per lo sviluppo di eventuali epidemie. Le pulizie a secco non sono sufficienti. La cittadinanza è giunta all'estremo limite di sopportazione dopo le tante assicurazioni e promesse che le sono state elargite a piene mani in questi ultimi 16 anni di politica democratica in Italia.

Il problema idrico di Messina e della provincia è il problema numero uno di questo

dopoguerra insieme con quello della casa. Il povero, il disoccupato, il senza-casa riesce magari nel miracolo di una notte, in cui i vigili urbani sono poco attenti, a costruirsi una casa di tavolette o di bidoni, ma dove non vi è acqua, non riesce a trovare o a creare l'acqua. È un problema che tutte le amministrazioni civili hanno inserito nelle classiche dichiarazioni programmatiche. È un problema che gran parte degli uomini di governo venuti in visita nella mia provincia si sono impegnati a risolvere, ma che rimane invece insoluto in tutta la sua gravità, e che la Cassa per il mezzogiorno, con i suoi tempi di attuazione, non condurrà — sembra — a termine neppure in tre anni.

Vediamo qual è la fondatezza delle mie affermazioni, signor ministro. Il problema idrico della città di Messina, cioè di una città che nel censimento del 1951 ha registrato 220 mila abitanti, non è soltanto il problema del capoluogo; e non lo è al punto che i comuni della provincia di Messina situati nella vallata dell'Alcantara, a oltre 80 chilometri dal capoluogo, sparsi tutti lungo la riviera jonica, per realizzare finalmente il loro approvvigionamento idrico si sono riuniti in consorzio con il capoluogo per realizzare l'acquedotto dell'Alcantara, utilizzando, secondo le previsioni del piano regolatore degli acquedotti della Sicilia, studiato con molta cura a suo tempo dal Ministero dei lavori pubblici, le sorgenti di Gurno, San Bartolomeo e Cottanera, affioranti presso l'alveo del fiume Alcantara nelle vicinanze dell'abitato di Mojo a circa 560 metri di quota sul livello del mare. Al consorzio aderirono alcuni paesi turistici come Taormina, Giardini, Forza d'Agrò, Castelmola ed altri come Letojanni, Gallodoro, Sant'Alessio, Santa Teresa a Riva, Savoca, Rocca Lumera, Nizza Sicilia, Ali Terme, ricca di acque salutarie ma non potabili, Itala, Scaletta, Furci Siculo, Motta Camastra, Graniti e Jaggi, che già nel 1951 rappresentavano una popolazione superiore ai 60.000 abitanti ai quali si debbono aggiungere le masse turistiche di Taormina e Giardini. Ebbene, gli agricoltori della valle dell'Alcantara, con una visione arretrata dei loro interessi e soprattutto di quelli della collettività, frapposero ostacoli di ogni genere alla costituzione del consorzio, pretendendo che prima si costruissero le canalizzazioni per assicurare l'irrigazione delle loro proprietà.

Il magistrato delle acque non aveva in quel momento un compito facile, ma dobbiamo dargli atto che riuscì ad assolverlo, e ad assolverlo bene.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Il consorzio riuscì pertanto ad ultimare nel 1958 la captazione delle sorgive che nel periodo di massima magra assicurano circa 700 litri al secondo. Il progetto di massima, redatto sempre dal consorzio dell'Alcantara e ultimato in data 23 agosto 1958, venne accettato come base alla redazione del progetto definitivo della legazione speciale della Cassa per il mezzogiorno nel novembre del 1958. Vennero iniziati i lavori del primo lotto per la posa della condotta della lunghezza di soli chilometri 9 dalle sorgenti presso Mojo Alcantara a Francavilla Sicilia, per un importo di lire 365 milioni. L'ultimazione di questo primo tratto, il più modesto, è prevista per il settembre 1961. Dopo tanto tempo viene posto in appalto (5 luglio 1961) il secondo lotto dei lavori per una lunghezza di chilometri 14 di cui 6 in galleria, da Francavilla a Letojanni, e diramazioni per Taormina, Gaggi, Graniti.

L'importo del progetto approvato è di lire 1.405 milioni.

È previsto l'inizio dei lavori per i primi del prossimo agosto, e si calcola che la durata sarà di circa 800 giorni. Cioè questo lotto sarà ultimato, nella migliore delle ipotesi, secondo i tecnici, nell'autunno 1963.

Il progetto del terzo lotto, per una lunghezza di 25 chilometri, sino a Capo d'Alì e diramazioni ai comuni consorziati, non è ancora stato ultimato a ben tre anni dalla costituzione del consorzio stesso. Sembra che tale progetto sarà presentato per l'approvazione nel prossimo mese di ottobre, per un importo di due miliardi, e che i lavori saranno appaltati nella primavera del 1962; passeranno, cioè, altri quattro o cinque mesi dalla presentazione del progetto all'inizio dei lavori. L'ultimazione del terzo lotto potrà aver luogo, nella migliore delle ipotesi, nel luglio del 1963.

Ma non siamo ancora giunti alla meta, signor ministro; rimane infatti il quarto lotto da Capo d'Alì a Messina, per una lunghezza di 21 chilometri e per l'importo di un miliardo e cento milioni. Ora, sebbene non esistano problemi di finanziamento, questo quarto progetto sarà pronto solo nel giugno del 1962 e, se tutto andrà bene, sarà attuato nel tardo autunno del 1963, quando l'estate sarà finita e le esigenze idriche dei messinesi saranno relativamente modeste.

Con l'ultimazione del quarto lotto la costruzione dell'acquedotto dovrebbe essere completata; manca però, incredibile a dirsi, il progetto per il serbatoio di Messina, per un importo di 400 milioni: ebbene si calcola che

soltanto nella primavera del 1962 i tecnici saranno in grado di presentare il progetto e che l'ultimazione dei lavori non avrà luogo prima della fine del 1963.

Questi i tempi d'attuazione di un'opera che, sebbene impostata ormai da molti anni, potrà essere completata, nella migliore delle ipotesi e se saranno mantenuti i tempi previsti dalla Cassa per il mezzogiorno, nell'autunno del 1963. Soltanto a partire dall'estate del 1964, insomma, sarà risolto il problema dell'approvvigionamento idrico di una popolazione di circa 300 mila abitanti, corrispondente a circa la metà di quella dell'intera provincia di Messina. Soltanto fra tre anni questi cittadini vedranno finalmente giungere, più o meno fresca, l'acqua proveniente dalla vallata dell'Alcantara.

Ma tutti questi tempi di attuazione, onorevole ministro, saranno rispettati? Sarei veramente lieto se a questa domanda ella potesse darmi, nella sua replica, un'esauriente risposta.

È mai possibile che la realizzazione di un acquedotto di poco più di ottanta chilometri di cui si è iniziato lo studio nel 1958 comporti ben cinque anni per la progettazione e per la realizzazione? È logico domandarsi se questi tempi non avrebbero potuto essere sensibilmente ridotti se il problema fosse stato affrontato con maggiore solerzia, con più attenta diligenza, con più vigile impegno. Occorre dunque che la Cassa per il mezzogiorno non perda altro tempo per la presentazione e l'approvazione dei progetti e per la loro attuazione. Il finanziamento, ripeto, è completo e quindi il problema non è di bilancio ma semplicemente di solerzia: occorre ad ogni costo evitare che la fine del 1963 segni un'ulteriore delusione per gli oltre trecentomila cittadini che da anni attendono l'acqua.

Immagino che le proteste di quei cittadini siano giunte al Governo; mi risulta che la situazione dell'approvvigionamento idrico di Messina ha formato oggetto di segnalazioni del prefetto di Messina al ministro dell'interno e del medico provinciale al ministro della sanità; una documentazione al riguardo dovrebbe essere giunta anche sul tavolo del Presidente del Consiglio, così da consentirgli di completare il quadro, che deve essersi già fatto nei suoi viaggi recenti, dell'effettivo funzionamento della Cassa per il mezzogiorno.

Legato sino ad oggi al problema idrico della città di Messina è stato il problema dell'approvvigionamento idrico delle isole Eolie, abitate da 16 mila cittadini e popolate da migliaia di turisti nel periodo estivo, dato il

grande slancio turistico che dette isole hanno assunto in questi ultimi anni. Ebbene, l'approvvigionamento delle isole Eolie, che avveniva normalmente con mezzi forniti dalla marina militare dall'acquedotto di Messina alle isole, sarà fra qualche giorno effettuato (dobbiamo essere moto grati di ciò agli amici calabresi) dall'acquedotto di Vibo Valentia in Calabria, dove saranno caricate le navi cisterna che porteranno l'acqua nelle isole Eolie. Tutto questo abbiamo potuto ottenere mercé il fattivo interessamento della marina militare e per la prontezza nel fornire i mezzi navali occorrenti da parte del comandante della piazza, ammiraglio Gasperini.

Esposizione scheletrica, ma onesta, di dati precisi, di date chiare, che le deve fare apparire il problema, onorevole ministro, ancor più grave. La prego perciò di affrontarlo per la parte di sua competenza, con l'energia, con la fede, con la quale ella si è trovato ad affrontare casi urgenti in ospedale. Non la invito in questo momento a venire a Messina, poiché con questa calura sarebbe cattivo gusto farle soffrire il caldo e la sete; ma desidererei che inviasse un suo funzionario per constatare se le mie affermazioni sono esagerate o tendenziose, e che disponesse in maniera chiara ed energica perché progettisti ed organi tecnici ed amministrativi della Cassa, non dico siano messi alla frusta, perché non si tratta di quadrupedi, ma si odoperino al fine di accorciare i tempi, magari con un premio per il lavoro accelerato.

Per il secondo problema che merita tutta la sua attenzione perché sia finalmente risolto, non ci vogliono progetti e nemmeno finanziamenti (credo, onorevole ministro, che ella non si sia mai trovato di fronte ad un deputato che non faccia simili richieste). Ci vuole soltanto, onorevole ministro, mi consenta di dirlo con molta chiarezza, soprattutto serietà, consapevolezza ed un polso di ferro, quello che avrebbe dovuto già da tempo impugnare la scopa da usare nell'I.A.C.P. di Messina.

Ecco quanto è detto nella relazione del comitato di attuazione del piano di incremento di occupazione operaia dell'I.N.A.-Casa (bilancio 1959-60): « Globalmente gli apporti ratificati alla fine dell'esercizio decorso avevano raggiunto e lievemente superato i livelli necessari per completare tutte le costruzioni del piano entro l'aprile 1963. Tuttavia in queste cinque province tale livello è ben lungi dall'essere raggiunto con situazioni particolari nelle province di Savona, Massa Carrara, Messina, Catania », ecc.

Ebbene, questo I.A.C.P. di Messina, pur avendo avuto 8.750 milioni dal famoso piano I.N.A.-Casa, al 30 giugno 1960 (ignoro i dati che vanno dal luglio 1960 al 1961) aveva utilizzato solo il 25 per cento dei mezzi posti a sua disposizione per risolvere il problema delle case dei lavoratori nella città e nella provincia di Messina.

Ora questo istituto, che fino ad oggi ha utilizzato soltanto il 25 per cento delle somme è ancora amministrato dagli stessi elementi dai quali era amministrato anni or sono, senza calcolare gli altri miliardi inutilizzati posti a sua disposizione per lo sbaraccamento della città, quartieri autosufficienti ed altro. Certe incrostazioni, onorevole ministro, vanno eliminate, perché l'incompetenza, l'ignavia, il cumulismo delle cariche e delle prebende non possono essere titolo per ottenere, per mantenere all'infinito certe cariche per di più larghissimamente retribuite. Tollerare, mantenere in certi posti taluni personaggi solo perché si dice — credo che, per la verità, sia soltanto vendita di fumo — siano protetti molto in alto, a lungo andare diventa debolezza e complicità per chi, avendo i poteri per rinnovare i quadri, non vi provvede.

Una situazione analoga si era creata a Catania. Mi risulta che il presidente dell'istituto autonomo case popolari di Catania è stato convenientemente sostituito. Non aspetti, onorevole ministro, quella fatidica data sulla quale tutti speculano: il famoso 12 novembre 1961, per fare il suo dovere.

L'istituto autonomo case popolari di Messina è da alcuni anni elemento perenne di discordia tra i cittadini, elemento perenne di discordia tra gli uomini della sua parte, e rappresenta un facile bersaglio — e me ne dolgo — per la stessa democrazia cristiana. Mi risulta che ella è stato più volte sottoposto a pressioni di varia natura e che, tra contrastanti pareri, non ha saputo fino ad oggi scegliere o trovare una soluzione. Io la comprendo: è da troppo poco tempo che ella occupa quel posto, ma ormai si avvicina l'anno da quando ella ha assunto il dicastero dei lavori pubblici e credo si sia formato un'opinione personale che le consenta di assumere una decisione seria e sollecita. Se poi le mancano elementi per fare una scelta tra gli uomini del suo partito, vi mandi un funzionario serio, onesto, corretto, capace, che liberi quella specie di centrale elettorale (che poi è più negativa che positiva, signor ministro), riconduca l'Istituto autonomo case popolari alla sua funzione, che è quella di vendere le case a riscatto con una certa sol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

lecitudine; che l'istituto si occupi di amministrare le case che non si vendono; si occupi, quale sezione appaltante, di dare gli appalti dei lavori di cui alle somme a sua disposizione, e provveda a sorvegliare le case che si devono costruire per il popolo e non soltanto da assicurare larghe prebende a chi lo presiede.

Vi è un terzo problema sul quale non richiamerò la sua attenzione, onorevole ministro, ma sul quale, data la calura di questa aula, mi permetto di rinfrescare la sua memoria e la sua sensibilità di medico e di uomo responsabile di Governo. È il problema, onorevole ministro, sul quale batto in modo particolare non per ragioni elettorali, ma per ragioni sentimentali: il problema del completamento delle cliniche universitarie della città di Messina.

Ho parlato di rinfrescare la sua memoria perché, durante il dibattito sul bilancio dei lavori pubblici per il 1960, ella, pur avendo assunto da pochi giorni il dicastero, mi aveva confermato l'impegno del suo predecessore onorevole Togni (dai suoi cenni con il capo vedo che ella ricorda), che mi aveva garantito per iscritto un finanziamento di 2 miliardi e 500 milioni sul piano della scuola per il completamento delle cliniche, opera che risponde ad una esigenza sacrosanta di igiene, di giustizia sociale e di equa distribuzione di posti letto ospedalieri tra l'Italia settentrionale e meridionale.

La legge sul piano della scuola, con un finanziamento, se non erro, di 45 miliardi, non aveva in quel momento completato l'iter parlamentare. Ella, per una ragione di delicatezza, mi risulta che interpellò il suo collega della pubblica istruzione onorevole Bosco ed ebbe il suo doveroso e solidale avallo. Attualmente, onorevole ministro, tra il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ed il genio civile di Messina si stanno definendo i particolari tecnici di altri due padiglioni del policlinico con il finanziamento di 1 miliardo e 400 milioni di lire diviso equamente tra lo Stato e la regione siciliana.

Di questo finanziamento si era tenuto conto allorché ella assicurò il finanziamento occorrente per ultimare le cliniche stesse e, per meglio precisare, la residua parte edilizia del policlinico.

Mi riferiscono che sulla legge sul piano della scuola le università di Roma, Napoli e Pisa dovrebbero avere una notevole porzione, alcuni miliardi che dovrebbero servire alle attrezzature scientifiche dei policlinici.

Dagli ambienti universitari di Messina mi giungono pressioni perché detta legge stral-

cio sia estesa alla città di Messina, se non vogliamo perpetuare la situazione paradossale di un policlinico in uno stato avanzato nelle sue opere murarie, padiglioni, ecc, ed inutilizzabile per la mancanza di adeguate attrezzature scientifiche.

Questa situazione abnorme è di già in atto per i primi due padiglioni del policlinico, che sono da due anni pronti ed inutilizzati; il tempo e l'incuria hanno già inciso sulle costruzioni che aspettano la nascita degli altri padiglioni e le relative attrezzature. Faccia in modo, onorevole ministro, che le opere incominciate, ed oggi improduttive, siano finite, ed avrà assolto, nel caso in specie, ad un doppio dovere, quello di medico e di ministro responsabile.

Al problema del policlinico di Messina è connesso il problema della ricettività ospedaliera, perché l'opera mondiale della sanità ha stabilito come l'*optimum* il rapporto di 10 posti letto su ogni 1000 abitanti.

Ella sa che esistono in Italia 200 mila posti letto distribuiti nella porzione del 5,46 per mille nell'Italia settentrionale, del 4,52 per mille nell'Italia centrale e solo dell'1,93 per mille nelle isole.

In quelle isole c'è evidentemente la Sicilia, e la mia provincia di Messina. I posti letto a Messina sono complessivamente, tra cliniche universitarie, che attualmente funzionano come possono negli ospedali cittadini, ospedali e cliniche private, 1.683 su una popolazione di 255.000 unità. Tenga presente che i posti letto degli ospedali di provincia sono appena 30 nell'ospedaletto di terza categoria di Novara Sicilia; solo 31 nella infermeria per acuti nell'isola di Lipari, dove dovrebbero fare capo gli infermi delle isole di Alicudi, Filicudi, Panarea, Salina, Stromboli e Vulcano, con una popolazione di circa 16.000 abitanti; le infermerie di Rometta con 8 posti letto, quella di Sant'Angelo con 21 posti letto, e gli ospedali circoscrizionali generali istituiti in base alla legge regionale 5 luglio 1949, n. 2, e funzionanti a Barcellona con 50 posti letto ed a Patti con 83 posti letto e per ultima Taormina con 50 posti letto, non possono evidentemente sopperire alla necessità di una provincia con oltre 600 mila abitanti; abbiamo cioè complessivamente, tra città e capoluogo, circa 2 mila posti letto, dai quali però debbono togliersi 600 posti letto delle cliniche private che non fanno certo servizio per i poveri, per i ricoverati provenienti dai 100 e più comuni della provincia e avviati al capoluogo per ragioni di cura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Da quello che le ho esposto, onorevole ministro, ella si sarà reso conto che il quadro degli ospedali e delle cliniche di Messina è nella stessa luce triste e fosca che ho denunciato circa un anno fa. Ella è tra i pochi uomini di governo che hanno il buon gusto, mi consenta di dirlo, di non andare in giro a inaugurare opere e di comparire molto raramente alla televisione. Ebbene, farebbe un grosso servizio, utile al suo Governo, al suo partito, al nostro paese e alla Sicilia, se venisse a fare un rapido giro nell'isola nostra, un giro coscienzioso, senza grandi accompagnamenti (so che ella è abituato a viaggiare con uno o al massimo due segretari) per vedere quante opere deve ancora realizzare il Ministero dei lavori pubblici e quante opere avrebbe già dovuto realizzare la Cassa per il mezzogiorno, per convincersi soprattutto che i siciliani in gran parte non sono responsabili della degenerazione politica ed amministrativa della regione siciliana.

Tra le opere divenute urgenti ve ne è una che le ho già segnalato durante la discussione dello scorso bilancio: precisamente l'autostrada tra Messina e Palermo.

Precisavo allora che la realizzazione della autostrada Messina-Catania (quella oggi prolungata più o meno bene fino a Siracusa) e quella della Catania-Palermo, ancora allo stato primitivo, non risolvono che parzialmente il problema delle grandi comunicazioni della cosiddetta isola del sole. Dicevo in quel mio intervento di un anno fa che il collegamento sulla litoranea Messina-Palermo ha ancora le caratteristiche e gli inconvenienti delle strade statali di qualche secolo fa, percorse, se non ricordo male, da Garibaldi nel 1860; strada che attraversa da Palermo a Messina o viceversa uno dopo l'altro una gran massa di paesi posti sulla litoranea con curve infinite, numerosi passaggi a livello e con una larghezza di carreggiata assolutamente insufficiente alle necessità del traffico attuale; strada in tali cattive condizioni che, avendo l'«Anas» a disposizione un miliardo e 600 milioni, si è giunti alla conclusione, dopo aver studiato come si poteva impiegare bene questa somma, che non si poteva neanche eliminare la metà dei passaggi a livello oggi esistenti.

Senza una grande strada che unisca Messina a Palermo, il turismo e il traffico sono artificiosamente deviati attraverso Catania, allungando il percorso di oltre 100 chilometri, dicevo l'altr'anno, una delle più ridenti e ubertose zone della Sicilia orientale. Le parole che posso pronunciare

oggi sono le stesse, con qualche aggiunta utile, onorevole ministro. Quello che prevedo allora si è in parte realizzato oggi. A Milazzo doveva sorgere l'anno passato una grande raffineria. Oggi è in gran parte sorta e sarà inaugurata in autunno. E sorta nonostante le oblique manovre di alcuni elementi locali che vedevano lo sviluppo industriale in una zona prevalentemente agricola negativo per tutte le conseguenze che comporta nel campo delle merci, in quello sociale, ecc. Altre grandi industrie per opera degli stessi promotori sorgono e sorgeranno a breve scadenza nella stessa zona, che è l'unica che si presti per estensione, perché pianeggiante, a diventare un grosso comprensorio industriale alle porte della città di Messina la quale, cessato il periodo delle costruzioni edilizie, raggiungerà punte di disoccupazione di decine di migliaia di operai.

L'esigenza prospettata da questi industriali — sono ben lieto di poterla prospettare a lei — è una sola: collegamento con il capoluogo per mezzo di una strada adeguata al traffico con traforo sotto i Peloritani, che non attraversi una lunga teoria di paesi, che si snodi, eliminando le numerosissime curve, in un largo tracciato, da potersi percorrere velocemente senza dover continuamente sostare ai passaggi a livello.

Questa esigenza è maggiormente avvertita oggi per l'aumento delle tariffe ferroviarie del 10 per cento per le merci, aumento dal quale sono stati esclusi solo i prodotti ortofrutticoli siciliani. La politica dei trasporti è iniziata con il Ministero Tambroni ed è proseguita poi con il Ministero Fanfani con la riduzione del prezzo della benzina e della nafta, con la conseguente riduzione del prezzo delle gomme, con il ribasso dei prezzi di tutti i mezzi di trasporto in conseguenza del mercato comune. Tutto questo ha alleggerito di molto gli oneri degli autotrasportatori. L'aumento delle tariffe ferroviarie ben poco può incidere sul triangolo Genova-Torino-Milano e sul triangolo meridionale Salerno (dove avete finito in questi giorni l'autostrada), Bari, Taranto, ma purtroppo rappresenta una enorme strozzatura per tutta l'economia siciliana e calabrese. L'onorevole sottosegretario Spasari qui presente sa quali difficoltà incontrino i suoi coregionali per avviare le merci al nord.

Onorevole ministro, i nostri prodotti non possono essere instradati verso il continente dalla Sicilia a mezzo di autotreni, data l'enorme strozzatura rappresentata dallo stretto di Messina e dato l'enorme pedaggio imposto

per il traghettamento sui *ferry-boats* da Messina a Villa San Giovanni. Ho voluto fare un piccolo calcolo per rendermi effettivamente conto della gravità del problema ed ho constatato che il traghettamento di qualsiasi merce a mezzo di *ferry-boat* costa per un tratto di 10 chilometri 1.650 lire la tonnellata e nel peso viene compreso anche quello della motrice e del rimorchio. Pertanto, un autocarro del peso di 20 tonnellate che da Messina debba essere traghettato a Villa San Giovanni, con un carico di 11 tonnellate di merce, paga esattamente 51.110 lire per le 20 tonnellate del peso dell'autotreno e le 11 tonnellate del carico. In conseguenza, la tariffa dei *ferry-boats* grava in ragione di 255 lire al quintale, cioè quanto oggi pretendono i trasportatori per portare qualsiasi tipo di merce da Foggia a Napoli, per una percorrenza di 198 chilometri.

In conseguenza, la Sicilia è di fatto distaccata dal resto del continente di circa 200 chilometri, cioè più di quello che appare. Quando ancora si parlava dell'aumento delle tariffe delle ferrovie dello Stato, mi permisi di presentare una modesta interrogazione al ministro dei trasporti. Sono passati oltre due mesi, ho visto il ministro alla televisione, ma non ho visto la sua firma su una risposta qualsiasi alla mia interrogazione, nella quale gli segnalavo le conseguenze di un aumento delle tariffe, soprattutto per quanto riguarda i prodotti siciliani.

È inutile, onorevole ministro, parlare di industrializzazione della Sicilia se nell'isola non saranno completate le tre autostrade indispensabili: la Messina-Catania-Siracusa, la Catania-Palermo e la Messina-Palermo e se non sarà soprattutto eliminata questa esosa strozzatura delle ferrovie dello Stato, le quali se trasportano merci caricate sui propri vagoni fanno pagare per lo stesso percorso 40 lire al quintale, rispetto alle 165 e non fanno pagare il trasporto sul peso dei vagoni.

Se i collegamenti non diverranno facili ed economici, è inutile parlare di sviluppo industriale ed agricolo del Mezzogiorno ed in particolare della Calabria e della Sicilia. Anziché diminuire, aumenterà il divario del reddito tra le regioni del nord e quelle del sud. Avremo così due Italie, sempre più divise, che un bel momento si dovranno schierare l'una contro l'altra.

Del disinteresse secolare (non è colpa vostra, tanto meno sua, onorevole ministro) ed anche delle recenti gravi lacune e colpe io penso che il Presidente del Consiglio si sia

reso conto nel suo viaggio in Calabria. A lei, onorevole ministro, non mancano i mezzi; e se non sono sufficienti si ricordi di una idea che mi sono permesso di lanciare in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso: l'emissione di un grosso prestito nazionale a basso interesse per l'integrazione di quegli strumenti che ella forse ha già approntato per la legge che è stata presentata al Senato per risolvere il problema delle grandi strade meridionali, per adeguarle a quello che è il crescente traffico mercantile e turistico e per porre la Sicilia e la Calabria in condizione di industrializzarsi e di trasferire i propri prodotti al nord.

Sappia, onorevole ministro (ed io ho fiducia in lei, perché la ritengo persona seria, competente e coscienziosa), fare buon uso del potere, che è un dovere verso le popolazioni che attendono in fondo delle cose molto modeste: dell'acqua, delle case, degli ospedali, delle strade, del lavoro.

Desidero chiudere questo mio breve intervento con il dare atto al relatore del lodovole lavoro compiuto, che lo pone degnamente alla pari con i colleghi che in questi ultimi anni lo hanno preceduto in questa complessa fatica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di esagerare se affermo che il ministro onorevole Zaccagnini ha lasciato nel Molise, ove ha avuto la bontà nel decorso mese di recarsi, una scia, che non si estinguerà, della più grande simpatia. Non si estinguerà, ma ritornerà — ne sono sicuro — di là dalle date come una dolce eco che non si spegne. Il Molise non nutre dubbi che le promesse da lei fatte saranno mantenute. Anticipatamente la ringrazia e la prega, a mio mezzo, di rivolgere il suo sguardo attento e diligente ad un altro grosso problema che pure lo interessa. Intendo parlare di quello riguardante la costruzione dell'autostrada Roma-Campobasso-Bari, che, oh!, come saremmo lieti di porre trionfalmente, chiamandola, per esempio, autostrada dell'oriente, accanto all'«autostrada del sole»! Nella lucida relazione, lavoro degno di ogni elogio, dell'onorevole Giovanni Lombardi, di tale autostrada non si parla. Ne parlo io, sicuro di non parlare invano.

La necessità di un diretto, facile, rapido collegamento delle Puglie con Roma attraverso il Molise risale ai primi tempi dell'unità nazionale. È l'economia del paese, che lo richiede, come quello che serve ad inte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

grare i collegamenti tra il nord e il sud con quelli ovest-est, e a congiungere il Tirreno all'Adriatico e quindi agli approdi verso il levante. Tale necessità fu alla base di studi che ebbero inizio nel 1886, a cura delle Strade ferrate meridionali; furono poi proseguiti, aggiornati, variati. Si pensava allora di giungere alla costruzione di una ferrovia diretta. Ma le pretese difficoltà economiche per affrontare la costruzione della strada ferrata e il sempre crescente sviluppo dell'autotrasporto di persone e di cose fecero ancora una volta riesaminare i progetti di un tempo e fecero sorgere il pensiero di accertare se le finalità poste potessero essere raggiunte in maniera meno onerosa e tuttavia modernamente rispondente alle attuali necessità delle comunicazioni.

Fu così che negli anni immediati del dopoguerra, accantonata per il momento la soluzione ferroviaria, venne posto allo studio il tracciato di una grande strada di comunicazione transappenninica, che congiungesse Roma con Bari, Bari con Lecce, con eventuale diramazione da Bari per Taranto. Per lo studio preliminare del progetto fu costituita un'apposita commissione, formata dagli ingegneri capi dell'amministrazione provinciale di Bari e di quelle di Brindisi, Campobasso, Foggia, Frosinone e Lecce e presieduta dall'ingegnere capo dell'amministrazione provinciale di Roma. La commissione, a seguito delle numerose riunioni tenutesi qui a Roma alla fine del 1951 e nei primi mesi del 1952, ebbe a compilare un progetto di massima per la costruzione dell'autocamionale in parola. Tale strada avrebbe legato gli interessi e promosso lo sviluppo economico di tre regioni, di otto province, di circa 500 comuni, di circa 6 milioni di cittadini.

Nel progetto di massima furono previste, in relazione alla sezione trasversale della nuova strada, due piste, ciascuna di metri 7 di larghezza, separate da una fascia centrale cespugliata spartitraffico di 2 metri e con due banchine laterali, ciascuna di un metro. Qualora le difficoltà del terreno lo avessero richiesto, le due piste avrebbero potuto svilupparsi distanziate l'una dall'altra. Per i tratti in galleria una carreggiata unica larga metri 7,50, con due banchine laterali, avrebbe sostituito le due piste.

Le livellette avrebbero presentato una pendenza massima del 4 per cento, eccezionalmente, e solo per un tratto di pochi chilometri, del 6 per cento.

I raggi di curva, previsti di metri 150, in casi eccezionali avrebbero potuto attingere

il valore di metri 80, accompagnati, in tal caso, da un allargamento di ciascuna delle due piste da metri 7 a metri 8. I centri abitati non sarebbero stati mai attraversati.

Lo studio del tracciato venne basato sul concetto di seguire, per quanto possibile, la spezzata formata dalla linee d'aria Roma-Foggia, Foggia-Bari, Bari-Brindisi, Brindisi-Lecce. A studi terminati, lo scarto massimo fra detta spezzata ed il tracciato risultò di chilometri 15. Nello stesso tempo, la lunghezza totale della strada fu potuta contenere in complessivi chilometri 595 — a partire dal grande raccordo anulare di Roma — con un aumento, cioè, rispetto alle linee d'aria, del 17 per cento.

Questo fu il tracciato proposto: Roma, valle del fiume Sacco, Frosinone, Isola del Liri, Sora, valico di San Biagio Saracinisco, valle del Rio Chiaro, ponte sul Volturno fra Colli e Montaquila, Isernia, Sella di Pesche, valico della catena appenninica tra il piano di Pettoranello ed il Rio petroso, Cantalupo, Boiano, Vinchiaturò, Campobasso, valle del Tappino, Ponte Tredici Archi, bivio per San Bartolomeo in Galdo, sulla strada statale 17, Sferracavallo, Lucera, Foggia, Trinitapoli, Ponte sull'Ofanto nei pressi di Barletta, Monopoli, Lecce.

Attualmente i più agevoli itinerari, che congiungono Roma a Lecce, sono i seguenti: Primo itinerario (chilometri 627): Roma, Frosinone, Cassino, Bivio San Pietro Infine, Passo Annunziata Lunga, Venafro, Isernia, Boiano, Vinchiaturò, Gildone, Gambatesa, Ponte Tredici Archi sul Fortore, Volturara Appula, Passo Crocella di Motta, Lucera, Foggia, Cerignola, Bari, Fasano, Ostuni, Brindisi, Squinzano, Lecce. Secondo itinerario (chilometri 645): Roma, Velletri, Terracina, Formia, Capua, Caserta, Monte-sarchio, Benevento, Grottaminarda, Ariano Irpino, Foggia, Cerignola, Bari, Fasano, Ostuni, Brindisi, Squinzano, Lecce. Terzo itinerario (chilometri 684): Roma, Velletri, Terracina, Formia, Capua, Aversa, Napoli, Marigliano, Avellino, Monte Marano, Lacedonia, Melfi, Palazzo San Gervasio, Bitonto, Bari, Fasano, Ostuni, Brindisi, Squinzano, Lecce.

I tre itinerari superano, rispettivamente, di chilometri 32, 50, 89 la lunghezza del tracciato proposto e presentano altresì pendenze del 6,5 per cento, toccando quote sul livello del mare di metri 800, 817 e 918.

Nello studio furono inoltre raffrontate le lunghezze virtuali degli itinerari sopra descritti. Per il calcolo di tali lunghezze virtuali, fu assunto il valore della lunghezza del trac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

ciato ideale e cioè con condizioni di transito ottime per un tipo medio di autocarro da 10 tonnellate, marciante alla velocità di 50 chilometri all'ora su strada piana e rettilinea, dotata di pavimentazione e carreggiata in ottime condizioni, tale che non consenta l'abbagliamento notturno fra gli autoveicoli incrociantisi.

Fin d'allora, quindi, la strada fu progettata in condizioni che ancora oggi rispondono ai moderni concetti di costruzione.

Le lunghezze virtuali così calcolate risultarono le seguenti: autocamionale chilometri 797; primo itinerario chilometri 1.191; secondo itinerario chilometri 1.135; terzo itinerario chilometri 1.758.

Da esse fu possibile stabilire che, ai fini del traffico camionistico, i tre itinerari esistenti presentavano una lunghezza maggiore, rispetto alla strada progettata, del 50 per cento, del 42 per cento e del 120 per cento.

Fu preventivato all'epoca un costo di complessivi 47 miliardi: la costruzione dell'eventuale diramazione Bari-Taranto (lunghezza reale: chilometri 85, lunghezza virtuale: chilometri 114) sarebbe costata circa 7 miliardi.

Gli itinerari oggi più agevoli per raggiungere Bari e Lecce, partendo da Roma, sono stati descritti; ma le strade non sono più idonee, nello stato in cui si trovano, al traffico, che va diventando sempre più cospicuo. Occorrono allargamenti della carreggiata e pavimentazioni con sovrastrutture idonee, varianti per eliminare gli attraversamenti più pericolosi di abitati, eliminazione di passaggi a livello, sistemazione ed eliminazione di curve pericolose e di maggiori viziosità plano-altimetriche, eliminazione di punti che sono causa di frequenti incidenti, allargamento di opere d'arte costituenti strozzature.

Ho parlato di traffico, che diventa sempre più cospicuo. Dalle rilevazioni del traffico effettuate nel 1957 dall'E. A. M., è possibile conoscere il traffico medio giornaliero nelle 24 ore sulle varie strade statali interessate dagli itinerari già riportati.

Sulla statale numero 6 (tratto Roma-Cassino) si ebbero punte massime di 16.072 veicoli a motore, nei pressi di Roma, e punte minime di 1.426 veicoli, nei pressi del bivio per Sora, mentre sulla statale numero 7 (tratto Roma-Benevento), i valori rispettivi furono di 16.064 e di 1.718. Sulla statale numero 7-bis (tratto Capua-Avellino), si contarono rispettivamente 6.082 e 2.687 veicoli a motore. Sulla statale numero 16 (tratto

Foggia-Lecce), il traffico medio giornaliero assunse i valori massimo e minimo rispettivamente di 6.154 e 1.690 veicoli a motore. Sulla statale numero 17 (tratto Venafro-Foggia), le punte massime e minime furono di 2.881 e 100 veicoli. Sulla statale numero 85 (tratto bivio statale n. 6-Carpinone), si ebbero invece punte di 1.111 e di 429 veicoli. Sulla statale numero 90 (tratto Grottaminarda-Foggia), il traffico medio giornaliero variava nel 1957 tra i seguenti limiti: 3.350 e 1.671 unità.

Nel corso di dette rilevazioni, fu possibile notare anche che il numero degli autoveicoli adibiti a trasporto merci con partenza da Roma (o da oltre Roma) e destinazione Bari, Brindisi, Frosinone, Campobasso, Foggia, Lecce, Taranto e viceversa era di circa 88 unità giornaliere.

Giova, inoltre, tener presente i dati sul parco degli autoveicoli al 31 dicembre 1958 nelle province attraversate dalla costruenda strada, nonché l'incremento delle immatricolazioni registrate negli ultimi sei anni.

Campobasso: 4.098 (incremento rispetto al 1952: 112,7 per cento); Foggia: 8.813 (126,4 per cento); Frosinone: 9.057 (142,4 per cento); Roma: 176.629 (175,9 per cento); Bari: 28.470 (151,0 per cento); Brindisi: 6.105 (143,0 per cento); Lecce 13.080 (148,6 per cento); totale: 246.252.

Per dette province, pertanto, si è registrato negli ultimi sei anni un incremento medio della circolazione del 142,8 per cento, mentre, se riferito a tutta l'Italia, detto incremento è stato del 132,3 per cento.

L'unione industriali di Frosinone, nel corso di alcune riunioni svoltesi nel 1954, studiò il progetto sopra descritto e constatò che il tracciato rispondeva alle necessità della provincia.

Su tale strada infatti, graviterebbero i seguenti centri della provincia: Veroli, Monte San Giovanni Campano, Castelliri, Isolaliri, Sora, Pescosolido, Campoli Appennino, Fontechiari, Vicalvi, Alvito, Casavieri, San Donato, Casalittico, Atina, Picinisco, Villa Latina, San Biagio Saracinisco. Detta strada, in una parola, attraverserebbe la valle del medio Liri, ossia la parte più industriale della provincia. Se tale zona, dal punto di vista industriale, è la più sviluppata, non lo è, per altro, dal punto di vista agricolo: anzi, si potrebbe ritenerla una zona depressa. La strada pertanto servirebbe ad aumentare le iniziative economiche di carattere agricolo, derivanti dal miglioramento degli scambi e dei traffici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Tutti i paesi compresi nella zona d'influenza di questa strada difettano attualmente di comode comunicazioni con il capoluogo e quelle con Isernia e Campobasso sono quasi inesistenti, pur avendo le popolazioni locali continui rapporti di commercio con la provincia di Campobasso, attraverso la catena degli Appennini.

Le comunicazioni, poi, oggi esistenti tra il Molise e le Puglie sono praticamente costituite dalla strada statale 17 la quale, nel tratto compreso tra Volturara Appula e il rettifilo che precede l'abitato di Lucera, risulta assai difficoltosa, in quanto nel tratto compreso tra il bivio di San Bartolomeo in Galdo ed il bivio di Volturino (chilometri 22 circa) sono inseriti 25 tornanti a limitatissimo raggio. La strada sale fino a quota 800 sul livello del mare a Crocella di Motta e si mantiene per circa tre chilometri su quote comprese tra i 750 e gli 800 metri sul livello del mare in una zona nella quale, per effetto del vento, nel periodo invernale si accumula molta neve per cui il traffico rimane bloccato per intere settimane.

Ma tale tratto risulta assai difficoltoso anche nella buona stagione a causa, come ho detto, della forte pendenza e dei numerosissimi tornanti che, oltre a logorare i motori dei veicoli, pongono a dura prova la resistenza fisica dei conducenti.

La situazione attuale è tale che vengono seriamente ostacolati il traffico e quindi le relazioni commerciali, agricole e umane tra le due regioni limitrofe del Molise e della Daunia. Dette regioni, pur avendo agricoltura e commercio che si potrebbero tra loro integrare, vivono in un completo stato di isolamento, come se la distanza che le divide fosse di grande entità. La struttura attuale della rete stradale nell'Abruzzo e Molise, lungi dall'essere in grado di assorbire a condizioni economiche gli incrementi del traffico prevedibili nell'immediato futuro, deve considerarsi insufficiente ed economicamente costosa anche per l'attuale traffico. La situazione va pertanto modificata.

Tutte queste considerazioni, che, del resto, sono già state sottolineate in occasione di riunioni di enti ed autorità locali e quindi sono espressione genuina dei desideri e delle necessità delle popolazioni e delle industrie interessate, portano a concludere che è necessario integrare il piano grafico poliennale di sviluppo delle autostrade con il tracciato Roma-Molise-Puglie.

Ho presentato in proposito, il 13 luglio dello scorso anno, una proposta di legge.

Già nella seduta del 10 giugno 1959 l'amico onorevole Francantonio Biaggi aveva presentato un ordine del giorno auspicante la costruzione anche dell'autostrada di cui ho parlato. Senonché da allora ad oggi le cose sono rimaste allo stato in cui erano. *Nihil novi...* Questa è la ragione per la quale ho pensato di parlarne oggi alla presenza del ministro: *gutta cavat lapidem, non bis sed saepe cadendo*. E poi l'onorevole ministro non è una pietra, ma un blocco di dolcezza; per cui confido che nella sua benevolenza mi dirà, in sede di replica, qualche cosa che apra alla speranza il cuore della gente molisana, che è tra le più povere e le più desiderose di emergere del nostro paese e che per ciò meriterebbe da parte del Governo una maggiore considerazione.

Quella parola, ella, onorevole ministro, la dirà, preceduta, credo, dal valoroso relatore. Il Molise ne sarà contento e molto si accrescerà — il che credo non le dispiacerà — la simpatia che nutre per lei. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra parte ha presentato una relazione di minoranza su questo bilancio, quindi il mio intervento sarà breve, essendo mia intenzione concentrare la discussione soltanto su alcuni punti che ci sembra abbiano un particolare rilievo politico e siano particolarmente importanti in questo momento.

Il fatto che questa discussione sul bilancio dei lavori pubblici si svolga immediatamente prima di un dibattito di politica generale, è certamente un caso. Però noi consideriamo ciò una fortunata coincidenza, giacché riteniamo che la politica dei lavori pubblici seguita dal Governo, dal partito della democrazia cristiana ed appoggiata dai partiti convergenti, sia davvero illuminante, nel concreto, della caratteristica doppiezza della politica generale di un Governo come quello che abbiamo al presente.

Riteniamo cioè che la politica dei lavori pubblici da voi seguita sia caratteristica dell'atteggiamento generale di un Governo come questo che nacque approfittando del grandioso movimento popolare che nel luglio dello scorso anno spezzò il tentativo clerico-fascista legato al nome dell'onorevole Tambroni; di un Governo che nacque riconoscendo la legittimità di quel movimento, ma che dallo stesso istante in cui nacque operò per mortificare e dividere le forze che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

gli avevano consentito di nascere, per escluderne le aspirazioni al progresso sociale, all'attuazione della Costituzione, ad una svolta nella politica economica in senso antimonopolistico, una svolta che affrontasse, nella congiuntura favorevole, i problemi di struttura ancora insoluti.

Questa contraddizione che è all'origine del Governo, il modo come avrebbe dovuto comportarsi per venire incontro a determinate aspirazioni del popolo italiano che avevano avuto una larga parte nel movimento di luglio e il modo come il Governo si è comportato, crediamo che proprio nella politica dei lavori pubblici trovi uno dei punti più salienti, più chiaramente dimostrativi della involuzione governativa.

Noi non nutrimmo illusioni, fin dal primo momento, su questo Governo. Né i paludamenti democratici ed antifascisti che, in quel clima appassionato e rovente, il Governo Fanfani dovette necessariamente indossare, ci impedirono di scorgere la sua intima natura antipopolare. Noi dichiarammo immediatamente la nostra sfiducia al Governo della cosiddetta convergenza e facemmo appello al popolo italiano ed in particolare alla classe operaia affinché, proseguendo nella lotta costituzionale, unitaria e democratica, respingendo le illusorie prospettive di una benevola attesa, smascherasse l'inganno fanfaniano, così come aveva piegato la tracotanza tambroniiana, mantenendo aperte le prospettive di una reale prospettiva democratica al potere dei monopoli e della democrazia cristiana.

Questo fu l'indirizzo politico del nostro partito immediatamente alla nascita del Governo Fanfani e questo indirizzo è confermato dai fatti odierni. Ho ricordato questo giudizio perché la politica dei lavori pubblici deve essere proprio inquadrata nella politica generale del Governo, per comprendere i motivi in base ai quali noi la osteggiamo con tutte le nostre forze.

Sorretti da questo giusto giudizio nei riguardi dell'intero Governo e della sua politica, noi non ci lasciammo neanche ingannare allorché il movimento di luglio, tra le altre cose, aprì le porte del ministero di Porta Pia per farne uscire l'onorevole Togni e farne entrare l'onorevole Zaccagnini. In fondo, che cosa poteva mutare di sostanziale nella politica dei lavori pubblici il Governo che si era costituito? Ricordiamo che lo scorso bilancio ebbe due ministri: l'onorevole Togni in prima lettura e l'onorevole Zaccagnini in seconda. Sembrava un passaggio reale, o alcuni lo considerarono tale. Noi in-

vece, appunto in base a quelle nostre convinzioni e in base ad una analisi spassionata della situazione, abbiamo ritenuto che ben poco o nulla potesse mutare.

Per la verità, noi siamo stati e siamo sempre sensibili ad ogni sia pur minimo mutamento delle cose; siamo scevri da ogni preconconcetto verso le buone intenzioni e pronti a dare una mano ai bene intenzionati. Questo è stato sempre il nostro atteggiamento. Ma, pur avendo assunto questo atteggiamento e pur avendo attentamente seguito, per quanto ci è stato possibile, lo sviluppo delle attività dei lavori pubblici in quest'anno, per la verità dobbiamo dire che il bilancio, dal nostro punto di vista, è veramente negativo, che non vi è stato nessun barlume di novità nelle cose concrete, reali e sostanziali (naturalmente, le forme contano poco), che è cambiato molto poco, anzi possiamo dire nulla, proprio perché i fatti — che sono quelli che contano — sono in sostanza quelli di prima.

Forse, solo le parole, secondo la più recente moda neocentrica, presentano qualche velleità programmatica o pianificatrice, che però si esaurisce nelle parole stesse.

Questo nostro giudizio politico generale sull'attività del Governo ed in particolare su quella del dicastero dei lavori pubblici naturalmente dovevamo suffragarla e lo abbiamo fatto abbondantemente nella relazione di minoranza. Però dobbiamo dire ancora qualcosa.

Il ministro Zaccagnini, allorché l'anno scorso venne qui alla Camera avendo da poco preso possesso del suo nuovo incarico ai lavori pubblici, fece un'esposizione, in Commissione e in aula, dei suoi intendimenti, delle sue vedute circa la politica dei lavori pubblici. Io desidero riportare alcuni passi, quelli più salienti, di quanto egli ci disse in quel momento e che noi giudicammo con il beneficio d'inventario.

Disse l'onorevole Zaccagnini, come prima cosa, come cosa pregiudiziale, come argomento di fondo, come angolo visuale in cui bisognava inquadrare tutta l'attività settoriale del Ministero dei lavori pubblici, che quello che occorreva « era una politica pianificata dei lavori pubblici, che agisse sulle infrastrutture del nostro paese efficacemente e non si limitasse a soddisfare singole esigenze che affiorano al centro o alla periferia ». Questa fu l'affermazione fondamentale che egli fece, e nel farla disse appunto che « i piani regionali sono indispensabili per tradurre in realtà una simile affermazione ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Ecco il primo punto, su cui noi desideriamo chiedere conto all'onorevole Zaccagnini ed al Governo della politica del Ministero dei lavori pubblici. Primo punto importante: se era in verità convinzione del ministro, se era determinazione del Governo far sì che la politica dei lavori pubblici fosse pianificata ed agisse efficacemente sulle infrastrutture del paese e non fosse più una politica frammentaria volta a soddisfare « singole esigenze che affiorano al centro ed alla periferia » come disse l'onorevole ministro in quel momento, emergeva per diretta conseguenza la necessità di individuare lo strumento reale, vero, attraverso cui si può fare una efficiente pianificazione (cioè una pianificazione urbanistica inquadrata in una più ampia pianificazione economica): i piani regionali. Le regioni, intanto, non si sono realizzate per colpa del Governo. E le regioni, come è noto, sono gli enti cui compete la responsabilità di fare i piani urbanistici. Se per piani regionali voi intendete i piani di sviluppo economico, tali piani non vi sono né si fanno per precisa volontà del Governo, della democrazia cristiana e dei partiti convergenti. Non solo; ma anche nelle regioni a statuto speciale che già funzionano, come ha dimostrato il caso della Sardegna, la direzione dei piani di sviluppo viene sottratta alla competenza della regione stessa. In queste condizioni che valore possiamo noi attribuire a quell'affermazione del ministro che ho già citato? Nessun valore reale. Forse quelle parole traggono origine solo da un atteggiamento tattico, cioè a dire dal fatto che è ormai generalmente avvertita la necessità di una programmazione economica ed urbanistica dal basso, di una programmazione democratica, che abbia come epicentro la regione e gli altri enti locali, la provincia ed il comune.

Gli stessi oratori della maggioranza non possono fare a meno infatti di trattare questo argomento e credo che lo stesso onorevole Ripamonti ne abbia parlato stamattina. C'è invece tale diffuso desiderio sia nei ceti colti, sia fra le masse popolari, di una programmazione democratica. Ma a noi, come forze politiche presenti nel Parlamento, come interlocutori del Governo non interessano le parole, bensì interessa sapere quali siano i veri intendimenti del ministro nel quadro delle responsabilità generali governative, per la mancata attuazione delle regioni. A noi interessa sapere: questi intendimenti circa i piani regionali che il ministro ha detto di avere, come sono stati concretati e realizzati nell'anno che

è trascorso? Il programma nazionale di investimenti su territorio nazionale, secondo noi, deve emergere dai piani regionali e deve essere la somma politica ed economica coordinata degli stessi piani regionali. Ora, di tutto questo non v'è sentore, onorevole ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, nel nostro paese. Il programma nazionale degli investimenti non deriva dalle esigenze della base, rappresentate dagli organi locali e dalle regioni: non v'è nulla di tutto ciò. La programmazione prescinde del tutto dalle esigenze democratiche delle regioni e delle popolazioni e dei loro legittimi rappresentanti. Nel nostro Paese le leggi che stanziavano denari per affrontare i vari problemi sono e rimangono strumenti incontrollati nelle mani dei vari ministri (e nella nostra relazione di minoranza sono elencati alcuni casi limite, clamorosi, per il modo come le leggi stesse sono state utilizzate attraverso discriminazioni ed anche ricatti). Così utilizzate le leggi in Italia diventano fonte di rinnovati squilibri tra zone e zone del nostro paese. Soprattutto, le leggi sono utilizzate secondo i programmi dettati dalle esigenze dei gruppi monopolistici. Perciò i programmi non vengono predisposti sulla base delle esigenze democratiche. Infatti la programmazione regionale, anche se fosse effettuata senza l'esistenza della regione, urterebbe contro la necessità centralizzatrici dei gruppi monopolistici e del Governo. Quindi il Governo preferisce lasciare la programmazione regionale alle utili, ma inefficienti discussioni degli urbanisti. Quindi, per quel che concerne la programmazione basata sulla regione, su programmi regionali di sviluppo, io credo sia indiscutibile riconoscere che il Governo è carente, nonostante abbia affermato essere questo uno dei punti fondamentali attraverso il quale deve passare la politica dei lavori pubblici in Italia. Anzi, il ministro Zaccagnini espose un concetto che è nostro e che condividiamo in pieno. Infatti che cos'è un piano urbanistico se non lo si concepisce inquadrato in una pianificazione economica? Perciò — cito le parole dell'onorevole Zaccagnini — « ho preso contatto con il ministro Colombo perché i nostri piani territoriali non siano solo urbanistici, ma inseriti nel piano economico ».

Ora, è legittimo chiedere che cosa ha fatto il Ministero in questa direzione; quali risultati sono stati conseguiti, quali piani sono stati rispettati o posti a base di una programmazione nazionale degli interventi; a che punto è il raccordo tra i piani urbanistici e i piani economici. Noi abbiamo il diritto legittimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

di chiedere questo, se è vero, come il ministro ha detto e come noi riteniamo debba essere nella realtà, che non vi può essere una reale democratica programmazione degli investimenti nel settore dei lavori pubblici appunto se non si parte dal basso, dalla pianificazione regionale economica e urbanistica.

A tale proposito il relatore per la verità non ci dà indicazioni molto rilevanti e sarebbe anche giusto che ad un certo punto il relatore, come esponente della maggioranza parlamentare, dato che questo problema è uno dei problemi basilari, fondamentali, ci avesse detto qualcosa di più. Invece egli si è limitato a scrivere alcune frasi generiche su questa questione, a proposito della modifica della legge urbanistica del 1942, a proposito dei lavori della apposita Commissione ministeriale e di tutte le altre iniziative che vi sono in questo campo. Il relatore dice: « Bisogna sancire la portata dell'intervento delle amministrazioni locali in questa pianificazione ». Che cosa vuol dire « sancire la portata dell'intervento delle amministrazioni locali »? È una frase molto generica, che può significare tante cose, buone, cattive, radicali, di scarsa entità; non si sa.

« Bisogna affidare la programmazione dei piani agli organi regionali », dice sempre il relatore. Quali sono questi organi regionali? I provveditorati, l'assemblea regionale? Non si sa. Si è reticenti, si è a doppia faccia anche in questa questione. Queste reticenze cosa danno ad intendere? Danno ad intendere che in materia di questa pianificazione che riteniamo sia la sola rispondente ai dettami della Costituzione ed ai reali interessi del paese voi della maggioranza e del Governo non avete intenzione di agire con rapidità e di impostare la pianificazione su questa base.

E veniamo al secondo aspetto di quella frase del ministro (sono un esegeta del suo discorso dell'altro anno): « una politica che non si limiti a soddisfare singole esigenze che affiorano al centro e alla periferia ». Sembrava che in queste parole vi fosse il rifiuto di un certo indirizzo decennale dei governi precedenti i quali appunto si erano limitati a soddisfare « singole esigenze che affiorano al centro ed alla periferia ».

Se dobbiamo giudicare dai fatti che si sono verificati nell'anno trascorso, questa affermazione, secondo noi, è vuota di un reale contenuto, se è vero, come dice il relatore, che il rapporto tra le leggi organiche e le leggi speciali è dal 20 all'80 per cento e che decisamente la spesa per leggi organiche è diminuita, mentre è aumentata la spesa per

leggi speciali. Se è vero questo, onorevole ministro, bisogna concludere che si è fatta, anche durante quest'anno, una politica, in fondo, limitata solo a soddisfare « singole esigenze che affiorano al centro ed alla periferia » e che non si è posta mano alla creazione di strumenti legislativi adeguati. A parte la pianificazione democratica basata sulle regioni, a parte tutti gli altri intendimenti innovatori di cui abbiamo parlato già nella prima parte del nostro intervento, neanche si è arrivati a por mano a strumenti efficaci e validi in tutto il territorio nazionale che possano consentire un pronto intervento nelle varie situazioni aperte, carenti e gravi del nostro paese, situazioni che lo stesso relatore per la maggioranza riconosce. In realtà, voi tendete ad affrontare singole situazioni ed esigenze che affiorano volta a volta, ma non affrontate i problemi alla loro radice. Ciò costituisce, secondo noi, la prova più chiara che voi fate una politica contraria a quella che dite di voler fare; e le vostre conclamate velleità pianificatrici si frantumano fatalmente proprio nella frammentarietà e nella disorganicità delle concrete realizzazioni.

Le leggi cosiddette organiche sono poche o esaurite o striminzite e la loro applicazione è disancorata dai piani regionali. Viceversa, la fungaia delle leggi speciali cresce ed è forse questo il vero volto amaro della vostra politica dei lavori pubblici.

Anche se si considera l'altro dato, cioè il divario tra il preventivo e il consuntivo nel rapporto della spesa dei lavori pubblici con la spesa complessiva dello Stato, si ha la dimostrazione della frammentarietà della vostra politica. Quando, ad esempio, un preventivo di 6,80 si conclude con un consuntivo di 9,40, è chiaro che voi non avevate preventivato nulla e che non avete a disposizione strumenti legislativi validi ed efficienti, altrimenti non si verificherebbero queste conseguenze.

Esempio eclatante da questo punto di vista sono appunto i provvedimenti per le alluvioni, per le calamità naturali ricorrenti. Esempio eclatante perché il Parlamento unanime sottolineò la necessità di istituire un fondo speciale (e lo ricorda anche il relatore per la maggioranza) tale da consentire interventi di pronto soccorso in misura adeguata. Ella, onorevole Zaccagnini, si impegnò l'anno scorso a presentare un disegno di legge (anzi ella disse che questo provvedimento era già pronto) per evitare la necessità di ricorrere a leggi speciali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Ebbene, se era già pronto, noi diciamo, perchè non è stato presentato? Perchè non se ne è più parlato? Perchè non si accoglie il suggerimento che proviene dal Parlamento, di far sì che per tutte queste gravi calamità che distruggono tanti beni e tante vite umane nel nostro paese ogni anno periodicamente, vi sia una soluzione?

Su un altro aspetto desidero porre l'attenzione, un aspetto che è la conseguenza della frammentarietà, della improvvisazione, dell'assenza di un indirizzo e di una fermezza programmatica che regnano in seno al Ministero dei lavori pubblici. Desidero qui denunciare una impressione che ho avuto da questa mia breve esperienza di vita in seno alla Commissione dei lavori pubblici circa l'aspetto deteriore di un certo andazzo, che per la verità è favorito dal Governo, a proposito dell'approvazione di una serie di provvedimenti parziali, improvvisati, non dettati da urgenti necessità, bensì suggeriti da esigenze elettorali e clientelari di vari gruppi locali della democrazia cristiana che, attraverso tutta una serie di rapporti extra-parlamentari, riescono ad ottenere accoglimento da parte del Governo nella Commissione bilancio e nella Commissione lavori pubblici, abusando forse largamente dell'esame in sede legislativa di alcuni provvedimenti. La nostra Commissione, mi scusi il termine, signor Presidente, è diventata il ricettacolo di tutta una serie di soluzioni di questo genere, non parziali, ma parzialissime, anche per un Governo il quale non voglia programmare niente, non voglia indirizzare niente in senso democratico e progressistico. Per la verità, mentre proposte di notevole valore generale (e non solo dell'opposizione) giacciono sepolte nel silenzio, invece passano con una certa prepotenza leggi e leggine completamente avulse da qualsiasi sano orientamento settoriale o regionale. Non mi attardo a citare i molti esempi che vi sono di questo andazzo, ma ho voluto rilevare tale malcostume, perché ritengo sia importante dal punto di vista della correzione di una escrescenza supplementare della frammentarietà dell'attività del Governo e della maggioranza nel settore dei lavori pubblici.

Abbiamo letto con piacere nella relazione per la maggioranza fatta dall'onorevole Isgrò sul bilancio del dicastero del bilancio un rilievo simile a questo nostro a proposito della costante mortificazione inflitta alla iniziativa legislativa parlamentare. È vero; ed essa viene maggiormente inflitta a quella di pro-

venienza dell'opposizione: certi problemi, se pure oggettivamente si pongono, se pure ottengono l'unanime riconoscimento dal punto di vista della urgenza della loro soluzione, quando siano prospettati dall'opposizione non vengono sistematicamente presi in considerazione.

Abbiamo tuttavia fondati dubbi sulla sincerità di tali rilievi e temiamo che si procederà ancora per questa strada. Noi annunciamo pertanto una più energica opposizione del nostro gruppo contro questo modo di fare, proprio per venire incontro alle intenzioni programmatiche, se veramente vi sono, del ministro.

Riassumendo, quindi: niente programmazione democratica fondata sui piani regionali, niente leggi organiche, niente strumenti validi ad una programmazione sia pure accentrata, fondata sugli organi della burocrazia, fatta dall'alto. Solo frammentarietà e disorganicità. Così il Ministero dei lavori pubblici, ligio alla politica collegiale del Governo, scarta le soluzioni, le scelte di priorità, i programmi organici che pure nel limitato campo delle opere pubbliche potevano dare una spinta al progresso economico e sociale del paese.

Si può affermare anzi che nelle mani di un Governo come questo il Ministero dei lavori pubblici diventa proprio lo strumento più adatto per eludere i problemi di fondo del paese. Tipico ministero della spesa, esso serve in verità a puntino ai bisogni di una classe dirigente che intende sfruttare, sì, la congiuntura favorevole, ma per fini paternalistici, per eludere i problemi sociali ed economici, adottando una politica di demagogia distributiva, di dilatazione della spesa pubblica e rifiutando un organico piano di sviluppo.

È forse per questo che determinati piani, come voi li chiamate, determinate iniziative di questo Governo si incentrano sull'attività del Ministero dei lavori pubblici, che in questi ultimi tempi ha assunto un rilievo notevole da tale punto di vista.

Dinanzi a questa realtà, in assenza di un programma reale e democratico, ella ha avuto il coraggio, onorevole Zaccagnini, di dire a noi in Commissione che il tipo di pianificazione da noi auspicato è un tipo di pianificazione astratto, rigido, non rapportato alla realtà delle varie situazioni ed alla loro mutevolezza, mentre questa pianificazione deve essere elastica in rapporto alla varietà appunto delle situazioni.

Io desidero qui affermare con forza che la pianificazione che noi propugniamo è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

l'unico tipo di pianificazione democratica perché è fondata sulle regioni e sulle riforme, e perciò è solidamente ancorata alla concreta realtà, così varia, del nostro paese e ai concreti bisogni delle masse popolari. Questa è l'unica vera pianificazione che si può fare ed in fondo è proprio quella pianificazione che voi rifiutate nei fatti.

Ma passiamo ad un altro argomento di cui si è tanto discusso, di cui anch'ella, onorevole ministro, ha parlato parecchie volte e di cui noi ci siamo già occupati: le scelte di priorità.

Ella dovrebbe rispondere a noi, al Parlamento, di un grave capovolgimento delle sue opinioni a proposito appunto delle scelte di priorità. Mi riferisco sempre al suo discorso dell'anno scorso, che è il primo da lei tenuto in veste di ministro dei lavori pubblici, e cito testualmente quanto ebbe a dire: « Il primo problema al quale bisogna dedicare il massimo degli sforzi, anche sul piano finanziario, è rappresentato dal potenziamento dell'opera già impostata col piano Merlin per il regime dei fiumi e dei corsi d'acqua. Bisogna assicurare al nostro paese, prima di ogni altra cosa, il consolidamento delle nostre colline, che garantirà tanta parte della sicurezza delle nostre popolazioni. L'assestamento dei bacini montani e il rimboschimento delle montagne devono essere eseguiti con carattere di priorità ». Ella, onorevole ministro, non poteva essere più categorico, più chiaro. Anche molti di noi ebbero sinceramente l'impressione che ella volesse legare il suo nome alla sistemazione idro-geologica del nostro paese.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Alcuni di noi si fecero questa illusione, ma non tutti.

GREZZI. Qualcuno di noi stava pure per darvi la fiducia!

DE PASQUALE, *Relatore di minoranza*. In verità erano parole convincenti. Ella aggiungeva ancora, onorevole ministro: « Credo che andando avanti senza il coraggio di affrontare questi temi, noi minacciamo l'economia del nostro paese ». E poi si chiedeva: « È logico, è giusto costruire strade, autostrade, acquedotti, città, case, ospedali su terreni che non sono adatti al sorgere di queste opere? ». Questo non è un discorso nostro, è un discorso che ha fatto lei. Anzi, a proposito delle autostrade, ella, sempre in quel discorso, espresse un parere personale affermando: « Non sempre l'autostrada determina uno sviluppo del traffico, ma spesso ne causa la diminuzione ». Chiunque, da dichia-

razioni come queste, riterrebbe doversi evincere senza possibilità di equivoci che il suo orientamento era questo: anzitutto doveva provvedersi in modo assoluto alla sistemazione del suolo e delle acque, poi a tutto il resto.

Quali sono invece i fatti? Sono questi: da una parte 127 miliardi in 5 anni per il cosiddetto piano dei fiumi, quando rimanevano ancora da eseguire, dopo alcune necessarie integrazioni al piano orientativo, opere per 1.367 miliardi, di cui 627 a carico del Ministero dei lavori pubblici (ecco l'enorme sproporzione fra il fabbisogno e lo stanziamento per il problema che ella giudicava dovesse assolutamente essere il primo da risolvere), dall'altra parte mille e più miliardi per le autostrade.

Le cifre parlano chiaro. La sua vera scelta, la scelta nei fatti — perché l'altra era una scelta a parole — la scelta sua e, naturalmente, del suo Governo è questa ed è esattamente l'opposto rispetto alle sue previsioni ed alle sue intenzioni. Io non so da dove le sia sbocciato tanto repentino amore per le autostrade. Tutti conoscevano, invece, l'origine del suo attaccamento al problema della sistemazione dei fiumi, data la zona che ella rappresenta. Questo rovesciamento, per la verità, non lo abbiamo ingoiato. E la forza con cui abbiamo protestato contro tutto ciò deriva appunto dal fatto che tutto questo è un caso tipico, incontestabile, di un rovesciamento per influenze esterne di determinate posizioni che pure erano state faticosamente elaborate attraverso l'attività parlamentare, attraverso le esigenze che erano state portate via via e che avevano raggiunto quella determinata conclusione nel suo discorso.

Come mai ella ha mutato opinione in così breve tempo? E che cosa gliel'ha fatta mutare?

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Perché è andato a rileggere il discorso dell'onorevole Fanfani.

DE PASQUALE. Ella non può contestare, onorevole ministro, che queste sono domande legittime e che è ugualmente legittimo pensare come questa scelta di priorità le sia stata suggerita dalle grandi concentrazioni monopolistiche che hanno bisogno subito, per mantenere al più alto livello i loro profitti, di una efficiente rete autostradale.

Ora, ella, sa bene, onorevole ministro, che per la sistemazione degli acquedotti e delle fognature (intere città come Palermo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Messina ed altre in Puglia soffrono la sete e poco fa ne ha udito parlare) occorrono, credo, 1.000 miliardi; per gli ospedali, a dir poco, 500 miliardi, (e la gente muore per carenza di attrezzature, come tutti ben sappiamo); per la sistemazione delle strade statali e provinciali occorrono oltre 500 miliardi (è di ieri l'ennesima sciagura ad un passaggio a livello). Per non parlare dei porti e dell'edilizia popolare.

Ora, ritengo che il Governo non possa più agevolmente celarsi dietro la sperequazione, tanto strombazzata per il passato, tra l'enormità dei bisogni e l'esiguità delle risorse finanziarie. L'ha detto lei e lo hanno detto i suoi predecessori tante volte: tanti bisogni, ma quante poche possibilità! Ora, tale ragionamento, secondo me, non vale più, giacché una scelta l'avete fatta: una, ma massiccia; ed è proprio su questo criterio che noi esprimiamo la nostra ferma opposizione. Appena avete avuto la possibilità di operare una scelta seria per l'avvio alla soluzione integrale di un problema, voi avete operato una scelta secondo noi non corrispondente agli interessi del nostro paese e del suo sano sviluppo economico. D'altra parte, non toccare o trascinare nei decenni le sistemazioni idrauliche, significa anche non scomodare i monopoli elettrici, che depredano la montagna e non pagano neanche i sovraccanoni. E questo lo dico perché è il rovescio della medaglia, forse è un altro argomento supplementare, per il quale non sono stati affrontati i problemi che si era stabilito di affrontare in modo prioritario.

Cosicché il nostro piano che le è stato esposto, onorevole ministro, dall'onorevole Busetto in Commissione e le nostre scelte prioritarie ella le conosce: 1°) un piano « di difesa del suolo e di sistemazione dei corsi d'acqua per tutto il territorio nazionale, che sia attuato attraverso: il coordinamento e l'utilizzazione delle acque a fini irrigui », ecc. (leggo dalla relazione di minoranza); 2°) la istruzione pubblica (scuola dell'obbligo, attrezzature scolastiche a tutti i livelli, istruzione professionale in senso politecnico dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, nuovi rapporti con i comuni e le province); 3°) l'abbandono del piano autostradale, per dar luogo ad un piano generale dei trasporti e delle comunicazioni (ed è da ricordare che anche qui vi era un impegno del Governo, anche qui vi era una sollecitazione del Parlamento, nel senso di far sì che la discussione sui trasporti del nostro paese fosse una discussione organica, che gli strumenti legislativi

fossero organici e coprissero l'intera area dei trasporti su strada, su rotaia, per mare e per aria; questo necessario coordinamento il Governo lo riconobbe giusto, ma improvvisamente predispose e si dispose ad attuare il piano autostradale, prescindendo da tutte le altre esigenze di viabilità, non solo, ma da tutte le altre esigenze che si riconoscevano complementari ad una sana politica dei trasporti), nel quale abbiano il loro specifico peso il potenziamento dei trasporti ferroviari; un nuovo sviluppo delle opere portuali e marittime; la sistemazione della rete stradale comunale, provinciale e regionale; 4°) lo sviluppo delle attrezzature sociali fondamentali per elevare il livello di civiltà (servizi sanitari, ospedali, acquedotti, fognature, elettrodotti nelle zone buie, impianti sportivi decentrati, ecc.); 5°) un piano di sviluppo dell'edilizia economica e popolare.

Questi sono i nostri suggerimenti ed in fondo questo è il piano di infrastrutture su cui si muove la nostra lotta nel paese.

Ella, onorevole ministro, se non erro, ha detto in Commissione che approva questo indirizzo e che, in fondo, non vede alcuna differenza o per lo meno vede una scarsa differenza fra questo indirizzo e quello da lei seguito. Forse potrà esservi scarsa differenza tra questo indirizzo e quello da lei enunciato, ma con l'indirizzo che nella realtà ella ha seguito, mi sembra evidente che vi sia un profondo divario.

E poi, in che senso lo approva? Senza le riforme di struttura un piano di questo tipo ha anche uno scarso significato. Non parliamo poi delle manipolazioni per aderire alle varie realtà che i monopoli suggeriscono di volta in volta. La nostra posizione per tutto questo settore si basa: 1°) su una programmazione democratica per regioni; 2°) su queste scelte prioritarie; 3°) sulla democratizzazione di tutti gli enti burocratici preposti ai lavori pubblici. Quando, ad esempio, poco fa, ho udito un deputato chiedere a lei, ministro, di sostituire il presidente di un istituto autonomo case popolari, io mi domandavo che cosa ci stia a fare il termine « autonomo ». Niente, per la verità, se il ministro può sostituire i presidenti degli istituti delle case popolari come vuole, per qualunque motivo. Vi sono stati casi abnormi di sostituzioni arbitrarie, durante la gestione precedente alla sua, onorevole ministro. Vedi la sostituzione del presidente dell'istituto delle case popolari di Venezia, che si era permesso di muovere qualche obiezione sulla legge per il riscatto delle case popolari, al tempo in cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

questa legge era tabù per il partito della democrazia cristiana. Quanto sarebbe più facile, più giusto e più costituzionale che tutti questi enti fossero legati veramente agli enti locali (le province, le regioni, i comuni). I consigli di amministrazione degli istituti delle case popolari o anche gli organi tecnici dovrebbero essere fortemente influenzati dagli organi locali. Questa è la nostra opinione per quanto riguarda tale settore. Ma riteniamo che essa diverga fundamentalmente da quella del Governo.

Altri miei compagni interverranno relativamente ad alcuni aspetti importanti della nostra critica all'attività del Governo nel settore dei lavori pubblici. Io vorrei invece dire qualche cosa sull'edilizia per abitazioni.

Dove è la legge organica che ci promette ormai da tre anni il Governo? Non c'è ancora; non solo, ma a giudicare dal modo come si procede in questo settore vitale per l'esistenza delle famiglie italiane, ne deduco che non vi sono intenzioni serie a questo proposito, checché dica alla televisione, inaugurando le case, l'onorevole Fanfani. Voi in realtà, lungi dal fare una legge organica, state rinnovando la fungaia delle leggi parziali per quanto riguarda l'edilizia popolare: rinnovo della legge n. 408; stanziamenti per le case malsane in Calabria; legghine per l'« Incis » e le varie amministrazioni; fondi sul prestito nazionale; proroga del blocco dei fitti, senza un corrispondente piano di costruzioni. Si sta ricostituendo, di fatto, la situazione di disordine che fu caratteristica negli « anni cinquanta » per quanto riguarda tutto il settore dell'edilizia e quindi si sta creando una situazione che compromette in partenza quella che potrà essere la legge organica. Nel contempo, la maggioranza parlamentare dei convergenti, nella recente discussione in Commissione, ha svuotato di ogni contenuto la legge sulle aree fabbricabili di imminente discussione parlamentare. Abolendo l'imposta sui terreni fabbricabili e sostituendola con un'imposizione sull'incremento di valore, creando un meccanismo troppo farraginoso per gli accertamenti, il disegno di legge non risponde più agli scopi che avrebbe dovuto raggiungere; inoltre sono stati tolti dalle mani dei comuni i mezzi necessari per l'acquisizione delle aree e per la formazione dei piani per l'edilizia popolare.

A questo primo giudizio sommario sul nuovo testo del disegno di legge sulle aree fabbricabili noi ci proponiamo di fare seguito con una più documentata critica in occasione del dibattito politico della prossima settimana. Gli oratori del nostro partito spiegheranno

con maggiore chiarezza quanto grave sia in questo campo l'involuzione centrista della democrazia cristiana e dei partiti convergenti, specialmente di quelli della cosiddetta sinistra democratica.

Un'altra osservazione deve essere fatta circa il progressivo svuotamento della legge sulle aree fabbricabili. In passato il provvedimento è stato boicottato e sabotato in tutti i modi; ma oggi è maturata una certa coscienza pianificatrice e l'opinione pubblica sta comprendendo sempre meglio le ragioni dell'eccessivo costo delle abitazioni: ormai tutti gli italiani sanno che questi prezzi troppo elevati sono dovuti alle speculazioni sulle aree fabbricabili e sui materiali da costruzione. Questo stato di cose fa sì che l'attuale Governo non possa ulteriormente eludere il problema ma debba in qualche modo mostrare di volerlo affrontare. Ma lo si affronta al solito solo in apparenza, perché in realtà si mantiene la forma della legge e la si svuota della sua sostanza, impedendo al provvedimento di avere una sua reale efficacia e di contribuire realmente alla soluzione dell'improcrastinabile problema dell'edilizia popolare.

Anche da parte della democrazia cristiana si è dovuto riconoscere che in questi dieci anni gli speculatori hanno costruito enormi e incontrollate fortune sulla fame di case del popolo italiano; si è anche dovuto ammettere che i finanziamenti a favore dell'edilizia pubblica sono stati in questi anni fagocitati dalla rendita fondiaria o dal profitto capitalistico, e che i fondi destinati a questo scopo sono di fatto finiti in buona parte nelle tasche degli speculatori. Ma a questo riconoscimento si accompagna lo svuotamento della legge che dovrebbe impedire agli speculatori di continuare ad arricchirsi!

Se il Governo insisterà sulle sue tesi, gli alti costi delle abitazioni rimarranno invariati, la grande richiesta di abitazioni, sia in affitto sia a riscatto, a basso prezzo rimarrà inappagata; si perpetuerà l'attuale situazione caratterizzata dall'aspirazione alla casa delle grandi masse popolari che rimane insodisfatta mentre migliaia di case di lusso rimangono vuote perché il reddito dei potenziali acquirenti o inquilini non raggiunge i livelli stabiliti dalla speculazione.

Questa situazione noi, e con noi la coscienza nazionale, intendiamo modificare, abbassando il costo delle aree, controllando i prezzi dei materiali da costruzione, attuando i propositi enunziati dall'onorevole Fanfani nelle dichiarazioni programmatiche da lui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

fatte nel 1958 e non mantenuti dal primo né dal secondo Governo Fanfani di questa legislatura.

Noi, del resto, avevamo capito che il Governo si proponeva in realtà di finanziare un pur limitato piano di nuove costruzioni esclusivamente con i proventi del riscatto delle case costruite col contributo dello Stato, rastrellando il risparmio dei poveri inquilini delle centinaia di migliaia di case popolari, facendo loro pagare un alto prezzo di riscatto e obbligandoli a comprare. Di fronte alla generale sollevazione degli inquilini, però, ci si è resi conto che la legge non avrebbe potuto essere di fatto applicata nonostante la grinta feroce del Governo, ed il segreto piano governativo per l'edilizia popolare è saltato in aria. Di fronte a questa situazione, il Governo ha mutato rotta ed ella, onorevole ministro, ha avuto l'amabilità di comunicarmi che oggi ha presentato al Consiglio dei ministri la modifica della legge sul riscatto delle case popolari. Per la verità ciò è accaduto con grave ritardo, ma è una ottima cosa, anche perché questo problema rischiava di diventare grave dal punto di vista dei rapporti tra Parlamento e Governo, dell'azione parlamentare davanti all'azione del Governo.

Noi faremo di tutto — e ci auguriamo che il Governo faccia altrettanto — perché questa nuova legge venga approvata e quindi rispettata l'immovibilità dell'inquilino delle case popolari ed anche rispettata la libertà di riscatto dello stesso. Ma caduta la legge sul riscatto, cadute le speranze « finanziarie » che in essa erano state da voi riposte, non avete più saputo fare nessun'altra proposta di finanziamento di un nuovo piano di costruzioni. Vi siete arenati, e ciò equivale ad una prova di quanto noi sosteniamo, ed una prova della vostra intenzione di finanziare i piani costruttivi con i denari della povera gente che abita le case popolari.

Da questo punto di vista il tentativo si rinnova, se è vero che l'unico provvedimento che sta davanti al C. I. R. è quello della liquidazione del patrimonio dell'I. N. A.-Casa, attraverso un sistema simile a quello del riscatto delle case popolari, ci sarebbe da dire che — salve le persone — il lupo perde il pelo ma non il vizio, poiché la linea politica è sempre quella.

Anche in questo settore occorre cambiare strada, benché non vi siano molte speranze dal punto di vista dell'attività di questo Governo. Naturalmente si può procedere su una strada diversa facendo sì che la marcia

verso sinistra per la soluzione di tutti questi problemi del popolo italiano possa continuare. Però, con questo Governo, che ha dato le prove che ho denunciato in questo campo, ci sarà da lottare, e duramente, per risolvere questi problemi.

E veniamo al problema morale della liquidazione dell'eredità del passato. Nell'Italia centro-meridionale, nei piccoli comuni di montagna, la ricostruzione dei fabbricati distrutti dalla guerra, e quindi la corrispondenza dei danni bellici, è ancora agli inizi, a ben 16 anni dalla fine della guerra.

Si dirà: abbiamo trascinato l'eredità del terremoto del 1908, quindi possiamo trascinare anche l'eredità ben più recente della guerra del 1940! Occorrerebbe che il Governo si decidesse anche su questi problemi. Gli effetti del terremoto del 1908 non interessano soltanto le città colpite, ma prospettano anche il problema politico-morale della liquidazione degli effetti e degli oneri che derivano allo Stato per le gravi calamità subite dal paese nel lontano passato.

Ebbene, come è possibile che per quanto concerne l'obbligo dello Stato per la soluzione di questi problemi che si riferiscono ad opere pubbliche a carico dello Stato, ed allo sbaraccamento, in base alla legislazione sui terremoti, ben tre relatori di maggioranza, l'onorevole Ripamonti, il senatore De Unterrichter e l'onorevole Giovanni Lombardi, in tre anni consecutivi, hanno dato tre cifre diverse: 23 miliardi, 16 miliardi e 6 miliardi? Sono cifre che provengono tutte dalla stessa fonte governativa.

GREZZI. Cambiano i relatori e cambiano anche i funzionari del Ministero che forniscono le cifre.

DE PASQUALE. A parte questo rilievo, avanzo la richiesta che le baracche vengano eliminate nella loro totalità, risalendo esse al 1908 e tramandandosi di padre in figlio. Questa realtà è stata accertata anche dalla visita del sottosegretario Magri.

Ultima questione che desidero trattare è quella del personale, e desidero trattarla per aver partecipato, in rappresentanza del nostro gruppo, al convegno nazionale degli ingegneri di Stato tenutosi recentemente in una sala capitolina.

Sono rimasto veramente impressionato dall'urlo con cui gli ingegneri di Stato (quasi tutti del genio civile) accolsero le dichiarazioni del ministro per la riforma burocratica, il quale davanti alla drammatica denuncia della situazione degli ingegneri di Stato, disse che il Governo avrebbe studiato il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

problema. Di fronte a queste dichiarazioni gli ingegneri urlarono per protesta ed anche, sotto certi aspetti, per rabbia, perché significava riproporre la questione in termini assolutamente inaccettabili. Basti pensare che un ingegnere, all'inizio della carriera, percepisce uno stipendio di 50 mila lire, e che arriva a 114 mila lire solo quando diventa capo divisione, cioè verso la fine della carriera. Di fronte a questa scarsa retribuzione, stanno gli alti stipendi corrisposti dai grandi monopoli privati, che tendono a crearsi un corpo tecnico per proprio conto; si pensi che nei gradi iniziali della carriera direttiva del genio civile vi è una carenza del 70 per cento del personale; si pensi che, come tutti sanno, ai concorsi per ingegnere nessuno si presenta, oppure i vincitori del concorso non occupano il posto, poiché nel frattempo hanno ottenuto un'occupazione meglio retribuita.

GREZZI. Qual è lo stipendio di un ingegnere della Cassa per il mezzogiorno?

DE PASQUALE. Ma non voglio limitarmi a denunciare la situazione degli ingegneri; vi è tutto il personale di concetto e quello esecutivo del genio civile, la cui situazione, se non più grave, è identica: hanno paghe di fame, sovraccarico di lavoro, mansioni superiori al loro grado, ruoli organici insufficienti, inoltre si trova metà del personale nei ruoli transitori.

Perché questa situazione non si deve cambiare? Perché non si deve ottenere un aumento generale delle retribuzioni? Naturalmente, l'unico modo per ottenere tutto questo — lo hanno dimostrato i dipendenti statali di altri settori — è l'unità e la lotta contro di voi, unico modo per strappare qualche cosa che altrimenti non verrà mai dato, malgrado tutte le assicurazioni, malgrado tutte le querimonie ufficiali che in questo campo si fanno.

Occorre un aumento generale delle retribuzioni in tutte le carriere; occorre il passaggio nei ruoli organici dei dipendenti inquadrati nei ruoli transitori, cosa questa che incontra l'opposizione del relatore per la maggioranza; occorre la rivalutazione del titolo di studio in rapporto alle mansioni; occorre un più rapido sviluppo di carriera in tutti i settori del Ministero dei lavori pubblici. Onorevole ministro, io non dico nulla che ella già non sappia in questo campo, ma se lo dico è per ricordarle che ella l'anno scorso ha testualmente affermato: « Impegnerò ogni mio sforzo per impostare se non per realizzare immediatamente la soluzione di questo problema ».

Ora, è lecito conoscere l'entità, la consistenza, gli indirizzi, i risultati di questi suoi sforzi? Noi vorremmo conoscerli, a meno che non si tratti, come del resto ritiene il cento per cento del personale del genio civile, delle solite promesse ripetute senza alcuna intenzione di mantenerle.

Ho voluto trattare questi problemi partendo dai più grossi per arrivare ai più limitati appunto per dimostrare l'assunto che è contenuto nella nostra relazione di minoranza per quanto concerne questi altri tre aspetti fondamentali della politica dei lavori pubblici, assunto che consiste in questo: oggi noi condanniamo la politica che si è fatta e che si delinea nel campo delle opere pubbliche, la condanniamo appunto perché non è una politica che corrisponda ai reali interessi del nostro paese e del suo sano sviluppo economico, perché inquadrata in una programmazione che non è quella basata sul popolo e sulla Costituzione.

Ho voluto fare un breve commento agli argomenti esposti nella nostra relazione di minoranza appunto per rendere ancora più evidenti i motivi che ci inducono a dare il nostro voto contrario a questo bilancio, voto contrario che è diretto alla politica economica generale del Governo ed alle sue determinazioni nel ramo dei lavori pubblici. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura » (*Già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consiglio*) (2025-B);

« Norme in materia di depositi di gas di petrolio liquefatti in bombole » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3180).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede e con il parere della V Commissione; il secondo, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione della « mutualità pensioni » a favore delle casalinghe ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un intervento, per quanto rapido e sintetico, sul presente bilancio non può che partire dalla relazione che l'accompagna. Intendo riferirmi alla relazione per la maggioranza, redatta con tanta diligenza e con tanta ampiezza dal collega onorevole Giovanni Lombardi. In questa relazione ciascuno di noi trova motivi di soddisfazione e ragioni fondate sulla speranza che il bilancio per l'esercizio finanziario futuro farà tesoro di quanto, prima in Commissione e poi in questa aula, sarà stato rilevato e detto nel corso dell'esame del presente bilancio. Di anno in anno, in sede di esame degli stati di previsione della spesa di ciascun ministero, noi ci adoperiamo a richiamare l'attenzione del Governo su questo o quel settore della vita sociale, che ci sembra preminente e ribadiamo l'urgenza, l'assoluta preminenza, in questo caso, dei problemi dei lavori pubblici, esprimendo nient'altro che esigenze reali, quali si presentano a noi nella vita di ogni giorno, a contatto con la dura realtà delle popolazioni che rappresentiamo. Ma il problema, come ebbe ad esprimersi proprio il ministro Zaccagnini nella seduta dell'11 ottobre scorso, è quello di giungere ad una discussione che possa porre su un piano contestuale le diverse esigenze per stabilire i diversi rapporti e le diverse priorità. Sappiamo, d'altra parte, che questo problema — quello cioè di una diversa impostazione della discussione dei bilanci — è ancora aperto e che relativamente ad esso vengono condotti studi molto approfonditi. Auguriamo dunque di avere presto a salutare il sistema nuovo, che meglio risponderà alle esigenze reali e conferirà maggiore interesse e decoro insieme con la discussione annuale dei bilanci dello Stato.

Nella relazione, dicevo, dell'onorevole Lombardi c'è l'analisi anatomica del Ministe-

ro dei lavori pubblici con le sue cifre, con le sue percentuali, con il suo personale, con le proprie possibilità e direttive.

Quanto al personale, la constatazione che di anno in anno si va facendo è dolorosa e preoccupante. La constatazione rileva carenza di uomini, soprattutto di tecnici. È stato questo argomento testè ricordato da altri colleghi. Io sento, per altro, la necessità di insistervi.

Il problema, lungi dall'essere taciuto, va non più soltanto posto e ricordato, ma va affrontato. Se si considera l'importanza di questo ministero che, in definitiva, è la centrale della politica di sviluppo e di espansione economica del nostro paese e a questa funzione si raffrontano le cifre degli uomini che l'adempiono, si resta profondamente delusi e dolenti constatando che a sì alte finalità non sono affatto adeguati gli strumenti, gli uomini, i mezzi. Tanta carenza ebbe a denunciare lo stesso ministro nel suo appassionato intervento in quest'aula, in sede di conclusione del dibattito sul bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61; tale carenza chiaramente denuncia il relatore al bilancio di quest'anno, riportando cifre che lasciano pensare! Il grosso problema del Ministero dei lavori pubblici resta allora quello dell'adeguamento degli organici. È superfluo ormai ripetere e richiamare ogni anno questo aspetto, che costituisce una realtà della quale siamo tutti pienamente consapevoli.

È chiaro che tutti i discorsi, tutte le impostazioni, per quanto brillanti e suggestivi siano, sulle funzioni nuove e propulsive del Ministero dei lavori pubblici, sono destinati a cadere se non provvediamo a migliorarne le attrezzature, ad aumentarne e riqualificarne il personale, soprattutto tecnico.

Il problema dei tecnici che mancano in questa amministrazione e in quasi tutte, del resto, le amministrazioni dello Stato è problema che esige una soluzione urgente. L'allarme viene dai risultati dei recenti concorsi, che costituiscono innegabilmente un aspetto preoccupante del fenomeno in esame.

Leggiamo a pagina 22 della relazione per la maggioranza che al concorso per 53 posti di ingegnere del genio civile, appena espletato, si sono presentati 29 candidati. La selezione seguita agli esami ha portato al risultato che dei 53 posti a concorso se ne sono coperti soltanto 7. Dinanzi a questo fenomeno, che evidentemente non resta sul piano di un episodio isolato e unico, si pone indilazionabile l'esame delle cause, perché non sia più possibile un reclutamento normale di personale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

soprattutto tecnico. Ripeterò alla lettera col relatore che « il trattamento economico e il sistema di avanzamento nelle carriere sono elementi-chiave del problema del personale, sui quali deve quindi fermarsi l'attenzione degli organi responsabili ». Mentre il progresso tecnico si sviluppa in modo tanto vertiginoso è per lo meno anacronistico che l'apparato burocratico dello Stato in generale, cui si demandano compiti sempre maggiori, resti indietro con i tempi. La ragione del fenomeno, rivelato quasi brutalmente dalle cifre — posti a concorso, domande di partecipazione, presenti agli iscritti, vincitori — sta evidentemente nel fatto che mancano ai tecnici un grado iniziale più soddisfacente e prospettive di carriera più eque. Bisogna invece stimolare i giovani più capaci e preparati ad accedere ai ruoli tecnici del Ministero, proprio rivedendo la posizione degli ingegneri, degli architetti e dei geometri sotto il profilo economico e giuridico.

Oggi che un ingegnere, libero professionista apprezzato, è in grado di rifiutare impegni di lavoro — tanto è il lavoro che le sole pubbliche amministrazioni sono in grado di dare, grazie alle provvidenze attuali, sempre più vaste, in favore degli enti locali e in vista di quelle che sono all'esame del Parlamento — è chiaro che nessun ingegnere, — e, posso aggiungere, nessun geometra — sente più l'ambizione di entrare a far parte di questo come di un qualsiasi Ministero. Eppure il nostro è un Ministero che vanta una tradizione di grandi tecnici, che non può e non deve ridursi a rifugio di coloro che eventualmente non siano riusciti ad affermarsi in campo aperto. Ché, così andando le cose, questo rischio corre l'amministrazione dei lavori pubblici, onorevoli colleghi!

Ma, poiché siamo tutti concordi nell'individuare in due fattori le cause che spiegano la mancanza di interesse da parte dei tecnici ad inserirsi nella vita della pubblica amministrazione — la obiettiva insufficienza delle retribuzioni rispetto a quelle dell'iniziativa privata e l'insufficiente sviluppo delle carriere — su questi fattori negativi occorrerà operare con urgenza e decisione. La virtù della decisione, che è coraggio e sicurezza della propria ragione, è, per nostra fortuna, qualità spiccata del ministro Zaccagnini, al quale perciò rimetto fiduciosamente il problema, affinché non resti ulteriormente sospeso nel limbo delle teorie destinate a far mostra di sé negli annali parlamentari.

Ed ora sia consentito anche a me di fare alcune considerazioni sul grosso pro-

blema autostradale. Premetto che non condivido l'illusione di molti, i quali credono davvero che, risolto il problema delle autostrade, sia risolto tutto il problema della viabilità in Italia. Io resto, per esempio, del parere che avremmo reso un servizio ugualmente prezioso e, quel che più conta, distribuito equamente in ogni parte d'Italia, perciò con beneficio di tutti e a sicuro vantaggio persino della concordia, il cui tempio vedo di quando in quando chiuso, se avessimo provveduto a portare a dieci metri di larghezza tutta la rete stradale esistente, rettificando tracciati, costruendo trafori nei valichi appenninici più impervi e arditi, ed avessimo continuato a costruire strade, strade, strade con nuova tecnica e con dovizia di mezzi.

Nelle nostre regioni, come in quella che ho l'onore di rappresentare, in molti casi abbiamo dovuto ripiegare sulle strade cosiddette di bonifica pur di ottenere presto e alla meno peggio un'arteria che unisse finalmente un comune ad un altro. Perché questo? Perché la legge 3 agosto 1949, n. 589, e sue successive integrazioni è talmente lunga, pesante e lenta che gli enti locali — comuni e province — appaiono, oltretutto, inadempienti ai solenni impegni assunti verso le proprie popolazioni.

Ebbi a dire l'8 ottobre scorso, in quest'aula, e ripeterò oggi che conosco strade di pochi chilometri la cui costruzione è iniziata 10 anni fa con il contributo dello Stato previsto da quella legge, ma, non essendo il contributo stesso concesso e pervenuto di anno in anno, le opere hanno segnato necessariamente il passo a danno della loro stessa solidità ed efficienza, quindi con aggravio di spesa e con spregio dell'economia del pubblico denaro. Colpa questa non certamente del ministro, neppure del suo apparato burocratico, ma della tecnica legislativa e finanziaria; colpa, se così può essere detto, dell'istituto della spesa differita, che è tutto a discapito della organicità e della continuità delle opere.

Qualche esempio che convalidi il mio asserito? Me ne basterà uno: la strada provinciale n. 7 del Verrino, che ha la funzione preminente di accorciare di circa 25 chilometri di distanza fra il centro maggiore dell'alto Molise ed il capoluogo, iniziata nel 1947, non è ancora aperta al traffico, perché tra le opere non eseguite e quelle andate in malora nel corso di oltre 13 anni occorre ancora una spesa di almeno 30 milioni per renderla decente se non proprio linda e confortevole.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Sammartino, mi precisi esattamente il numero della strada.

SAMMARTINO. È la strada provinciale n. 7 del Verrino, comunemente detta « Sprondasino », che parte da Agnone per giungere, attraverso Bagnoli del Trigno, a Campobasso.

A questo proposito mi permetto richiamare l'attenzione del ministro sulla memoria che il 13 giugno ebbi a consegnare nelle sue mani, onde sollecitare la concessione dell'ulteriore contributo sulla spesa enunciata, chiesto dall'amministrazione provinciale del Molise. La costruzione di questa strada — dicevo testualmente in quella circostanza — ha rappresentato un autentico calvario per chiunque — in questo caso l'ufficio tecnico provinciale ed io — abbia sentito il dovere di assumere la paternità legittima ed incontestabile della strada stessa, promessa da oltre ottant'anni alle popolazioni pazienti delle montagne tra cui sono nato e tra le quali vivo.

Attenti bene, dunque, onorevoli colleghi, a non sottovalutare, innanzi alla visione senza dubbio suggestiva e seducente delle autostrade, l'altro ancor vastissimo settore della viabilità cosiddetta minore; minore per distinguerla da quella statale, non per negarle la importanza economica e sociale che la rete delle strade comunali e provinciali ancora e sempre riveste. Se rileggo il discorso pronunciato qui dal ministro Zaccagnini l'11 ottobre 1960 trovo confortata la mia opinione. Parlando appunto della viabilità minore egli si esprimeva esattamente così:

« Il traffico che si svolge su queste strade, le esigenze economiche e sociali a cui esse rispondono non sono certamente minori, come vorrebbe l'aggettivo, del traffico non solo delle attuali grandi autostrade, ma forse anche delle autostrade che avremo tra cinque o dieci anni, e delle esigenze a cui le autostrade stesse rispondono. Il problema di collegare soprattutto centri, che nel loro isolamento soffrono non solo sul piano della civiltà ma che sullo stesso piano economico trovano difficoltà a realizzare un loro inserimento in una nuova espansione del nostro paese, pone l'accento sulla importanza fondamentale di risolvere questo delicato settore della viabilità.

« Su questo piano molto è stato fatto attraverso l'impostazione dei piani di provincializzazione. Desidero assicurare il Parlamento che una particolare cura intendo dedicare a questo settore, perché si arrivi anzitutto — e spero abbastanza rapidamente —

a collegare tutti i comuni con vie provinciali e nazionali. Perché esistono ancora, purtroppo non solo frazioni ma anche comuni che non hanno collegamento con vie provinciali e statali. Un impulso ed una particolare attenzione dati alla soluzione di questo problema credo rientrino proprio in una visione unitaria di tutta la tematica della circolazione stradale, ai fini dello stesso aumento — che è già in atto ma che è augurabile faccia ulteriori progressi — della motorizzazione.

« L'importanza della cosiddetta viabilità minore ritengo si sia sottovalutata anche da questo punto di vista. Le autostrade sono certamente uno degli elementi che più possono favorire la motorizzazione, ma se dovessi stare alla mia esperienza, dovrei dire che proprio nell'ambito della viabilità minore vi è uno dei maggiori, anche se meno riconosciuti, incentivi. Le strade minori, infatti, non sono soltanto elemento di sviluppo economico ma costituiscono per gli abitanti dei piccoli paesi il migliore invito a passare nel numero dei motorizzati ».

Questo aveva affermato il ministro Zaccagnini.

Ed io sono con lui per quanto riguarda la necessità di provvedere con strumenti legislativi validi e radicali alla realizzazione di un piano di costruzioni di strade minori che rispondano a funzioni economiche e sociali di altissimo interesse. Non potremmo ignorare, e non dobbiamo perciò dimenticare, che vi sono ancora popolazioni le quali, mentre si parla e si opera in tema di autostrade, attendono solo una strada che sostituisca l'antica mulattiera, sulla quale ancora batte lo zoccolo del cavallo che porta il medico o l'ostetrica a percorrere ore di strada pietrosa, laddove una rotabile basterà a cancellare una distanza estremamente disperata.

Si attui, sì, il programma autostradale, a proposito del quale non crediate che io non abbia qualcosa da chiedere, ma non si dimentichi e non si trascuri di trovare il sistema per accelerare il completamento della rete comunale e provinciale. Non vi dispiaccia ascoltare l'elenco approssimativo delle strade che il Molise attende ancora di vedere costruite. Eccolo: la strada che congiunga Civitanova del Sannio alla strada provinciale n. 15 « Trignina » di prossima elevazione a strada statale, nei pressi di Pietrabbondante; la strada che da Agnone, attraverso Belmonte del Sannio, raggiunga l'agro di Schiavi d'Abruzzo; la strada provinciale n. 71, che unisca, per via breve,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

i comuni di Castellino sul Biferno a Ripabottoni; il secondo lotto della strada provinciale n. 42, da Busso per il Ponte Regio alla piana di Spinete; la strada che da Frosolone raggiunga il ponte n. 70 della strada provinciale n. 41; la strada di Fornelli per Acquaviva d'Isernia, già approvata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, la strada « Fara » in agro di Larino. Ne ho certamente dimenticate altre, che però risultano senza altro al Ministero.

Questo per citare solo le opere maggiori e più attese, la cui spesa complessiva, prevista in circa 800 milioni, non può essere assunta per intero dalla provincia, la quale perciò sollecita da anni la concessione del contributo di legge. L'occasione mi vale per pregare il ministro di prenderne benevolmente nota.

E al problema della costruzione di strade si aggiunge l'altro della sistemazione e manutenzione delle strade provinciali esistenti e di quelle comunali elevate a provinciali per virtù della legge 21 febbraio 1958, n. 126. In forza di questa legge sono state concesse a tutte le amministrazioni provinciali d'Italia complessive lire 197 miliardi e 280 milioni, che costituiscono il contributo su una spesa di 284 miliardi e 130 milioni di lavori, eseguibili su 31.645 chilometri di strade ex comunali. Sforzo veramente sensibile che dimostra la volontà del Governo di ammodernare la rete viaria provinciale ed apporto inestimabile del Tesoro a così urgente e indilazionabile finalità.

Non ho letto però quante siano le amministrazioni provinciali che abbiano avuto la gioia di dare pratica esecuzione al beneficio concesso da questa legge. La mia provincia, quella di Campobasso, che su 63 strade da classificare provinciali ha ottenuto tale riconoscimento per 41, per 252 chilometri e con un contributo dell'80 per cento, per una somma complessiva di 1 miliardo e 600 milioni, non ha potuto finora godere di tanto beneficio. Perché? Perché non ha potuto ancora trovare la fonte da cui trarre il restante 20 per cento della spesa — ossia 400 milioni — e rendere esecutivo il programma, senza dubbio notevole, della sistemazione di quei 41 tronchi stradali. Il bilancio della nostra provincia, al pari di quello di non so quante altre province, non presenta alcuna possibilità di far fronte all'onere, tanto più, che le varie esenzioni dalle sovraimposte sul reddito fondiario, accordate, per altro necessariamente, in favore di popolazioni gravemente colpite da av-

versità atmosferiche, hanno determinato, per gli enti locali interessati, una situazione finanziaria davvero pesante. Ed il nostro bravo ragioniere capo, del quale ho qui una ennesima chiamata telefonica, cui confesso che non so cosa andrò a rispondere..., va letteralmente sbattendo di porta in porta ai vari istituti di credito nel tentativo di vedersi accordato un mutuo. Ma tutti i nostri passi sono finora infruttuosi.

Ed intanto il miliardo e 600 milioni concessi restano là, sulla carta, inutilizzati e continuano ad apparire agli occhi ed alle orecchie di molti come una grossa bugia, una promessa non mantenuta di assessori provinciali e di parlamentari sui quali si puntano, anche per questa incredibile situazione, gli strali dell'ironia, dello scherno di una gente che, per molti secoli, aveva atteso, aveva creduto ed era rimasta credula, fiduciosa, ancora capace di ossequio verso gli autorevoli mentitori di tempi andati. Ed ora non riesce a credere nella nuova realtà, neppure quando questa realtà è provvida e patente. È il caso di un sindaco — quello di Castelvetro — che, essendosi sentito annunciare, ormai da due anni, uno stanziamento di lire 170 milioni per la sistemazione dell'unica strada che lega il suo comune al capoluogo del proprio mandamento, ma alla notizia non ha visto seguire l'esecuzione delle opere e la strada ha assunto sempre più il carattere di un autentico torrente, ha il diritto di esprimersi in chiave di ironia amara, così come leggo su questo quotidiano di ieri l'altro: « In comune conservo decine di lettere ricevute da parlamentari e consiglieri provinciali che mi comunicavano la concessione avvenuta di 170 milioni. Nessuno successivamente si è però preoccupato di farmi conoscere i motivi per cui i fondi stessi non sono stati ancora trasformati in opere concrete di consolidamento e depolverizzazione della strada Agnone-Castelvetro, percorrendo la quale si ha l'impressione di affrontare proprio le montagne russe ».

Questo, comunque, è un aspetto solo del grosso problema e non ha il diritto di assurgere assolutamente ad esemplare di tutto un fatto negativo, quando, invece, la legge n. 126 ha rappresentato nella materia un passo in avanti tale che onora innegabilmente il Parlamento ed il Governo.

Avevo detto poc'anzi che, in tema di autostrade, avrei anch'io chiesto qualche cosa per noi. Si sta costruendo, onorevole ministro, l'autostrada Roma-Cassino-Capua. È a questa che il Molise si attende, senza ulte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

riori indugi, di essere collegato per ricalcare il problema, che si può dire... arcaico, tanto esso è vecchio! Esso era nato quando ancora non si parlava di autostrade. Mi riferisco all'autostrada — quand'ero adolescente la sentii chiamare camionale — Roma-Puglie attraverso il Molise.

La geografia, che non è un'opinione, descrive questa arteria come la più breve tra la capitale e Bari. Se questa, per volontà di altri, più autorevoli di noi, che siamo piccola gente, è stata nei programmi ufficiali sostituita da altra arteria, che però a noi non darà nulla e per noi non rappresenterà nulla — intendo riferirmi alla Napoli-Bari — voglia ella trovare come rendere giustizia anche alle popolazioni del Molise e della Daunia, le quali — in due ore le prime, in quattro ore le seconde — verranno ad essere legate a Roma da un'arteria così vitale!

Alla Roma-Molise-Puglie va aggiunta la necessità di un'altra autostrada, della quale si parla, ma non so perché, ancora sottovoce. Intendo riferirmi a quella che dovrebbe definirsi Adriatico-Napoli, con tracciato percorrente la vallata del Sangro, l'alto Molise, quindi la conca ubertosa d'Isernia e la piana lussureggiante di Venafro, dove, dopo appena qualche chilometro, potrebbe ricongiungersi, nei pressi di Capua, alla Roma-Napoli in avanzato corso di costruzione. Queste due autostrade, la cui utilità è evidente per una decina di province del centro d'Italia, oggi malamente legate alla più grande rete delle strade statali, io addito all'attenzione del Parlamento come segno tangibile di solidarietà operante della nazione verso regioni, quali l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, alle quali tanto deve per contributo di fedeltà, di passione e di sangue tutta la comunità nazionale. (*Applausi al centro*).

DE CAPUA. Benissimo.

DELFINO. Prenda nota il signor ministro.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi assicuro, onorevoli colleghi, che non perdo una parola.

SAMMARTINO. Brevi parole spenderò per i piani di ricostruzione e, quanto ad essi, io mi permetterò di richiamare l'attenzione del ministro sulla proposta di legge che porta la mia firma e quella degli onorevoli Cotellessa, Titomanlio Vittoria, Sorgi, Pennacchini, Barbaccia, Monte, Negroni, La Penna e Bontade Margherita. Essa tende a riaprire il termine, di cui alla legge 28 marzo 1957, n. 222, per l'iscrizione dei comuni sinistrati negli elenchi di quelli che hanno l'obbligo di adottare un piano di ricostruzione.

Le ragioni di giustizia, cui tale proposta si ispira, sono ampiamente illustrate nella relazione che l'accompagna — da alcuni mesi a disposizione degli onorevoli colleghi — e sono state oggetto di un ordine del giorno che l'onorevole Bontade ha esaurientemente svolto e illustrato in seno alla Commissione permanente dei lavori pubblici. Noi siamo certi di sollecitare con quella legge un atto di giustizia verso popolazioni particolarmente provate dalla guerra, le cui ferite sono tuttora aperte. Trattando di questo argomento, ho innanzi a me la visione ancora dolorosa di decine di centri abitati, tra i quali la guerra sostò dieci lunghi mesi e ne fece terra bruciata, sulla quale era parso irrimediabilmente spento ogni germoglio di vita. Parlo di Isernia, di Venafro, Sant'Angelo del Pesco, Capracotta, San Pietro Avellana, Boiano, Pescopennataro, Montenero Valcocchiario, Rio-nero Sannitico.

Voglia inoltre annotare, signor ministro, la necessità che si giunga alla definizione delle ormai annose pratiche relative all'auspicata costruzione del bacino idroelettrico di ponte Chiauci, sul Trigno, e quello sul Verrino, tra Agnone, Castelverrino e Poggio Sannita. Le singole istruttorie vengono seguite con logica ansietà dalle autorità e dalle popolazioni interessate, le quali, nella costruzione delle opere previste, hanno fondati motivi per guardare come a fonte non soltanto di lavoro e di reddito ma di reale, permanente progresso di tutta una zona, oggi particolarmente prostrata da bisogni e necessità che non esito a chiamare gravi per se stesse e pesanti alla nostra responsabilità.

Signor ministro, devo concludere, e non potrei terminare questo intervento disordinato e frettoloso, probabilmente noioso e certamente malinconico, senza tornare col pensiero alla indimenticabile visita che ella ha fatto al Molise, ricorrendo, l'11 giugno scorso, il 150° annuale della fondazione di quella vasta provincia. In quelle ore, che ebbero, come tutte le ore liete, una fretta indavolata di correre, ella ebbe davanti a sé la folla dei nostri paesi e delle nostre campagne e sentì che la nostra gente ama l'ordine e la libertà, crede nella nostra volontà di giustizia, così come ama la patria e crede nella sua resurrezione. Ella ci disse parole buone, che hanno lasciato un ricordo indelebile su ogni coscienza.

Quel giorno ci ha dato il compartimento della viabilità statale, intorno a cui tutto uno sforzo di impegno e di sacrificio si va di giorno in giorno compiendo da parte dei valorosi funzionari e dipendenti dell'«Anas». Grazie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

ancora, da questi banchi, di così prezioso dono. Un altro però ne attendiamo, onorevole Zaccagnini. Noi siamo parte ancora del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise e, senza colpa alcuna degli uomini, proprio come l'umanità piange un peccato non suo, noi piangiamo quest'altro peccato originale. Ci dia dunque il provveditorato alle opere pubbliche, che sia tutto e solo per noi, che, senz'altro piccoli, di fronte alle immense necessità della metropoli partenopea e delle sue province, portiamo per via piaghe e ferite che non è sempre facile far valere fuori di casa nostra.

Aggiunga, signor ministro, anche questo provvedimento che, mentre servirà a rendere imperituro per i 460 mila abitanti dei 150 nostri comuni, dal Sangro all'Adriatico, il ricordo e il segno della sua visita, quale rappresentante autorevole ed apprezzato del Governo, segnerà una nuova, positiva tappa sulla strada della nostra rinascita e per l'inserimento del Molise sul piano di quella elevazione morale e civile, cui da tre lustri è avviata, per grazia di Dio, la patria nostra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Renato Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizierò, come l'onorevole Curti in Commissione, esprimendo il senso di tristezza da cui inevitabilmente si è presi, nel constatare che il bilancio in discussione è sostanzialmente identico ai precedenti; identiche l'impostazione e la struttura, quindi le insufficienze e le carenze; la collocazione rispetto al bilancio e all'azione generale dello Stato, l'inadeguatezza rispetto ai compiti unanimemente assegnati dai vari oratori al Ministero dei lavori pubblici in relazione ai bisogni del paese.

Lo scorso anno avevamo una speranza, offertaci dalla presenza del nuovo ministro e dalle sue dichiarazioni. L'onorevole Borghese, intervenendo a nome del gruppo che ora ho l'onore di rappresentare nel dibattito, esprimeva quella speranza, che il ministro sembrava confermare nel discorso conclusivo. Insieme alla speranza, motivata dalle buone intenzioni e dalla serietà, oltretutto dalle capacità, dell'onorevole Zaccagnini, l'onorevole Borghese doveva però avanzare il dubbio che le buone intenzioni sarebbero rimaste tali e che, in virtù di una più forte volontà imperante sul Governo, gli slanci innovatori restassero mortificati. Fu facile profeta perchè niente, dico niente, delle promesse è stato mantenuto, se si eccettua quel piano autostradale che a

nostro avviso è una conferma a rovescio degli impegni enunziati, in relazione alla programmazione coordinata e alle scelte prioritarie.

Ho attentamente riletto le dichiarazioni fatte dal ministro a conclusione del dibattito sul precedente bilancio e ho trovato in esse il meglio che potevamo attenderci, sia in fatto di impostazione generale che sui singoli temi. Egli parlava del Ministero dei lavori pubblici come del « volano sostanziale di una coordinata politica di carattere produttivo nei diversi settori » e ne faceva discendere tre esigenze: l'adeguamento degli strumenti operativi, la proporzionalità degli stanziamenti alle funzioni, il coordinamento degli interventi del suo e di altri ministeri con l'impostazione di politica economica generale.

Rispondendo poi ai vari oratori, l'onorevole Zaccagnini dichiarava di condividere l'unanime preoccupazione circa l'ammontare dei residui passivi e si dichiarava favorevole alla generale richiesta di trasferire i ratei delle spese dei pagamenti differiti dal nostro bilancio a quello del tesoro.

Sui singoli temi (sistemazione dei fiumi, edilizia popolare, viabilità cosiddetta minore, opere igieniche e ospedali, urbanistica) il ministro trovava accenti appassionati e precisi, seriamente ancorati all'impegno di un coordinamento che portasse a scelte prioritarie capaci di individuare i settori fondamentali ed essenziali, ponendo le più urgenti in primo piano e condizionando a queste gli altri interventi.

Era, quello dell'anno scorso, un bilancio che ella, signor ministro, aveva ereditato e sul quale pertanto poco poteva dire, se non facendone un'occasione per impegnarsi in futuro ad un'azione rinnovata e migliore che finalmente accogliesse le istanze puntualmente espresse, pur in diversità di accenti, da vasti settori della Camera.

Mi compiaccio di riconoscere che la sua presenza al Ministero dei lavori pubblici si è ispirata ad un costume e ad un metodo di democraticità e di serietà che abbiamo altamente apprezzato. Ma la nostra delusione è maggiore nel trovarci innanzi ad un bilancio che ripete il paradigma dei precedenti, dove non esiste traccia degli impegni che dianzi ricordavo, dove ancora regna il vuoto a proposito dei grandi temi o vi sono soltanto, il che può essere perfino peggio, alcuni interventi settoriali e parziali, privi della necessaria programmazione, staccati da una visione organica dei bisogni fondamentali del paese, quindi da un disegno politico che produca un'azione incisiva e risolutiva.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

Vedrò brevemente di confortare le affermazioni con una dimostrazione che, partendo dalla struttura del bilancio e analizzando lo stato degli impegni in ordine ai maggiori settori di specifica competenza del dicastero, concluda il mio intervento in termini alternativi rispetto all'indirizzo nuovamente propostoci.

La prima osservazione di ogni esaminatore dello stato di previsione riguarda l'immutato rapporto che mediamente esiste da anni fra il bilancio generale dello Stato e quello dei lavori pubblici. All'osservazione che tale rapporto implica la dilatazione di entrambi e quindi l'adeguamento puntuale del secondo al primo, risponderemo pregiudizialmente che non ci si può compiacere di un'insufficienza che rimane inalterata. Aggiungeremo che i bisogni del paese, e per le secolari condizioni d'arretratezza viepiù insopportabili e per le esigenze dello sviluppo economico ognor più pressanti, esigono ben altro ritmo dell'attuale; e soprattutto che l'artificio degli 86 miliardi di ratei ostinatamente iscritti dal Tesoro in questo bilancio peggiorano la situazione, riducendo i margini di nuovi interventi e limitando ancora l'iniziativa che dal settore dovrebbe dipartirsi.

Per quanti anni, sempre che non muti la situazione politica e di conseguenza il tipo di maggioranze parlamentari che ci ripetono tale realtà, continueremo a lamentare limiti, insufficienze e artifici che ognuno depreca?

Debbo così richiamare due critiche che sembrano eterne: l'una attinente ai residui passivi, l'altra agli strumenti operativi del Ministero. Su di esse, come sulle precedenti, le voci dei vari oratori ogni anno suonano all'unisono, seppure con tono franco e preciso la nostra in grazia del carattere e del ruolo che ci guidano, sfumato e timoroso la vostra, colleghi della maggioranza, specie di parte democristiana, per ragioni inverse alle nostre.

Su queste critiche, signor ministro, come sull'insufficiente dotazione finanziaria e sui ratei dovuti a limiti d'impegno, ella si mostrò consenziente lo scorso anno. Cosa può dirci, cosa ci dirà alla fine del dibattito, sulla drastica riduzione dei residui passivi, quale fiducia riuscirà ad infonderci circa una rapida sistemazione degli strumenti del Ministero, a cominciare dal trattamento del personale, dalla sua consistenza quantitativa e qualitativa, dall'incremento di studi e progettazioni, dalle prospettive reali d'un adeguamento degli organi tecnici ai compiti più impegnativi del futuro?

Il relatore, a cui vanno il ringraziamento e l'elogio più sinceri per l'illustrazione minu-

ziosa e documentata messaci a disposizione, ha sottolineato tutti questi aspetti pregiudiziali della discussione. Posso, per brevità, tralasciare l'analisi e limitarmi, come ho fatto, all'enunciazione sintetica, non polemica o indimostrata, ma ansiosa d'una risposta positiva per il futuro, ribadendo una critica che quel futuro stimoli secondo le nostre dovrose possibilità.

Vengo all'esame dei singoli settori o almeno di alcuni che mi paiono fondamentali. Inizierò, rispettando una gerarchia prioritaria cara al signor ministro, da quello dei corsi d'acqua naturali. Le dichiarazioni rese in varie occasioni dall'onorevole Zaccagnini sull'argomento si sprecano, tanto son numerose e solenni. Per restare, come mi sono proposto, ai propositi espressi in quest'aula lo scorso anno, ricordo che egli parlò di questo come primo fra i problemi sottoposti alla sua responsabilità e, confermata la necessità di potenziare l'opera impostata con il piano Merlin, dichiarò che il tema andava posto come argomento unitario (coordinamento fra ministeri nel duplice obiettivo della difesa e della utilizzazione); e annunciò il suo intento di ottenere adeguati e sufficienti stanziamenti che consentissero di ridurre i tempi previsti dal piano orientativo e d'intervenire con maggiore elasticità ed efficacia.

Il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2863 che la maggioranza, in Commissione, non ha ritenuto di modificare sostanzialmente. Rimando alla discussione in aula un più ampio discorso sull'argomento, insieme col riproponimento degli emendamenti che intendono fare del detto strumento legislativo quello che il ministro auspicava.

Mi limito a rilevare che, proprio sull'argomento posto in cima ad ogni altra preoccupazione, riscontriamo la più clamorosa carenza, confessata indiscutibilmente dal riscontro delle cifre, quelle preventivate come necessarie e quelle messe a disposizione.

Siamo tutti concordi nel prendere a base dell'opera sistematoria il piano orientativo del 6 ottobre 1954, pur con le lacune apertamente riconosciute dagli estensori del medesimo. Il piano prevede la spesa in 30 anni di 1.549 miliardi (aggiornato al 31 ottobre 1960) e, nel primo decennio, di 900 miliardi. La relazione del Ministero dei lavori pubblici, che ci aggiorna sullo stato delle opere fino ad ora eseguite, dichiara una spesa sostenuta di 352 miliardi. Altri fondi sono disponibili per un decennio, in virtù di stanziamenti già previsti da leggi in vigore per il Ministero dei lavori pubblici e vi aggiungeremo quelli per

la Cassa per il mezzogiorno e della legge speciale per la Calabria. In totale, per il decennio, si può prevedere una spesa che supera i 500 miliardi.

Orbene, che cosa significano i 120 miliardi previsti nel ricordato disegno di legge n. 2863? Siamo lontani, assai lontani, all'incirca di 300 miliardi, dai 900 che il piano orientativo postula per il decennio iniziale. Siamo in piena contraddizione con l'affermata volontà politica di dare a questo problema la più rapida e concreta soluzione e, più grave ancora, con la più elementare esigenza tecnica di procedere sistematicamente, per opere complete, dal monte al piano, e non parziali e non eccedenti, nella realizzazione, i tempi tecnici, pena la loro inutilità ed il loro spreco.

Delle due l'una: o completerete alcune sistemazioni ed altre trascurerete (non so in base a quali criteri ed a quali scelte), oppure (mi sembra più probabile se l'esperienza deve ammaestrare) disperderete i miliardi insufficienti in una serie di interventi parziali.

Anche il discorso del coordinamento a questo punto diventa accademico e vieppiù quello unitario che prevede, insieme con la difesa, l'utilizzazione delle acque a tutti gli scopi benefici cui possono destinarsi. Inutilmente si riparerà di rimboschimento, di sistemazione idraulico-agraria, d'irrigazione, di utilizzazione per usi civili, industriali, energetici, di navigazione interna; un sì decisivo strumento di sviluppo economico non sarà operante, mentre sulle popolazioni incomberà ancora la tragedia che sembra essere diventata retaggio dell'Italia presente.

Prima di abbandonare l'argomento delle acque, qualche parola voglio dedicare alla navigazione interna ed infine chiedere al signor ministro un chiarimento sulla vessata questione dei canoni che le società elettriche devono versare ai comuni montani.

Per la navigazione interna mi rifaccio alle considerazioni del relatore circa l'esiguità degli stanziamenti (2 miliardi circa, compresa la manutenzione ordinaria), assolutamente inidonei a far progredire la questione che pur tutti riconoscono essenziale, nel contesto di una politica coordinata dei trasporti il cui sviluppo costituisce uno dei nodi del nostro progresso economico. Il sistema idrovioario padano si impone come una necessità inderogabile; esso ottempera ad esigenze diverse, di settore e generali; esso può imprimere un'accelerazione insospettata alla dinamica attuale delle zone che attraversa e di quelle portuali che raggiunge; esso non può essere

eluso con la stanca ripetizione annuale di riconoscimenti e di generiche promesse.

Penso che l'onorevole ministro riconoscerà la necessità di informare l'Assemblea sulla situazione attuale in ordine all'applicazione della legge n. 1377 del 4 dicembre 1956 che modificava l'articolo 53 del testo unico sulle acque e sugli impianti idroelettrici, legge che fissa a favore dei comuni rivieraschi un canone di lire 436 per ogni chilowatt di energia trasportata fuori del territorio dei comuni stessi.

Dopo le vicissitudini della legge n. 59 del 1953, che richiese anni di lotte perché le società elettriche fossero costrette ad applicarla, per la legge n. 1377 del 1956 ci siamo trovati di fronte alle stesse difficoltà anche se, a differenza del caso precedente, questa volta le difficoltà sono sorte soprattutto da parte del Ministero delle finanze, che non si è attenuto alla chiara interpretazione che scaturisce in modo inequivocabile dalla discussione parlamentare che ha preceduto l'approvazione della legge del 1956. Comunque sta di fatto che anche questa volta ai comuni interessati non è stato consentito fruire delle somme che essi dovevano introitare attraverso il famoso canone dovuto dalle società elettriche.

Ella sa, onorevole ministro, quanto grandi siano i bisogni dei comuni interessati e quale importanza assuma l'effettiva disponibilità dei canoni ad essi dovuti dagli elettrici. Ora, sarebbe oltremodo utile conoscere se gli ingiustificati dubbi e perplessità dimostrati dal Ministero delle finanze siano stati superati anche in seguito agli impegni assunti dal ministero competente, e quale opera abbia svolto o intenda svolgere il suo Ministero, che ha competenza specifica in materia di acque e di impianti elettrici, perché sia riconosciuto il diritto dei comuni interessati.

Dell'edilizia abitativa si occuperà diffusamente l'onorevole Ivano Curti, con la competenza che tutti gli riconosciamo. Per dare un senso più completo alla mia modesta fatica sottolineerò come il bilancio, in questo settore, non porti alcunché di nuovo al vuoto già denunciato lo scorso anno, nemmeno con iniziative di carattere parziale.

Attendiamo la legge-quadro annunciata l'anno scorso dal ministro e la nuova legge sul riscatto delle case. Sentiremo finalmente formulare un impegno preciso che faccia giustizia della dispersione di interventi finora operati e soprattutto che riequilibri la situazione a favore dell'edilizia economico-popolare, grazie ad un massiccio intervento statale che capovolga le percentuali tra edi-

lizia pubblica ed edilizia privata, registrate nel passato? Nell'auspicarlo, denunciando il vuoto di due anni verificatosi in questo settore primario della vita associata, e ricordiamo che già esiste un nostro progetto di legge sullo sviluppo dell'edilizia popolare; così come esistono più progetti di iniziativa parlamentare sul riscatto delle case, bloccati dai reiterati impegni governativi di un intervento risolutore.

Vengo alla viabilità. Inizierò dal piano autostradale di cui i colleghi della maggioranza menano gran vanto e che noi giudichiamo un atto contraddittorio rispetto alla fedeltà, più volta ribadita, ad una scala di priorità che rispetti le più urgenti ed omogenee esigenze del paese nella sua ansia di sviluppo e altresì il coordinamento delle vie di comunicazione, che sappia enucleare un'organica politica dei trasporti. Sarò sintetico su questo punto perché anche su di esso avremo presto l'occasione di intrattenerci più diffusamente e specificamente.

Già metto in dubbio l'opportunità della parola « piano », che sembra divenuta usuale per ogni erogazione quantitativamente rilevante di miliardi. Un piano non può riguardare le sole autostrade, ma dovrebbe prevedere la globalità di interventi che dianzi invocavo. Così invece voi consacrate lo scoordinamento e gli squilibri, subordinando alle scelte che forse bene individuate v'impongono (politica della motorizzazione) altre d'interesse generale (scuola, Mezzogiorno, agricoltura, fiumi, case, ospedali) e quelle più specificamente attinenti al settore interessato (viabilità minore, ferrovie, idrovie, porti e aeroporti).

Ripeto che in occasione del prossimo dibattito sul disegno di legge n. 3088 approfondiremo le ragioni della nostra ostilità al programma autostradale, esaminandone più da vicino gli effetti negativi e mortificatori della più vasta materia viabilità-trasporti.

Desidero ricordare come i mezzi a disposizione dell'« Anas », in virtù di leggi specifiche, non consentano di sistemare convenientemente, in base alle attuali e future esigenze, tutte le strade statali e statalizzande; come la legge n. 126 non consenta alle province di rilevare e sistemare tutte le strade comunali che sarebbero meritevoli di provincializzazione (solo il 50 per cento, dice l'Unione delle province d'Italia); infine come i comuni resteranno alle prese con una parte di strade superiore alle loro possibilità di bilancio e che lei, signor ministro, indicava come il complemento necessario della nostra viabilità.

Il programma autostradale aggraverà questa situazione inasprendo gli squilibri ed esasperando i bisogni; ad esso noi opponiamo una scelta che, restando nell'ambito del settore in discussione, articoliamo come segue:

Affermazione del carattere unitario del problema degli investimenti nelle infrastrutture dei trasporti terrestri (autostrade, strade statali, strade ordinarie, ferrovie, attrezzature aeroportuali e relativi raccordi).

Subordinazione all'indirizzo di tali investimenti in rapporto alle scelte di settore (autostrade, strade o ferrovie), di tempi e di localizzazione, alle esigenze della politica di sviluppo.

Consequente determinazione delle priorità d'investimento secondo i seguenti criteri: integrazione delle infrastrutture nelle regioni che maggiormente ne difettano; potenziamento e miglioramento delle infrastrutture esistenti laddove l'investimento addizionale richiesto si prospetti, in rapporto ai presumibili risultati, più conveniente che la costruzione di nuove infrastrutture aggiuntive o semplicemente sostitutive; aggiunta di nuove infrastrutture; determinazione delle condizioni perché le infrastrutture integrative, il potenziamento ed il miglioramento di quelle esistenti e delle infrastrutture aggiuntive si inseriscano in un complesso economico idoneo ad assicurarne la soddisfacente manutenzione e, laddove come le ferrovie si inseriscono in una situazione aziendale data, idonea ad assicurare un più stabile equilibrio. Sulla base di questi criteri la « legge quadro » dovrebbe acquisire alla viabilità intesa nel suo complesso, anziché alla sola viabilità stradale, le risorse messe a disposizione del piano delle autostrade.

Il tutto, onorevoli colleghi, nel contesto di una politica dei trasporti rispondente ad un'esigenza unitaria, da tutti invocata, da tutti verbalmente accettata, finora concretatasi nell'insediamento di una commissione di cui non conosciamo i limiti, i poteri e gli orientamenti programmatici.

Le opere igienico-sanitarie non offrono un quadro più confortante dei precedenti. Sono decine di migliaia i centri abitati privi di acquedotti e fognature, dislocati soprattutto nel Mezzogiorno ma anche nel nord, come ben ricordava l'onorevole Ripamonti in Commissione, citando l'esempio della mia provincia, Mantova, nella quale solo 14 comuni su 70 dispongono di acquedotto. L'effetto che se ne ottiene, anche se questa non è l'unica causa, è la percentuale altissima,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

spaventosamente elevata in certe regioni meridionali, di case prive di servizi igienici.

Dice bene il relatore per la maggioranza quando ammette che i mezzi offerti dalla legge n. 589 non bastano ad eliminare questo motivo di arretratezza civile in un tempo sopportabile. Il ritmo di questi anni dice a noi tutti che bisogna disporre di uno strumento più consistente e più rapido. Fatte salve le critiche al passato di cui, onorevoli colleghi della maggioranza, non siete responsabili, accettiamo ciò che avete compiuto negli ultimi anni, diciamo che non è possibile continuare con i limiti attuali.

Il discorso non è meno serio quando si rivolga alla situazione ospedaliera. Da anni stiamo ascoltando impegni e promesse di due ministri, quello dei lavori pubblici e quello della sanità, magari in disputa fra loro sul numero dei posti letto da approntare e sulla competenza primaria del rispettivo dicastero per la programmazione e realizzazione di quest'opera (ella, onorevole Zaccagnini, non c'entra in tale disputa poco edificante). Chi parlava di 80 mila posti letto con una spesa di 150 miliardi e chi di 150 mila posti letto con una spesa raddoppiata. Ma queste cifre a che si riferiscono? Alla reale necessità o ad un parziale suo soddisfacimento condizionato dalle disponibilità finanziarie? Le statistiche ci dicono che la disponibilità di posti letto sta fra il 4 e 5 per mille abitanti (è difficile essere più precisi, stante la disparità delle statistiche, tutte però nei limiti sopraccennati) con la solita disparità fra nord e sud, dove di poco si supera l'uno per mille e, in certe regioni, addirittura si è sotto l'uno. Ma quanti dei posti letto disponibili sono situati in ospedali chiaramente indegni di considerarsi tali? Sappiamo che non sono pochi. Il quadro è preoccupante e non tema, signor ministro, di essere vittima di deformazione professionale se la sua sensibilità è stata acutamente attratta dalla situazione ospedaliera. Ella stesso riconosceva che la legge n. 589 appare qui del tutto inidonea se vogliamo, come i tempi comandano, arrivare rapidamente a quella meta del 10 per mille che ci si assegna, negli stessi ambienti governativi, come livello europeo da raggiungere. Si parla da anni del piano ospedaliero (e dagli altri coi piani!), ma non lo si vede nascere. Esso è urgente e chiediamo che non sia il solito disegno di legge puramente finanziario, insufficiente dal lato quantitativo, più ancora dal lato della programmazione coordinata, nel caso in oggetto particolarmente delicata e necessaria.

Tiro le somme, onorevoli colleghi: acque, edilizia residenziale e scolastica, viabilità, opere igienico-sanitarie, sono alcuni, certo i più importanti settori di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Manca in ciascuno di essi un programma concreto di opere risolutive e, in certi casi, perfino le iniziative che colmino, seppur parzialmente e disordinatamente, il vuoto quasi assoluto. Il bilancio in discussione non ci offre che la garanzia dell'ordinaria vicenda, troppo limitata, troppo dispersiva. I provvedimenti all'esame del Parlamento su specifici argomenti si appalesano inficiati dai difetti che più volte abbiamo denunciato e la realtà si è incaricata di comprovare, a volte in termini di tragedia (mi riferisco alle acque e alle strade), sempre in termini di dramma per milioni di persone condannate a vivere in condizioni di povertà e spesso di abiezione.

Il signor ministro, intervenendo in Commissione, ha concordato sul superamento della vecchia concezione attinente le funzioni del suo Ministero: strumentale, occasionale, settoriale. Si ribella il signor ministro alla nostra accusa che il suo partito non sappia, nei fatti, superare quella concezione e a sua volta ci taccia di astrattezza nell'ansia pianificatrice.

Ebbene, vorrei sentire come, rispetto ai singoli settori, il ministro e la maggioranza che lo sostiene pensano di affermare una volontà risolutrice, scientemente tesa al benessere generale, con i dati che ho esposto. Spero non mi si citino le modeste cifre disperse nei vari capitoli del bilancio. Spero invece si riconosca che la critica di oggi vale quella dello scorso anno, che sembrava trovarci concordi, tanto da suscitare la nostra speranza e, di più, il nostro timido ottimismo.

Ho già detto, e non mi spiace ripeterlo, che la sua presenza al Ministero dei lavori pubblici, onorevole Zaccagnini, ci ha, per gli aspetti personali, di costume e di metodo, soddisfatti. Le critiche che a nome del gruppo socialista ho manifestato al bilancio e alla sua opera di ministro, sono quindi la risposta ad un invito, da lei più volte rivolto a tutti i gruppi della Camera, di confortarla nelle richieste di mezzi e di strumenti che le consentissero di assegnare, finalmente, al Ministero dei lavori pubblici il compito che gli spetta nell'attuale momento e nel prossimo futuro. Noi vogliamo, appunto, che l'opera del Ministero si dispieghi come propulsiva e moderatrice; non strumentale e modestamente integratrice, ma decisiva ai fini dello sviluppo economico, dell'adeguamento della vita sociale di tutti gli italiani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

alle esigenze di oggi, in una visione delle infrastrutture non più elettoralistica e, ripeto, modestamente integratrice, ma capace di indirizzare ed accelerare la dinamica dello sviluppo economico e sociale.

Occorrono mezzi, occorrono scelte precise, d'ordine generale e di settore, quindi una diversa visione della pubblica spesa; occorrono strumenti, a cominciare dall'apparato tecnico amministrativo a quelli legislativi, come una nuova regolazione urbanistica che finalmente armonizzi i problemi nuovi delle città, delle campagne, delle regioni, in comunità ordinate e confortevoli, sottratte all'arbitrio speculativo o al più caotico disordine, dominate invece da un ordine che sia lo specchio della nostra coscienza civile.

Ho finito e mi scuso se sono andato al di là di certi limiti di tempo. Il voto contrario che daremo al bilancio investe necessariamente tutta l'azione politica del Governo e quella della maggioranza che l'esprime. Questo voto contrario, mentre condanna l'attuale politica, ne rappresenta costruttivamente un'altra che soddisfi le esigenze del paese e dei cittadini. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Si è iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire in questo dibattito — per il quale ritenevo tuttavia che in Commissione fosse avvenuta una discussione adeguata e sufficiente — perché, ascoltando stamane l'intervento del collega onorevole Cavazzini a proposito del delta padano e del Polesine, mi è sembrato di cogliere alcune dichiarazioni che possono provocare un ingiustificato allarme fra le popolazioni del delta che vivono nel doloroso ricordo di un passato che speriamo non abbia più a ripetersi.

Dire che non si è fatto e non si fa nulla per dare sicurezza e tranquillità alle popolazioni del basso Polesine è dire cosa inesatta e (mi si passi la parola) deplorabile. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i nostri discorsi sono letti da migliaia e migliaia di cittadini che in questi ultimi anni, avendo dovuto superare gravissime difficoltà, finalmente sperano che l'opera del nuovo ministro dei lavori pubblici possa dare loro quella tranquillità che è stata tante volte promessa.

Penso che l'onorevole Cavazzini quando va nel delta (e lo fa spesso) si preoccupi solo di presiedere le riunioni del suo partito e non già di constatare quanto il ministro dei lavori pubblici ha già disposto per rialzare

e consolidare gli argini del Po, in attesa di dare il via ai colossali (chiamiamoli proprio così perché lo meritano) lavori previsti dalla legge stralcio sul piano dei fiumi per 123 miliardi circa, che prevedono una immediata spesa per il bilancio 1961-62 di circa 22-23 miliardi.

A proposito di questa legge, devo dire alla Camera che la stessa, purtroppo, non è ancora divenuta operante perché i colleghi della sinistra, col pretesto di voler prima un piano organico per tutta l'Italia, previsto dalla legge Umberto Merlin del 1952 sui fiumi, aumentata poi di altri 300 o 400 miliardi, prima di approvare la legge stralcio che il ministro ha proposto un mese fa, hanno chiesto di rinviare l'approvazione di quanto noi polesani attendiamo in ginocchio, come ho detto in Commissione quando ho parlato dopo il collega Busetto, che aveva appunto fatto la proposta di sospensiva.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ella sta dicendo il falso!

CIBOTTO. Andiamo a leggere i verbali delle Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ho chiesto che il ministro esponesse il piano delle opere, non ho proposto una sospensiva.

CIBOTTO. Bisogna sapere assumere le proprie responsabilità.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ma ella dice il falso!

CIBOTTO. Voi avete chiesto la sospensiva. Bruciano certe parole.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ripeto che ella dice il falso.

CIBOTTO. La verità è questa, onorevole Busetto, che se voi aveste voluto approvare la legge, poiché eravamo in sede legislativa l'avreste potuto fare; viceversa avete chiesto la rimessione all'Assemblea.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Eravamo in sede referente! Ma questo è un falso continuato!

CIBOTTO. L'onorevole Cavazzini dovrebbe percorrere gli argini del Po e si potrebbe persuadere che in questi ultimi mesi sono stati eseguiti lavori imponenti per il rinforzo degli stessi, con la costruzione di quelle banche e sottobanche alle quali ha accennato nel suo intervento. Se i colleghi della opposizione avessero consentito alla immediata o sollecita approvazione della legge stralcio Zaccagnini, a quest'ora le opere previste dalla stessa sarebbero già state iniziate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

L'onorevole Cavazzini ha sciorinato stamani una serie di lavori da eseguirsi che mi ha fatto veramente piacere perché da quella elencazione di opere ella, onorevole ministro, potrà rendersi conto che l'onorevole Cavazzini ha acquisito una competenza spettacolare in fatto di riparazioni di argini e di sistemazione dei fiumi...

NANNUZZI. La competenza se la sono fatta anche le popolazioni.

CIBOTTO. Io, che sono più umile e non voglio dare lezioni a quelli che ne sanno più di me...

PRESIDENTE. Onorevole Cibotto, scusi se le faccio questo rilievo, ma quando si chiede di parlare non essendosi in precedenza iscritti e promettendo di limitarsi a poche parole, non solo le parole devono essere effettivamente poche, ma devono esser tali da non dar luogo a vivaci polemiche. Ella ha citato ciò che avrebbe detto un collega che ora non c'è e riferisce cose che sembrano a qualche altro collega non corrispondenti a realtà. Naturalmente ella lo può fare, ma non mi pare che il momento sia opportuno.

CIBOTTO. Signor Presidente, ho ormai passato il valico del gran premio della montagna.

Dicevo, signor ministro, che sono modestamente d'avviso di affidarsi di più ai tecnici che stanno studiando un piano che dovrebbe risolvere finalmente i gravi problemi del delta padano.

Da alcuni mesi a dirigere il Magistrato per il Po il ministro ha designato un valoroso funzionario, l'ingegner Piccoli, già presidente del provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, il quale gode fama di persona di grande capacità tecnica, e che si è messo subito allo studio con vera passione.

NANNUZZI. Allo studio!

CIBOTTO. Le opere in corso indicano già che il nuovo responsabile del Magistrato per il Po, se non interverranno cataclismi impensabili, saprà risolvere il problema; e noi speriamo che anche nel prossimo autunno si potrà constatare la capacità e la abilità di questo tecnico.

Ritengo inoltre mio dovere dire alcune parole di plauso e di ringraziamento per quanto le autorità del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno hanno fatto durante l'ultima alluvione che ha colpito la nostra provincia.

Vorrei ora accennare ad un'altra inesattezza che stamattina l'onorevole Cavazzini

ha detto qui (non ho colpa se il collega se ne è andato a casa). Egli ha sostenuto che, in fondo, ciò che domandano lui e la sua parte è stato chiesto anche dai preti delle diocesi di Adria e di Chioggia. Secondo l'onorevole Cavazzini, il clero si sarebbe riunito insieme con i due vescovi e con i dirigenti dei cosiddetti comitati cittadini, che sono sorti in provincia di Rovigo, un anno fa circa, allo scopo di aizzare l'opinione pubblica e la popolazione contro il Governo. Devo dichiarare che i due vescovi della diocesi di Adria e di Chioggia ed i loro sacerdoti si sono riuniti, sì, ma da soli, per esaminare i bisogni della nostra provincia.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ella insiste nel dire il falso. L'onorevole Cavazzini non ha detto che i vescovi si sono riuniti con i comitati di emergenza. Ella fa queste affermazioni approfittando dell'assenza del collega.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini, in sede di approvazione del processo verbale di questa seduta, avrà facoltà, se lo crede, di rettificare.

CIBOTTO. Devo dire ai colleghi della estrema sinistra che non solo il clero ed i vescovi di Adria e di Chioggia si sono preoccupati dei problemi del delta padano, ma perfino il Papa.

Il Santo Padre, dopo l'alluvione del 2 novembre, mandò al vescovo di Adria un messaggio che conteneva una invocazione al Governo perchè intervenisse a favore del delta padano; invocazione che è stata immediatamente accolta dal Governo, il quale ha dato disposizione per l'esecuzione immediata di un gruppo di opere e la programmazione di questi lavori, per l'inizio dei quali si attende l'approvazione da parte della Camera. Inoltre il Governo, proprio per la rinascita del Polesine di cui ha parlato stamattina il collega Cavazzini, ha anche predisposto la legge speciale che verrà all'esame del Parlamento spero tra qualche giorno. Al riguardo desidero far rilevare che era anche questa una legge che prima veniva invocata come il toccasana delle nostre disgrazie, mentre, ora che il Governo l'ha preannunciata, sembra che essa non abbia più nulla da risolvere, che non serva in alcun modo ad alleviare la situazione della nostra provincia.

MERLIN ANGELINA. Meno male che non piove!

CIBOTTO. Invece, i primi risultati di questa legge, che, come dicevo, gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra hanno minimiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

zato in quest'ultimo mese, già cominciano a vedersi, poiché in alcuni comuni della nostra provincia sono giunti operatori economici in attesa di poter avviare qualche attività. Pertanto, signor ministro, ringrazio lei e, attraverso lei, anche il Governo per questa legge che speriamo di vedere presto operante per la rinascita del nostro Polesine. Io mi auguro che le disposizioni in essa contenute e che la Camera sarà presto chiamata ad approvare — penso e spero anche con i voti dei colleghi dell'estrema sinistra — in unione con le opere che il ministro dei lavori pubblici ha iniziato e che ha in programma di intensificare per cercare di dare una definitiva regolamentazione al corso del Po nel delta padano, siano gli elementi necessari, sufficienti ed utili per poter dare inizio a quell'opera di rinnovamento che i polesani del delta padano attendono. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Provvidenze per la lotta contra la peronospora tabacina ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda sollecitare l'attuazione della delibera presa dal consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. nello scorso novembre 1960, relativa alla concessione di

facoltativo anticipato collocamento a riposo del personale femminile.

« E ciò a somiglianza di quanto è stato operato efficacemente e lodevolmente dagli organi governativi per facilitare alle donne, che lo desiderano, in particolare a quelle con famiglia a carico, l'adempimento dei loro importanti compiti familiari.

« Questo provvedimento porterebbe inoltre una diminuzione della disoccupazione femminile, permettendo l'inserimento nei posti che, per effetto dello sfollamento resterebbero liberi, di altro personale attualmente disoccupato.

(4072) « DAL CANTON MARIA PIA, BONTADE MARGHERITA, CONCI ELISABETTA, TITOMANLIO VITTORIA, SAVIO EMANUELA, COCCO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente della gravissima situazione esistente da tempo in Basilicata e nelle altre regioni servite dall'Acquedotto pugliese per la scarsissima quantità erogata; quantità che negli ultimi mesi è divenuta così insufficiente, da lasciare ininterrottamente senza acqua le abitazioni poste agli ultimi piani e da far sorgere il mercato nero dell'acqua; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far fronte ad una situazione che, denunziata più volte da tempo, non è stata mai affrontata con mezzi adeguati dall'Acquedotto pugliese, al punto che, pur discutendosi da anni di questo problema, oggi in molti comuni l'acqua viene erogata soltanto per un'ora al giorno ed abitazioni, poste agli ultimi piani, soprattutto nella città di Matera, non ne ricevono neppure una goccia per intere settimane.

(4073) « BIANCO, FRANCO PASQUALE, GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda annullare entro il 15 luglio 1961 il provvedimento di trattenuta dello stipendio agli insegnanti elementari che hanno recentemente scioperato (19 luglio 1961), evidentemente lesivo della libertà di sciopero; tanto più che, per altri settori della pubblica amministrazione, la trattenuta dello stipendio, pur annunciata, non è stata poi attuata.

(4074) « PAOLICCHI, CODIGNOLA, ANDERLINI, FRANCO PASQUALE, CECATI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che, non tenendo conto delle norme di cui all'articolo 36 della Costituzione della Repubblica italiana, l'associazione nazionale degli esattori e ricevitori delle imposte dirette e dei tesorieri comunali, invece di attuare un unico trattamento normativo ed economico nei confronti dei lavoratori di quel settore chiamati a compiere le stesse precise identiche operazioni in tutte indistintamente le aziende operanti in qualsiasi comune del territorio della Repubblica, abbia preteso e pretenda di adottare un trattamento differenziato, determinando uno scalettamento tanto sotto l'aspetto normativo (ferie, malattia, preavviso, ecc.) che sotto quello economico, a seconda che le aziende esattoriali — anche se operanti in comuni di pari classe ed importanza — sono appaltate a Casse di risparmio o Monti di credito su pegno, Istituti bancari, o privati esattori, riservando ai dipendenti di questi ultimi il trattamento infimo e pretendendo di allineare ad essi i dipendenti da esattorie gestite da società finanziarie, le quali hanno normalmente in appalto esattorie con sede in capoluoghi di provincia importantissimi ed in molti casi nascondono interessi capitalistici molto bene individuati, che si servono di questo mezzo, solo per conseguire evidenti finalità speculative; e per conoscere, nel caso che quanto innanzi segnalato rispondesse al vero, quali provvedimenti intende adottare al fine di ottenere il pieno rispetto delle norme costituzionali nei confronti di lavoratori addetti ad un servizio di indubbio carattere pubblicistico e di interesse determinante, in quanto atto ad assicurare la percezione dei mezzi finanziari indispensabili alla vita di tutti gli enti impositori, primo fra essi lo Stato.

(4075)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'approssimarsi del rinnovo degli appalti per la gestione delle esattorie comunali delle imposte dirette e delle tesorerie comunali, nonché delle ricevitorie provinciali, scadenti tutti nel 1963, al fine di assicurare ai lavoratori:

1°) la effettiva tutela della continuità del rapporto di lavoro nella lettera e nello spirito dell'articolo 106 del testo unico sulla riscossione delle imposte dirette, approvato

con regio decreto 17 ottobre 1922, n. 1401, soprattutto tenuto conto di due circostanze a giudizio dell'interrogante determinanti:

a) che la Regione siciliana vi ha provveduto sin dal 1953 con la legge regionale n. 29 del 15 aprile 1953 e che la Corte Costituzionale, investita dell'esame di costituzionalità del predetto provvedimento legislativo, con sua pronuncia n. 7 del 24-27 gennaio 1958 non solo ha riconosciuto la piena costituzionalità del provvedimento stesso; ma si è detta dell'avviso che: « ...la legislazione nazionale del lavoro è informata al criterio sociale di garantire le condizioni del lavoratore; e non è affatto in contrasto, anzi è in piena aderenza con questo criterio, il regolare la stabilità del lavoratore »;

b) che nel territorio metropolitano sono tutelati dal licenziamento *ad nutum* soltanto i dipendenti da esattorie, tesorerie e ricevitorie gestite da Casse di risparmio o Monti di credito su pegno;

2°) la piena ed incondizionata applicazione delle norme di cui all'articolo 36 della Carta costituzionale della Repubblica italiana nel senso di eliminare le ingiuste e dannose sperequazioni in atto nel loro trattamento normativo ed economico, rapportato allo stato, non alla quantità e qualità del lavoro eseguito; ma unicamente alla natura dell'assuntore del servizio di ciascuna esattoria, tesoreria e ricevitoria.

« Per conoscere, infine, se, tenuto conto della irrilevante capacità economica dei privati esattori — continuamente sostenuta e ribadita da parte della organizzazione padronale in sede di trattative sindacali — non credano opportuno che, in attesa di un più approfondito esame del sistema in atto per la riscossione delle imposte dirette, sia utile ed urgente il promuovere la costituzione di cooperative di lavoro, fra gli stessi lavoratori addetti alle gestioni, soprattutto in considerazione dell'ottimo risultato sin ora conseguito in questo senso, nelle esattorie gestite da cooperative come quella di Livorno ed altre, con indiscutibile vantaggio dei contribuenti, degli enti impositori e degli stessi lavoratori.

(4076)

« PRETI »

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative ritenga di dovere adottare in favore dei lavoratori della società elettrica Mazzone & Amato di Caltanissetta,

III LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

che, trovandosi in sciopero dal 23 giugno 1961 a tempo indeterminato, per ottenere il riconoscimento da parte della predetta società del contratto collettivo nazionale di categoria del 15 gennaio 1961, sono stati diffidati a presentarsi immediatamente al lavoro, pena l'immediato licenziamento per arbitrario abbandono del posto di lavoro.

(18976)

« VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrispondano al vero le notizie relative alla ventilata soppressione della linea Rovigo-Adria-Chioggia e se non ritenga opportuno, prima di adottare una così grave decisione, interpellare in proposito le amministrazioni comunali e le due amministrazioni provinciali interessate.

(18977)

« RAVAGNAN, SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi il cantiere di lavoro n. 64031/I, gestito dal comune di Sessa Aurunca, che doveva provvedere alla sistemazione della strada Santa Maria Valogna-Vigne, sia stato invece spostato nella frazione di San Martino e incaricato della sistemazione di via Polveraca;

se il ministro non intenda intervenire perché si provveda a destinare il cantiere alle finalità deliberate considerando anche che la strada per la cui sistemazione si sta lavorando serve a congiungere la via Sessa-Migliano con la villa di un capo divisione del Ministero dei lavori pubblici, il che ovviamente determina la giusta protesta dei cittadini per il modo col quale si dispone del danaro dello Stato.

(18978)

« RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno indotto la delegazione italiana alla C.E.E. a sostenere, inspiegabilmente e paradossalmente, in tema di legislazione comune nella materia di vini liquorosi, spumanti e vini aromatizzati, l'impiego di alcole non da vino e da materie vinose nei vini liquorosi, contrastando l'assoluta e preminente esigenza di codificare per sempre il principio: nel vino alcole da vino, per una difesa di questo prodotto dalla sofisticazione palese ed occulta, che reca pregiu-

dizio notevole al settore, specie nel Mezzogiorno e nelle isole.

(18979)

« PELLEGRINO, COLOMBI, GRIFONE, MICELI, SPECIALE, CALASSO, MAGNO, BARDINI, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che l'articolo 179 dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato (legge n. 425 del 26 marzo 1958) stabilisce la facoltà per il personale che abbia rivestito la qualifica di applicato (seguono altre qualifiche) del preesistente ordinamento, che abbia svolto mansioni proprie dei gruppi superiori, per un determinato periodo di tempo, di essere inquadrato nelle qualifiche del gruppo di concetto; e che, mentre si fa specifico riferimento al preesistente ordinamento nell'elencare le qualifiche è stata omessa quella di « scrivana principale », che nel citato ordinamento parificava a tutti gli effetti la scrivana all'applicato (entrambi di grado IX).

« Allo stato attuale, per effetto di detto articolo 179, il personale femminile che godeva di una posizione di parità, ora classificato « applicato », si vide escluso dal godimento della facoltà di essere inquadrato nella qualifica di concetto di « coadiutore ».

« Le interroganti, pertanto, chiedono quali provvedimenti intenda adottare per modificare questo stato di cose.

(18980)

« BORELLINI GINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, DEL VECCHIO GUELFADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni orientative e chiarificatrici intenda emanare d'urgenza per risolvere la situazione creata dal fatto che alla legge 9 giugno 1961, n. 478, con cui si è abolito l'esame di ammissione alla scuola media, non è seguita la preventivata istituzione della scuola media unificata.

« Allo stato delle cose c'è da temere che, essendo caduto lo strumento selettivo finora in vigore, molte famiglie, che prima orientavano i propri figli verso le scuole di avviamento, ora li indirizzino verso le scuole medie. Si avrebbe il risultato di gonfiare eccessivamente queste e di lasciare prive di alunni le altre, con prevedibili gravissime conseguenze sull'intera organizzazione scolastica e sullo stesso corpo insegnante.

(18981)

« SORGI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali urgenti e precise disposizioni intenda emanare in materia di programmi e di testi scolastici per fugare le apprensioni delle famiglie, i cui figli devono frequentare il primo anno di scuola media.

« Le diverse e contrastanti notizie diffuse in merito ai nuovi programmi della istituenda scuola media unificata hanno infatti indotto le librerie scolastiche a non effettuare le normali forniture di testi, di cui pure c'è stata regolare adozione nel mese di maggio. D'altro canto le case editrici hanno sospeso la stampa dei testi scolastici nella incertezza del mantenimento di alcuni programmi e di alcune materie, incertezza aggravata dalle voci su certe intenzioni ministeriali, secondo cui — in attesa che il Parlamento approvi entro l'anno il relativo provvedimento — si andrebbe ad una applicazione sperimentale dei nuovi programmi su circa 3.000 classi.

« L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di circoscrivere tale eventuale esperimento nei limiti delle 300 classi già sperimentate l'anno passato e, comunque, non si ritenga assolutamente necessario emanare una ufficiale e definitiva precisazione in merito, onde facilitare la indispensabile collaborazione delle case editrici con la tempestiva fornitura di seri e idonei testi, il cui approntamento richiede notevole tempo.

« In tal modo sarebbero fugate le preoccupazioni delle famiglie e degli insegnanti, che, altrimenti, corrono il pericolo di vedere per molti mesi gli alunni delle prime classi privi dei necessari ausili didattici, con le immaginabili conseguenze sull'ordinato svolgimento della vita scolastica e sul profitto degli allievi. (18982)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle giuste proteste elevate dai sindaci dei comuni di Soriano nel Cimino, Vitorchiano, Vignanello, Attigliano, Giove e Bomarzo, in un convegno tenuto il 22 giugno 1961, contro le interferenze di alcuni manovrieri della provincia di Viterbo, i quali hanno iniziato una subdola azione intesa a far modificare il progetto già deliberato per la costruzione del raccordo di quel capoluogo di provincia con l'autostrada del Sole.

« Nelle riunioni tenute il 18 gennaio e 3 marzo 1961, il Consiglio d'amministrazione dell'A.N.A.S., scelto definitivamente il tracciato « delle valli » per il tratto autostradale

Firenze-Roma, prese in esame un piano di potenziamento ed ammodernamento della viabilità statale dell'alto Lazio, approvando — tra l'altro — la realizzazione dei raccordi dei maggiori centri con l'autostrada del Sole, realizzazione prevista dal disegno di legge n. 3088 sulle « Nuove costruzioni stradali ed autostradali », già approvato dal Senato ed ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

« Il progetto del raccordo della città di Viterbo alla rete autostradale — così com'è stato approvato — prevede un tracciato interessante la « Ortana », da ampliare, fino al chilometro 15 in località « Pallone » proseguendo per Attigliano, dove sorgerà la stazione di accesso dell'autostrada.

« Ogni diversa soluzione, come quella suggerita dagli accennati manovrieri di una strada di raccordo, transitante per Ferento e con stazione di accesso a Sipicciano, sarebbe oltremodo onerosa e pregiudizievole agli interessi turistici ed economici di numerosi comuni della zona.

« In relazione a quanto precede, l'interrogante chiede di conoscere quali siano al riguardo gli intendimenti del ministro dei lavori pubblici.

(18983)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia stato preso in considerazione e come e quando sia stato definito il ricorso avanzato dall'insegnante Mesiano Salvatore avverso il decreto prefettizio in data 28 maggio 1958, n. 736/9, che lo sospese dalle sue funzioni di sindaco del comune di Canaro;

e se, crollati gli addebiti mossi al Mesiano sotto il peso delle prove addotte dallo stesso, siano stati presi provvedimenti riparatori.

(18984)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia a conoscenza che i provvedimenti ministeriali di trasferimento dalle scuole della provincia di Rovigo alle scuole della provincia di Cuneo (14 luglio 1960, n. 3946) e da queste alle scuole della provincia di Reggio Calabria (19 settembre 1959) comunicati dai rispettivi provveditori agli studi all'insegnante Mesiano Salvatore, dopo il crollo degli addebiti mossi al suddetto per la sospensione dalle sue funzioni di sindaco di Canaro, avvenuta in data 28 maggio 1958, devono considerarsi infondati e discriminatori:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

e se non ritenga di restituire, con provvedimento riparatore, il diritto al Mesiano di tornare ad insegnare nelle scuole da cui ingiustamente fu allontanato.

(18985)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di dover accogliere — sulla base dei motivi in essa esposti — la istanza avanzata dal Comitato Melitese, presieduto dall'onorevole professor Tiberio Evoli, tendente ad ottenere l'istituzione a Melito Porto Salvo di una sezione staccata del liceo di Reggio Calabria.

« Con tale provvedimento si ridurrebbero le gravi fatiche e le non meno pesanti spese che oggi sopportano decine e decine di studenti dei comuni di Melito, Montebello, Bagaladi, San Lorenzo, Condofuri, Roccaforte, Roghudi, Bova, Bova Marina e Palizzi.

(18986)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere — poiché diverse amministrazioni comunali (esempio Ferrara, Pisa, Rieti, ecc.) hanno deciso, ed altre stanno per decidere, la soppressione di condotte mediche, particolarmente nelle frazioni e in zone decentrate collegate col rispettivo comune con strade che, particolarmente nei mesi invernali, rendono difficile nelle ore di giorno ed impossibile in quelle serali e notturne la viabilità — quali provvedimenti intende adottare per ovviare al grave inconveniente segnalato nell'interesse superiore della salute pubblica e dell'assistenza sanitaria alle popolazioni, private, senza un serio e giustificato motivo, dell'assistenza sanitaria e, in alcuni casi, della presenza dell'unico medico — quello condotto — residente.

« L'interrogante si permette ricordare che il ministro della sanità con propria circolare n. 99 del 19 dicembre 1958, dopo aver rilevato che l'assistenza medico-chirurgica è un servizio obbligatorio nei comuni e che la funzione dei medici condotti non è limitata soltanto all'assistenza dei poveri, ebbe a raccomandare ai prefetti ed ai medici provinciali di svolgere il proprio attivo interessamento presso le amministrazioni comunali per evitare la soppressione di condotte mediche, che devono, invece, essere rese sempre più efficienti in relazione alle accresciute esigenze sanitarie e sociali.

« Tale circolare non ha trovato, però, in diverse province pratica applicazione e quin-

di si rende indispensabile ed urgente la emanazione di opportune disposizioni normative.

(18987)

« CHIAROLANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per essere informati con esattezza sulla pratica per il finanziamento del palazzo di giustizia di Cosenza ed in particolare per conoscere l'entità del finanziamento.

(18988)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — anche con riferimento alle assicurazioni date dopo il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria per l'istituzione di nuove scuole — se non ritenga di aderire alla richiesta avanzata da più tempo da numerosi comuni della zona ionica della provincia di Reggio Calabria per l'istituzione a Melito Porto Salvo di una sezione staccata del liceo Campanella di Reggio Calabria per la quarta e quinta ginnasiale e le classi liceali.

« L'istituzione della sezione del liceo a Melito Porto Salvo è vista con interesse dai comuni di Montebello, Bagaladi, San Lorenzo, Condofuri, Roccaforte, Roghudi, Bova, Bova Marina e Palizzi.

(18989)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — anche con riferimento alle assicurazioni date per l'istituzione di nuove scuole dopo il viaggio del Presidente del Consiglio in Calabria — se non ritenga di aderire alla giusta aspirazione del comune di Paola per l'istituzione del ginnasio e liceo, da più tempo richiesto anche nell'interesse di numerosi comuni della fascia tirrenica della provincia di Cosenza, in nessuno dei quali esiste la scuola richiesta.

(18990)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per essere informato in modo chiaro e preciso sulle competenze e sui compiti delle amministrazioni dipendenti in rapporto alle richieste avanzate dai cittadini per ottenere visite di controllo per sgravio fiscale. La richiesta viene avanzata a seguito di quanto capitato al dottor Oreste Borrello di Sambiasè (Catanzaro), proprietario di un minuscolo appezzamento di terreno coltivato a vigneto, che ha versato il deposito cauzionale di lire 19.000 all'ufficio tecnico erariale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

di Catanzaro, onde ottenere la necessaria visita di controllo indispensabile per il richiesto sgravio fiscale conseguente alla decisione del proprietario di eliminare la coltivazione del vigneto.

« Il dottore Borrello da oltre un anno si è rivolto inutilmente all'Ufficio tecnico erariale di Catanzaro, all'intendente di finanza di Catanzaro, alla direzione generale del catasto, al Ministero del tesoro per ottenere ragguagli in merito all'incameramento di tutto il deposito cauzionale, facendo presente che per la visita da lui richiesta, a causa della modestissima estensione del fondo e della sua utilizzazione, si sarebbe dovuto eventualmente richiedere una somma di gran lunga inferiore.

« Le ripetute richieste del dottore Borrello non hanno mai avuto l'onore di una risposta, da parte degli uffici menzionati, per i quali evidentemente vale il sistema di non tenere in alcun conto le richieste dei cittadini, che giustamente pretendono dall'amministrazione dello Stato informazioni e chiarimenti.

« Da questo incivile comportamento ha fondamento la presente interrogazione, fatta allo scopo di portare a conoscenza un intollerabile sistema che si ha motivo di ritenere non costituire eccezione.

(18991)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in considerazione della gravissima situazione del comune di Guardia dei Lombardi (Avellino), dall'interrogante descritta nell'interrogazione n. 18120 — non ritenga opportuno sollecitare i competenti uffici del Ministero, affinché provvedano immediatamente alla emanazione dei provvedimenti indispensabili a mettere il comune stesso in condizione di poter affrontare le spese necessarie alla realizzazione delle opere invocate per il benessere della popolazione.

(18992)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in considerazione della gravità del fatto denunciato nella sua interrogazione n. 17993 — non intenda dare disposizioni ai competenti uffici del Ministero, cui è stato demandato l'esame della questione, affinché intervengano immediatamente presso la direzione dello stabilimento Romana zuccheri di Pontelagoscuro (Ferrara), al fine di ottenere che i tre operai (due membri della Commissione interna e un rappresentante sindacale di fabbrica), licenziati in tronco con la motiva-

zione che il rappresentante di fabbrica aveva distribuito degli stampati del sindacato nei locali della mensa aziendale, vengano riassunti nel loro impiego.

(18993)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quando potranno essere sistemati nei ruoli statali i cottimisti della direzione del commissariato militare di Torino, che in numero di oltre trecento da anni lavorano senza aver diritto ad alcuna forma di previdenza o di assistenza.

(18994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del dottor Mancini Antonio, medico condotto di Santo Agapito (Campobasso), il quale, malgrado le diffide rivoltegli continua a risiedere in Monteroduni (Campobasso), sì che la popolazione dell'altro comune può considerarsi priva di sanitario.

(18995)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ovvero abbia già adottato per venire incontro alle molteplici esigenze degli abitanti del comune di Montalbano Jonico (Matera), costretti, causa ricorrenti frane e smottamenti del terreno, ad abbandonare gradualmente le loro case, provocando così una lenta, ma inarrestabile (ove il problema non si affronti radicalmente) evacuazione di tutto l'abitato.

« Sono di qualche settimana fa gli ultimi tragici avvenimenti, riportati ampiamente anche dalla stampa, che si sono svolti nella provincia di Matera, in generale, e in Montalbano Jonico, in particolare: reiterati smottamenti hanno costretto altre decine di famiglie ad abbandonare le loro case ed a trasferirsi in alloggi provvisori in attesa di trovare sistemazioni più idonee e definitive.

« E, pertanto, alla luce dell'esperienza purtroppo acquisita in questo campo, l'interrogante sollecita provvedimenti radicali e definitivi, che valgano a curare le cause e non gli effetti di queste inenarrabili sciagure, e, tra l'altro, ritiene che sia altresì necessario esaminare la possibilità di erogare congrui indennizzi nei confronti dei cittadini costretti ad abbandonare le loro case, i quali, a seguito di tanto, oltre che affrontare disagi di ogni genere, sopportano gravissimi danni, tanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

più irreparabili ove si tenga conto della economia depressa della provincia di Matera. (18996)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono ulteriormente adottare per venire incontro ai coltivatori diretti delle province di Potenza e di Matera, le cui colture di tabacco sono state irreparabilmente danneggiate, prima dalle avversità atmosferiche e successivamente dalla terribile peronospora.

« Appare opportuno, infatti, che, in aggiunta ai primi provvedimenti che stanziavano fondi per combattere questa affezione del tabacco, ormai diffusasi in misura veramente preoccupante, altri ne vengano adottati: e per venire incontro a risarcire i coltivatori del danno subito, pressoché insopportabile da parte di piccole aziende a carattere familiare, come quasi tutte quelle impegnate in tale attività, e per svolgere una adeguata, ed energica, se del caso, azione nei confronti delle ditte concessionarie (con le quali i rapporti possono essere regolati a parte) perché ritirino ugualmente il tabacco, e ad un prezzo sufficientemente remunerativo per i coltivatori, nonostante esso non debba essere certo della migliore qualità.

« Dall'azione del Governo molto attendono i nostri modesti e fedeli lavoratori della terra. (18997)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ovvero quali interventi ritenga di poter svolgere nei confronti dell'amministrazione socialcomunista di Pisticci, nella provincia di Matera, per evitare che venga commessa una grave ingiustizia e perpetrato un grave danno nei confronti dei coltivatori diretti assegnatari di quel demanio comunale.

« Infatti detta amministrazione, dopo che i suoi attuali rappresentanti, in veste di candidati alle elezioni amministrative avevano promesso mare e monti a tutte le categorie di elettori nel novembre scorso, appena insediatasi, ha promosso azioni esecutive nei confronti dei suddetti coltivatori diretti per il pagamento dell'estaglio da loro dovuto, in ciò completamente disattendendo e lo spirito e la lettera della legge n. 739, e delle successive (in particolare, Bonomi ed altri, per la riduzione dei canoni di affitto). A nulla son valse le proteste degli interessati, dei sindacati, delle organizzazioni politiche: nei giorni scorsi

l'esattore comunale ha proceduto all'espropriazione mobiliare nei confronti dei debitori, con ciò aggravando di ulteriore spese questa categoria di modesti lavoratori della terra.

« Ciò premesso, l'interrogante, nel ribadire la opportunità di un intervento del Ministero dell'interno, si augura che tale azione, espletata, s'intende, nelle forme e nei modi possibili e consentiti dalla Costituzione e dalla legge, sortisca l'esito sperato da centinaia di famiglie.

(18998)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda disporre la costruzione a Capo Colonna (Catanzaro) — località indicata dagli esperti e dalla stampa locale, come la più idonea allo scopo — di un *antiquarium* destinato a raccogliere i vari ed importanti cimeli archeologici già venuti alla luce o in via di reperimento nella zona del Crotonese.

« L'interrogante fa presente che la costruzione di tale *antiquarium* varrà ad evitare che si disperdano tanti preziosi pezzi archeologici, determinando un motivo di sviluppo turistico per quella zona della Calabria, ricca di bellezze naturali e matrice di antica civiltà.

(18999)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti del comandante la stazione dei carabinieri di Morino (L'Aquila), il quale è illegalmente intervenuto nei confronti dei dirigenti del locale circolo di cultura « Leopardi », aderente alla Associazione italiana per la libertà della cultura, con una richiesta di autorizzazione in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione, associandosi in tal modo ad una campagna intimidatoria inscenata dal parroco di Morino nei confronti del suddetto circolo.

« L'illegale intervento del comandante la stazione dei carabinieri di Morino è stato oggetto di una lettera a questo inviata da Ignazio Silone a nome del consiglio di presidenza della Associazione italiana per la libertà della cultura.

(19000)

« MARIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione rivolta al ministro dell'interno, sullo sciopero dei dipendenti comunali di Barrafranca, in provincia di Enna.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) — *Relatori:* Lombardi Giovanni, *per la maggioranza*; Busetto e De Pasquale, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, concernente la proroga fino al 30 giugno 1962 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JPA » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (3128) — *Relatore:* Valsecchi;

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1961, n. 510, recante modificazioni al regime fiscale degli oli di semi (3143) — *Relatore:* Valsecchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore:* Amatucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglitoria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1961

gati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122 recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI